SISTEMA

DI

FILOLOGIA ELEMENTARE

APPLICATO

ALLA LINGUA ITALIANA

DEL SIGNOR

FRANCESCO FUOCO.

Arte d'intendere i Classici italiani senza conoscere le leggi della composizione.

PARTE PRIMA

VOLULUME I.

Par quel étrange raisonnement s'est-on avisé de rendre lourd, et difficile ce que la nature a eu soin de rendre aisé, et expeditif?

Pluche *méccanisme des langues.*

NAPOLI 1820.
NELLA STAMPARIA SIMONIANA.

Con dovuto permesso.

N. B. Ogni volume, benchè *parte* di tutto il Sistema, pure forma da se solo opera separata, e completa.

Il 1. Volume contiene l' *Arte d' intendere i Classici.*

Il. 2. l' *Arte di scrivere ad imatazione de' Classici prosatori.*

Il 3. ed ultimo l' *Arte di scrivere ad imazione de' Classici poeti.*

Nella III. Parte di questo volume si trovano apposti gli esempi latini, perchè, nell' epoca della sua pubblicazione, non era per anco messa a luce l'*Arte d'intendere i classici latini,* e si volle farla valere per le due lingue. Egli è facile di supplirvi o con degli altri esempj tratti da' Classici italiani, o con delle buone traduzioni de' passi latini riportati.

AVVERTIMENTO

Come una lunga esperienza ci ha fatto conoscere che i fanciulli debbono essere preparati allo studio di ogni facoltà colle conoscenze di quei *primi elementi* di essa, che sogliono omettersi nelle opere elementari scritte col metodo scientifico; e che coloro i quali lo sono marciano più rapidamente, e senza intoppo veruno, laddove quelli che non lo sono spingono il piede colla medesima incertezza colla quale il Contadino nel bujo della notte, senza scorta, e senza fiaccola, si avanza in un terreno non mai conosciuto, nè osservato: così noi ci occuperemo di queste nuove opere elementari, le quali tendono a rendere l' insegnamento *graduale*, a condurre cioè lo spirito dal *noto* all' *ignoto* senza salti, e senza interruzione, cominciando l' istruzione dagli anzidetti *primi elementi*, che vengono dall' uso primitivo delle sue facoltà, e che sono alla portata dei più teneri giovanetti.

A. S. E.

IL SIG. D. LUDOVICO WENCESLAO LOFFREDO

PRINCIPE DI CARDITO, MARCHESE DI MONTEFORTE, CAVALIERE DEL REAL ORDINE DI S. GENNARO; GENTILUOMO DI CAMERA DI ESERCIZIO DI S. M. SICILIANA, REGGENTE DELLA PRIMA CAMERA DEL SUPREMO CONSIGLIO DI CANCELLERIA, PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE DI PUBBLICA ISTRUZIONE EC.

Signore

L' energia, e lo zelo con cui Ella promuove la propagazione dell' insegnamento mutuo, *è una gloria che nell' Italia non le può essere contrastata da qualunque altro protettore della pubblica istruzione. La nostra nazione adunque deve saperle buon grado non solo per la coltura dello spirito, che per la virtù magica del* nuovo metodo *resa rapidamente generale, tende ad eguagliarla alle più colte nazioni della Terra, e a farla emula della loro floridezza, ma più*

ancora per la coltura del cuore, che rendendo generalmente familiari, ed inviolabili i principj di morale pubblica, le va promettendo l'epoca di quella felicità, di cui l'immoralità sorta dal seno del dileguato caos politico, aveva pressochè fatta perdere la speranza. Tempo verrà quando i cittadini di uno stesso popolo serviranno gli uni agli altri di censori del vizio, e di esemplari nelle civiche virtù, e si emuleranno a vicenda nell'adempimento de' doveri, e nell'esercizio della Beneficenza, che sta presso alla Giustizia come le Grazie presso alla Bellezza. Allora, in quell'epoca tanto sospirata, la di cui imagine sorride al mio cuore, allora si ricorderà che tanto bene si debbe al più generoso de' Sovrani, ed alle cure filantropiche di V. E., e si spanderanno su i nomi dell'uno, e dell'altro le più tenere benedizioni; e allora pure moriranno di crepacuore quegli spiriti frivoli, e superficiali, i quali nati nell'oscurità, non possono, e non sanno, che colle sole segrete detrazioni,

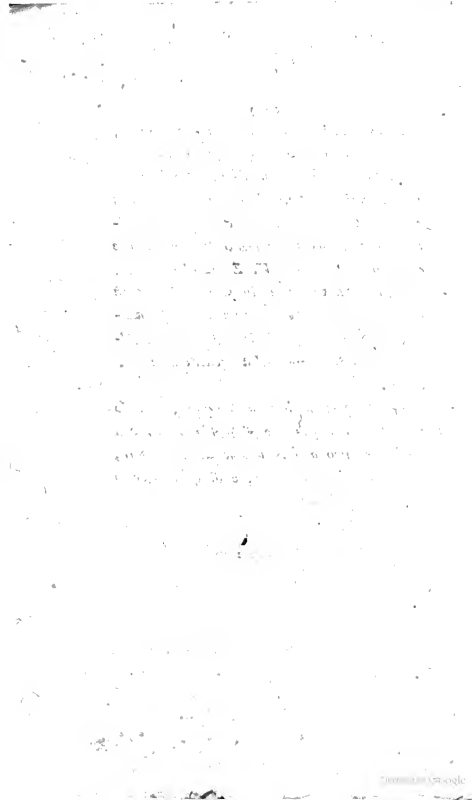
screditare un bene, che sdegnano per vanità, o che vorrebbero annientato per egoismo.

Io Depositario fedele de' voti che fanno i soli uomini veramente illuminati, e dabbene; e interpetre de' sentimenti della pubblica riconoscenza, non so altrimenti appalesarli, che offrendo in tributo a V. E. quest' operetta, la quale benchè tenue in se stessa, potrà forse divenire un' utile strumento nelle mani de' più abili agenti de l' istruzione, e sollecitare tanto bene nella generazione che sorge.

Questo è il migliore argomento, che io poteva dare al pubblico di quell' impegno con cui mi occupo dell' istruzione de' giovanetti, ed a lei di quella stima, e di quel rispetto col quale sarò sempre.

Di V. E.

Napoli 29 Dicembre 1819.

Dev. Serv. vero
Francesco Fuoco.

AL SIGNORE D. FRANCESCO MASTROTI

DIRETTORE DELL' INSEGNAMENTO MUTUO.

Signor Direttore

Il *Metodo dell' insegnamento mutuo* è già stabilito nel mio Istituto. Dal giorno 8 di questo mese sino al giorno in cui vi scrivo, io ho veduto rapidamente scomparire quella confusione, che ne' primi momenti si manifestò nella scomposizione, e ricomposizione delle Classi. Ogni allievo distingue bene il *banco*, *ed* il *circolo*, nel quale deve marciare a prendere il suo posto in ciascuna lezione. Tutti si sono familiarizzati coi dettagli del meccanismo, ed ai segni stabiliti se ne fa la più regolare esecuzione.

Quantunque la *disciplina* fosse nata, e cresciuta col mio Istituto, debbo ingenuamente confessare, che col nuovo metodo sia giunta a quel grado, che invano avrei sperato dal metodo abolito.

L' *insegnamento* poi senza ricercatezza può chiamarsi così ne' suoi mezzi, che nel suo fine, *prodigioso*. Ogni fanciullo funzionando da Maestro e da discepolo regola, ed è regolato, comanda, ed ubbidisce, istruisce, ed è istruito. Queste cose riguardate per la parte meccanica potrebbero giudicarsi frivole dagli uomini superficiali, ma Voi Signor Direttore, e coloro, che hanno approfondito lo spirito del Metodo, ed io che vi ho lungamente meditato, noi conosciamo bene quanto gravi esse siano, e di quanta importanza.

Non debbo ora farvi il dettaglio dei risultati, che in pochi giorni ho ottenuti, ad onta del metodo nascente: essi appajono ordinarj ad ogni altro occhio, ma al mio, che sta fisso alle cose più minute, sono i forieri di quelli che potrei vaticinare, e che sem-

sembrerebbero incredibili. Ho già in mano il piedilista degli allievi, o vi ho segnata l'epoca, ed il punto, da cui si son partiti ne' rami dell'istituzione, per aver contro dell' impudente superficialità, prove di fatto della *rapidità*, e della *sicurezza*, colla quale il nuovo metodo comunica le conoscenze.

I libri elementari secondo lo spirito del Metodo, le tavole sinottiche etc. sono state da me compilate, e gli allievi ne saranno al più presto provveduti. Il metodo non è arrestato però per questa deficienza, vi ho supplito come doveva, e come poteva.

E' uno spettacolo il più lusinghiero per me vedere in una sola galleria raccolte tutte le classi, cominciando da quella dell' *alfabeto*, e terminando a quella del *calcolo differenziale*, e ciascun' allievo travagliare senza veruna distrazione, e dare in ogni giorno sempre nuovi risultati! Come si va bene nella Geometria! Come nel calcolo si manifestano tutte le ricchezze del metodo! Nelle lingue la *pedanteria* è distrutta per parte di colui che insegna, ed il *pappagallismo* (mi si permetta) è sparito per parte di chi s'istruisce. Per intendere i Classici un solo anno, o poco più, quando una volta due lustri, e non bastavano. Con quale non interrotta progressione si corre all'arte di scrivere con aggiustatezza, e e con eleganza!...... Io veggo, senza dir di più, lo spirito umano rinato ad una vita più vigorosa, e chiamato a nuovi, e più felici destini!

Eppure, il credereste Signor Direttore? Alcuni parenti de' miei alunni nulla vedendo di questo maraviglioso spettacolo, e ridendosi delle *marce*, de' *circoli*, *dei posti di onore* etc., come si ride delle bagattelle, mormorano sordamente contro di me, contro il vero amico, il generoso benefattore de' loro fanciulli. Vi ha tra questi taluno, che volendo comparire geloso della mia gloria me la dipinge *macchiata*, che dico macchiata? *perduta*, *distrutta* dà

da questa novità. Ritorna all' *antico metodo*, egli
„ mi va ripetendo, al metodo col quale i nostri an-
„ tenati divennero grandi maestri del sapere, al me-
„ todo per lo quale il *tuo Istituto* è giunto al col-
„ mo della riputazione.... Deh perchè non fa sen-
tir dall' avello la voce del tuono l'immortale Bacone, perchè Condorcet sedendo gigante sulle alpi non mostra da una parte la Francia divenuta per lo nuovo metodo l'istitutrice di pressochè tutto il globo, e non rimprotta dall' altra l'Italia, che da Maestra vuol divenire peggio che discepola? . . No; mi emendo, tale non è l'Italia, che ancor essa si occupa de' buoni metodi, e che a nuova vita richiama il nome di Vittorino da Feltre, ma tali sono quegl' italiani, che stranieri alla Francia, alla Inghilterra, alla Russia, alla Germania, all' Italia, ed a se stessi, condannano ciò che non conoscono.

Questa Classe di Uomini sciagurati, che senz' avvedersene vuol rapire alla Società il maggiore de' beni, qual è la *vera istruzione*, ed alla gioventù il vantaggio di *acquistare* le *conoscenze* senza stento, e senza il consumo de' lustri più ridenti, è composta nel maggior numero, per quanto ho travveduto, di que', che portano il titolo di *Maestri*. Divenuti essi, gl' infelici, i primi discepoli, e discepoli incapaci d'istruzione, e vedendo offeso il di loro orgoglio, in pericolo gl' interessi, e svanito l'incantesimo di quell' opinione, che avevano scroccata, han ragione d' infierire contro il male, che loro sovrasta.

Io non intendo parlare di quelli di alto intendimento: costoro se non hanno tutti il *genio*, che si ricerca per conoscere profondamente il metodo, e per ben maneggiarlo, possono almeno divenire utili strumenti di un buon Direttore. E non lascio di arrollarvi con giustizia i professori del mio Istituto, che docilmente si sono sottomessi alle mie volontà, conoscendo la rettitudine delle mie in-

intenzioni, ed essendo i continui testimoni de miei travagli. Per la discolpa di questi ottimi miei collaboratori, dichiaro falsa la calunnia sorta a disonore di taluno di essi, che docile fosse stato alla mia presenza, e che presso alcuni parenti degli alunni, poco conoscitori di queste cose, avesse declamato contro il nuovo sistema. Quando anche ciò fosse stato, dichiaro, che non avrei mai temuto di vedere spenta la *luce* delle mie ingenuità da queste *oscure detrazioni*, le quali sarebbero state da me guardate con disprezzo, ed abbandonate al solo castigo de' caretteri, che seco portano, cioè di *bassezza*, di *perfidia*, e di *sconoscenza*.

Non lascio di assicurarvi intanto, Signor Direttore, che a dispetto di tutte le contraddizioni, io non abbandonerò giammai quel metodo, che si è proclamato dalla ragione, sanzionato dalla filosofia, raccomandato dai più grandi uomini del secolo, adottato dalle più colte nazioni, ed animato dalle generose munificenze di tutti i Governi. I parenti degli allievi, che compongono il mio Istituto, siano i primi a conoscere la fermezza delle mie risoluzioni, che proclamo innanzi al pubblico, perchè non abbiasi a sospettare in me, per qualunque evento, l'imbecillità, anzi il delitto di una ritrattazione.

Io Vi prego, Signor Direttore, di umiliare per mia parte questi sentimenti a S. E. il Sig. Principe di Cardito Presidente della Commissione di Pubblica Istruzione, e di assicurarlo, che io non desisterò giammai di secondare le sue mire, e quelle di S. M. il Sovrano, e che da onesto Istitutore non miro ad accumular tesori, e fortune, ma al bene della nazione alla quale mi fo gloria di appartenere.

Assicuratelo, che io mi riputerò compensato di tutti i travagli, quando S. E. si compiacerà di tenere in memoria che dopo il vostro pubblico stabilimento, io sono stato il primo, e forse il solo, che ho

ho fondato il nuovo metodo nel mio Istituto, e che l'ho applicato ai diversi rami della filologia, della filosofia, e delle Matematiche.

Mi permetterete, Signor Direttore, di pubblicare questa lettera, pregando il nostro Giornalista d'inserirla nel suo foglio periodico.

Sono con tutta l'amicizia

Il vostro aff.
FRANCESCO FUOCO.

AL SIGNOR PROFESSORE D. FRANCESCO FUOCO.

Risposta.

Signor Professore

Grazie alla Providenza, ed alle vostre cure sagaci, che alla fine si è riuscito di sottrarre la giovanile età dalla sventura dell'ignoranza, senza di assoggettarla nè a lunghi travagli, nè a studj che difficili fossero, e ributtanti.

Il problema consisteva nel rendere l' istruzione ripartita, e piacevole, e la soluzione di esso un altro vantaggio doveva contenere, cioè, che facendosi amare lo studio, si rendesse in conseguenza più profittevole.

Il metodo di mutuo insegnamento procura al'a gioventù questo inestimabile bene. Esso coll' unità di azione, coll'insieme delle forze, coll' economia del tempo, e co' pungoli dell' emulazione produce quei felici risultati, che l' Europa ci attesta, e che le nostre scuole mettono in evidenza. Rende più agiata la condizione degli istitutori, e più felice quella de' giovanetti; facilità loro tutte le conoscenze necessarie allo sviluppo dello spirito umano; e promovendo la civilizzazione senza compromettere la pubblica tranquillità, neutralizza, per dir così, le passioni corrosive dell'ambizione, e dell' invidia.

Io Signor Professore, traggo dal metodo il latte dell' istruzione necessario alla prima età; voi, come nella vostra lettera mi assicurate, lo sforzate a dare i cibi più sodi, applicandolo alle lingue, ed a tutte le facoltà. E' perciò che io mi congratulo seco voi, ed

ed a nome di tutta la gioventù studiosa vi rendo grazie, perchè col metodo di mutuo insegnamento venite a spargere di fiori lo spinoso sentiero delle scienze. Io me lo aspettavo da' vostri talenti, ma non così presto, onde son costretto a ripetere col Tasso:

„ *L' età precorse, e la speranza, e presti*
„ *Pareano i fior, quando n' usciro i frutti.* „

Ciò mi fa credere che non passerà guari, e 'l nuovo sistema d' insegnamento coll' impulso, che riceverà da voi, diverrà colla sua generale applicazione, il vero codice, e l' unico mezzo dell' arte d' istruire.

Non lascio intanto, Signore Professore, d' insinuarvi, che in una pratica si rilevante, e di tanto interesse per la società, non basta restringersi nell' angusto recinto delle proprie sperienze, ma bisogna con sollecitudine indefessa ricercare, anzi appropriarsi con discernimento tutto ciò, che di buono siasi da altri potuto fare nella stessa carriera (1).

In

(1) Appena il Signor Fuoco fù informato, che il nuovo metodo prosperava in Francia, si provide del *Journal d' Education* per conoscere non solo tutti gli atti del *comitato* presieduto dal celebre Signor Dégérando, per la propagazione, e miglioazione del Metodo, ma le opere ancora che ne indicassero l' applicazione ai diversi rami delle conoscenze. Giunse nell' epoca stessa il Signor Ab. Scoppa per traspiantarlo presso di Noi, e il suo progetto fu adottato con entusiasmo. Fin d' allora il Signor Fuoco conosciuta l' applicazione del metodo ai primi elementi, concepì il disegno d' applicarlo alle lingue, alle matematiche, e a tutte le altre facoltà, che s' insegnano nel suo Istituto. Lesse alcuni scritti inglesi, e francesi, meditò lungamente, ed infine fece de' saggi nelle classi de' suoi alunni. Quando vedè di avere sciolto il Problema, proclamò l' adozione del metodo, e fin dallo scorso novembre egli lo sta felicemente pratti-

In vero tutti coloro, che imprendono ad applicare al nuovo metodo le scienze, se partono da diversi punti, tutti però tendono alla stessa meta. Il confronto giudizioso di questi diversi andamenti nel tempo medesimo, che fa scoprire gli obbliqui sentieri, guida pure a scorgere le vie più proprie, e più sicure al conseguimento del proprio fine.

Riguardo poi alla guerra, che vi si muove dallo stolto pregiudizio, non saprei darvi altro consiglio diverso da quello, che già praticate. Voi siete già forte per la buona causa, e quindi schernir dovete questi miserabili attacchi degli apologisti dell'ignoranza. Il mondo ha abbondato sempre di tali stridole cicale, che finiscono crepando. Il Sistema di Newton, dice Gioja, trovò la massima opposizione nell'Accademia delle scienze di Parigi, che si batteva sulle rovine del Sistema di Cartesio. Le traversie sofferte dal Galilei, la guerra mossa contro alla vaccinazione, il veleno dato a Socrate, le catene di Anassagora, l'assassinio di Ramus, e la fuga di Ugenio diranno alla più tarda posterità, che l'ignoranza, e l'interesse si opposero sempre ai progressi delle arti, e delle scienze. I ciechi cercano sempre di esiliare coloro che veggono. Laonde dee tenersi per vero, che l'opposizione trovasi sempre in ragion diretta del bene, che alla società si procura.

Il nuovo metodo, che con tanto successo praticate, come si è adottato dal nostro Governo, viene ap-

---

cando secondo quei principj, che trovansi esposti nel suo *Prospetto* pubblicato dalla Stamperia Filomatica.

Sia ciò detto perchè ciascun rilevi, che al Signor Fuoco non possa rimproverarsi di non essersi condotto analogamente al consiglio del Signor Mistroti, e perchè non siavi chi prima di lui vanti il dritto di aver conosciuto il nuovo metodo, e di averlo applicato uniformemente alle cose elementari, e sublimi. *L'Editore*.

applaudito universalmente in tutte le quattro parti del Mondo. Volendosi da taluni screditare questi ripeteranno la scena de' temerarj giganti, che osarono scalare il Cielo.

Coraggio adunque, e senza esasperare la vostra bile direte à genitori de' vostri alunni: *Venite a vedere*. Se essi sono ciechi, compiangeteli; se calunniatori sprezzate pure i loro impotenti clamori, continuando a fare il bene a loro dispetto. La religione, la morale, e la ragione vi guidano, l' egida reale vi protegge, e quindi forte siete abbastanza contro avversarj si deboli.

Ho fatto leggere la vostra lettera a S. E. il Signor Principe di Cardito Presidente della commissione dell' Istruzione Pubblica; egli si è compiaciuto estremamente de' vostri travagli, dello zelo onde promovete l'insieme dell' umano sapere, e si propone per vostra gloria, e pel pubblico bene, di far inserire nel giornale la vostra lettera ben concepita.

Sono con tutta la stima, ed amicizia.

Napoli 28 Novembre 1819.

Il Vos. Affez. Amico
FRANCESCO MASTROTI.

DISCORSO

Sul metodo d' insegnare le lingue.

Non appena comincia il fanciullo a mettere in movimento l'organo vocale, che alcune voci balbetta, e quelle appunto le quali ha imparato dall' uso essere i segni degli oggetti de' suoi bisogni. Il suo linguaggio è povero, e slegato insieme, se non che i guardi, i gesti, gli altri movimenti del corpo, e le circostanze servono a chi lo ascolta di quel legame, che ne determina, per quanto basta, il senso, e ne rende men difficile l' intelligenza. A proporzione che il numero delle voci destinate ad indicare le idee degli oggetti particolari si accresce, i segni suppletorj del linguaggio d' azione si diminuiscono, l' oscurità più si dirada, e l' espressioni ne divengono meno equivoche. Infine quando l' Uomo sarà giunto a possedere tutt' i vocaboli delle sue idee, ed i vocaboli che furono adottati per mettere tra esse un legame, e renderle sistematiche, o l' une dalle altre dipendenti, e tutte a vicenda concatenate, allora la favella si fa chiarissima, i segni del linguaggio d'azione diventano inutili, e se talora si adoperano, serviranno per aggiungere al parlare energia, o per esprimere quelle delicate gradazioni del sentimento, che altrimenti sfuggirebbero, non trovandosi i loro segni tra gli elementi del linguaggio de' suoni articolati.

Si potrebbe facilmente provare che un fanciullo di tre anni sappia la sua lingua meglio d' un giovane straniero di quindici anni, al quale siasi voluto fare apprendere per le sole regole di grammatica, e per mezzo di temi.

Questa istruzione, il di cui corso veggiamo tutto giorno eseguito ne' nostri fanciulli, è quella stessa, che un Uomo adulto riceve quando si trova presso di una nazione, il di cui linguaggio ignora,

e

e dove non è pur desso che un vero fanciullo. Obbligato a comunicare i suoi pensamenti a questi stranieri, i primi suoi sforzi sono d' imparare i vocaboli degli oggetti de' suoi più pressanti bisogni, e pronunciandone or uno, or due, or tre, or più, col soccorso de' gesti giunge a farsi ben comprendere. Come va egli arricchendo la sua favella di un numero più esteso di vocaboli, la difficoltà di comunicarsi altrui si rende minore, e così via via col medesimo andamento, e colla stessa progressione perviene al medesimo grado d' istruzione al quale giunge il fanciullo, che si occupa di apprendere la propria lingua. I Neri che si trasportano dalle coste dell' Africa nelle diverse colonie sieguono lo stesso camino de' fanciulli per conoscere le lingue de' paesi ne' quali si trovano gettati. Essi ascoltano, comprendono, cominciano in qualche modo a pensare nella nuova lingua, e finiscono col parlarla.

Dal corso naturale di questo ammaestramento si rileva come l' uomo giunga ad intender bene una lingua prima di parlarla con eleganza. La spedita favella suppone non solo un' estesa conoscenza delle voci, che la compongono, ma una fedeltà sollecita nella memoria incaricata ad offrirle nel bisogno; ciò che non si ottiene, che col soccorso di uno studio severo, e spesso coll' esercizio di molti anni. Per iscriverla poi conviene che all' istruzione cieca venuta dall' uso si unisca la conoscenza delle leggi grammaticali, e logiche, un gusto squisito per la purità, e forza dell' espressioni, una lunga familiarità coi Classici per l' armonia dello stile, e dirò pure il talento imitatore delle felici espressioni, e quel genio o quel fuoco divino, che infiammò il petto de' grandi scrittori quando ci diedero i lor quadri di perfetta eloquenza.

Perchè rare volte si uniscono tutti questi requisiti-

siti avviene ordinariamente che la propria lingua s'intenda bene, si scriva con eleganza, e si parli scorrettamente. L'uso, e lo studio sono scorte bastevoli per intendere l'arringa d'un Oratore, o l'opera di un Istorico; quando si scrive, il concorso della memoria, e le limatnre della riflessione scortata dall'orecchio giudice dell'armonia, fa che si scriva a norma de' Classici. Ma quando si parla, sia l'abito della scorrezione contratta in mezzo del volgo; sia la pigrizia della memoria, che non suggerisce le voci più proprie, le frasi più acconce; sia la mancanza di riflessione, che non potendo seguir la rapidità della favella, non vi fa conoscere le sostituzioni, che si fanno de' vocaboli impropri ai proprj, e puri; e sia infine che l'orecchio non potendo attendere all'armonia della lingua, che si parla, le frasi si vanno collocando non secondo le leggi di questa, o secondo la successione, che un maggiore, o minore interesse può dare ai pensamenti, ma come a caso, e in quella guisa che nella mente si presentano; e di là sorger ne deve senza fallo quel linguaggio scorretto.

Deducasi da tutte queste osservazioni, che per ottenere un compiuto possesso d'una lingua, lo studio solo non basta, come l'uso solo non basterebbe. L'uso unito allo studio, e lo studio unito all'uso guidano l'uomo al maggior grado di perfezione. Familiarizzato egli con questi due Maestri parla come devesi scrivere, e scrive come si deve parlare, e allora può credersi nel possesso perfetto della lingua.

Ma come giungerà egli a questo grado di perfezione? Da prima seguendo l'uso, poi rettificando l'uso colle leggi fissate dai Classici, che sono i modelli, ed i Maestri della lingua, ed infine convertendo queste leggi in un abito: insomma si dirà l'uomo possessore di una lingua quando ne possederà *l'uso perfezionato*.

Chi

Chi per avventura cominciasse dalle leggi, ed all'uso poscia ne gisse, terrebbe un camino opposto al fin qui indicato, ch' è lo stesso dalla natura segnato: e questo è appunto ciò che hanno fatto gli scrittori di Grammatica.

Giudicando essi, che non possa conoscersi bene una lingua senza la piena conoscenza delle sue leggi organiche, sostengono un principio vero, ma la deduzione che ne traggono, cioè che l'istruzione da quelle leggi debba aver cominciamento, è del tutto erronea, ed anzi opposta all' andamento della vera istruzione. Un fanciullo, che giungesse a saper tutte quelle leggi le une dopo le altre come trovansi nella grammatica registrate, sarebbe il possessore di una teoria la quale rimarrebbe del tutto sterile per l'intelligenza d' una lingua sino a che non sapesse farne una completa applicazione ad un testo; sterile per la favella quando l'uso non le avesse convertite in un abito; sterile per la scrittura sino a che non si fossero associate al gusto, all' imitazione, ed al genio. E nondimeno tutte queste cose non produrrebbero mai che un' effetto proporzionato a quella quantità di vocaboli, e di frasi, che la memoria potesse all' uopo suggerire. Questo materiale mancando, l'istruzione troverebbe un' ostacolo nello stesso suo metodo, verrebbe ritardata da quest' ordine inverso, e i risultati sarebbero sempre tanto più scarsi quanto maggiore attenzione si presterebbe alle leggi, e non all' acquisto di quel materiale cui le leggi son fatte per essere applicate, o per dir meglio dal seno del quale una volta esse furono ricavate.

Si comprende quindi facilmente come dopo lo studio di più anni sogliono i fanciulli trovarsi quasi tanto nudi di una lingua quanto lo erano prima che cominciassero ad impararla. Alcuni Maestri credendo che questo ritardo venisse dalla leggiera conoscenza della grammatica, li tormentano col-

l'obbligarli a ripeterla mille volte a memoria, e intanto non si avveggono che ad onta di ciò l'istruzione de' loro alunni non diventa migliore. Altri poi non attribuendo nè a difetto di memoria, nè a scarsa intelligenza, quel poco profitto che taluni fanciulli traggono delle leggi grammaticali, ma bensì all'astrusa maniera colla quale quelle sono esposte nella grammatica, si occupano a formarne un'altra, che chiamano di *nuovo conio*, e più adatta all'intelligenza de' fanciulli, e si lusingano con ciò di rimediare al male, che siegue a persistere, perchè non cessa di operare sull'istruzione la vera causa dalla quale deriva. Colla nuova grammatica il fanciullo non si avanza di più, nè cresce la sua istruzione, e allora da più dotti si decide che conviene riformare il metodo. Ma questa riforma in che credete voi che si faccia consistere? O nel dare alle cose grammaticali una nuova forma senza uscir mai dal metodo scientifico, o facendo un'impasto di filosofia, e di grammatica per parlare, com' essi pretendono, un linguaggio, che dalla ragione fosse compreso.

In questo giro e laberinto di cose gl' Istitutori hanno spinto i loro allievi per tanti secoli, e quella illusiva istruzione che pur si ricava nell' insegnamento delle lingue viventi, li ha perpetuati nell'inganno. Chiamo *illusiva* quella istruzione perchè si crede venuta dallo studio grammaticale, quando d' altronde non si ottenne che dall' uso, e dall' esercizio del favellare, e fu tanto più estesa quanto l' uso più si avvicinò alla parte etimologica, e quanto più lo spirito si arricchì di voci, e di frasi, o che si fosse, o no simultaneamente occupato delle leggi dell' inflessione, e della sintassi. E tutto ciò divenne ben chiaro nelle lingue morte per le quali mancando l'uso, l'istruzione fu più lenta, più difficile, più lunga, e più nojosa. Non è da sorprendersi però che i giovanetti dopo

di

di avere studiato per due lustri il greco, ed il latino non furono in grado poi non dico di scrivere alla maniera de' Classici di quelle lingue, ma neppure di farne una elegante, e fedele traduzione; mentre veggiamo oggigiorno che dopo pochi mesi s' intende, si traduce, e si scrive pure talvolta passabilmente il francese, e l' inglese. I maestri che c' istruiscono in queste lingue moderne conversano con noi, quelle lingue parlando; ed or dall' uno, ed or dall' altro labbro le sentiamo pure pronunciare: lo che nelle lingue morte non avviene. In queste il profitto attender si deve dall' occuparsi dell' acquisto della parte materiale; e supplendo collo studio quello che non possiamo ottenere dall' uso, o dal conversare con coloro che il latino parlassero, od il greco.

Da siffatte cose si deduce, che l' uso considerato come noi l'abbiamo descritto è ricco di materiale, ma di un materiale in cui molt' oro a molta mondiglia trovasi mescolato; d' un materiale che merita d' essere purificato, e di ricevere una forma gentile, ed elegante. Il sistema delle leggi grammaticali dall' altro canto presenta l' eleganza, e la purità, ma in un senso astratto, e sterile di sua natura, e non diventa fecondo che accoppiandosi alle ricchezze che vengono dall' uso. La ricchezza dell' uso, e la fecondità delle leggi grammaticali, formando insieme un solo sistema d' istruzione; potranno con facilità, e con prontezza condurre all' acquisto di una lingua.

Per meglio decidere come si debba fare questo innesto, devesi conoscere qual sia l' andamento dell' uso, e quale quello delle leggi.

L' uso comincia dalla conoscenza delle voci; e delle loro inflessioni, e poi passa a far conoscere come debbano queste adoperarsi secondo il bisogno per lo quale furono adottate.

Le leggi cominciano a far distinguere quali voci

debbano impiegarsi come proprie, e quali riggettarsi come improprie, e fan rilevare che debbono adoperarsi non come le adopera il volgo, ma come le usa lo scrittore elegante; passano poscia a regolare l'uso delle inflessioni delle voci, e stabiliscono i rapporti che nascono dalle inflessioni stesse.

Questo andamento corrisponde a quello col quale i fanciulli s' istruiscono da se, e questo esser debbe ancora quando sono dagli altri istruiti; quindi sarà quello che noi seguiremo non solamente nel corso di questa grammatica italiana, ma similmente della grammatica francese, dell' inglese, della latina, e della greca.

Quindi questa grammatica, come tutte le altre, sarà divisa in tre parti. La prima tratterà della *Nomenclatura*, o della conoscenza delle parole, la seconda delle *inflessioni*, o delle *declinazioni*, e delle *Conjugazioni*; e la terza della *Costruzione*.

Questo metodo differisce da quelli che lo hanno preceduto principalmente perchè il suo scopo non è di dare al fanciullo delle regole per fare delle composizioni italiane, ma solamente per metterlo in grado di ben comprendere i Classici di questa lingua.

Distinguere una *grammatica per intendere*, ed una *grammatica per comporre* sembra così naturale quanto lo è di distinguere in pittura la conoscenza delle forme originali dalla conoscenza dell' arte che ne fa copia. Noi giustificheremo altrove questa distinzione che a taluno potrebbe sembrare arbitraria, o puerile, con delle solide ragioni ricavate dall' essenza del metodo, e del soggetto di cui si occupa la grammatica. Coloro che hanno confuso queste due specie di grammatica ben diverse tra loro, e che ne hanno ridotte le leggi ad un solo ed unico sistema, senza avvedersene, hanno presentato un nuovo ostacolo all'istruzione delle lingue, ostacolo intimo al metodo dell' istruzione medesima. Giusti-

sti-

stificheremo pure questa distinzione col dare il trattato di una grammatica, che avrà l' oggetto esclusivo d' istruire i giovanetti nella composizione della lingua italiana, e che servirà come di anello tra ciò che va puramente sotto il nome di *grammatica*, e ciò che corre sotto il titolo di *arte di scrivere*, che avremo cura d' innestare ad un trattato elementare di belle lettere.

Noi non obbligheremo i giovanetti dopo d' averli provveduti di regole, ad avvalersene per comporre in una lingua il di cui genio, carattere, andamento, ed insieme di parti loro siano pressochè incogniti. Questo antico procedimento può lusingare gli allievi superficiali, e leggieri, che si credono di già istruiti abbastanza quando loro si sarà mostrato a fare alcune frasi; può questo metodo anche trovar difensori tra coloro che hanno l' interesse di perpetuarlo, ma non è desso sicuramente quello che la ragione prescrive, che la natura siegue da tanti secoli, e ch' ella avverte alle madri di praticare co' loro fanciulli *in* tutt' i paesi del mondo; nè quello la di cui pratica essa ispira agli uomini i meno istruiti quando trovandosi in paesi stranieri cominciano ad apprenderne la lingua.

Il metodo adunque di cominciare lo studio delle lingue dall' intenderle è quello della natura. Ma questo metodo non potrebbe essere perfezionato dall' arte? Senza meno: si tratterebbe di presentare all' allievo un' ammasso di parole, una *semplice nomenclatura* propria a servir di fondo alla lingua che si vorrebbe imparare. Aggiungendo poscia la conoscenza delle *inflessioni*, e quella della *Costruzione delle frasi*, ossia del legame delle parole, l' istruzione diverrebbe completa, presa per iscopo la sola intelligenza della lingua.

Per ciò che riguarda la *nomenclatura* non si farà la scelta delle parole ad azzardo, ma si è fissato il mezzo d' impararne un grandissimo numero senza de-

defatigar la memoria. Ecco in qual guisa. Vi ha delle migliaja di parole, le quali non appartenendo alla lingua che come piccole foglie ad un grand' albero, possono esserne tolte, e distaccate senza che la forma ne sia alterata. Ma ve ne ha delle altre che appartengono a questo grand' albero della lingua, come i rami al tronco, e che producono de rami molto estesi. Sono queste parole che abbiamo a bella posta scelte per confidarle alla memoria dell' allievo,

A queste parole unendo le *particelle prepositive*, o le *terminazioni significative* si viene con esse sole a formare più della metà, e pressochè i tre quarti del dizionario della lingua, sopprimendone le parole *dotte* o *tecniche*, e quelle che sono pressochè inusitate. Tutto verrà giustificato col fatto.

Questa maniera logica di presentare all'allievo le parole radicali di una lingua per fargliene dedurre in seguito pressochè da se stesso i rapporti, i legami, la dipendenza, la significazione, infine la lingua stessa, non è molto conosciuta. Essa meriterebbe di esserlo, e sarebbe particolarmente utile a coloro il di cui giudizio, e ragione avrebbero bisogno di essere più sviluppati.

Alla nomenclatura succederanno le *inflessioni*, cioè a dire le *declinazioni de' nomi*, e le *conjugazioni de' verbi*: noi le presenteremo in quadri, o tavole sinottiche, dove l'analogia delle terminazioni, e della composizione si troverà resa sensibilissima.

Queste due prime parti del metodo, cioè la *nomenclatura*, e le *inflessioni* formano la materia del primo volume destinato principalmente alle parole, e alla loro pronuncia isolata. Per cominciare ad istruire gli Alunni nella lingua latina, secondo il nuovo metodo, vi aggiungeremo la terza parte, dove si tratterà della *Costruzione delle frasi*, e della loro pronuncia, riserbandoci al secondo volume di trat-

trattar lo stesso argomento come si conviene ai principj della composizione.

Non si rimanga sorpreso della distinzione fatta qui della pronuncia delle parole dalla pronuncia delle frasi. Nel secondo volume sarà provato ad evidenza, che queste pronuncie differiscono essenzialmente tra loro, e che l'una è riguardo all'altra ciò che una parola sola è riguardo ad una frase intiera.

Tale è il piano della grammatica Italiana, e lo stesso seguiremo scrivendo le grammatiche delle altre lingue, aggiungendo solo quelle modificazioni, che indispensabilmente saremo obbligati di fare per l'indole di ciascuna lingua.

Neppure una parola spendiamo per giustificare il nostro stile, e la nostra lingua: nelle opere elementari di questa natura sarebbe un confondere la debole intelligenza de' fanciulli ricorrendo a delle figure, a de' paragoni, e a quell'eloquenza che potrebbe servire a far riconoscere un' autore come scrittore elegante, ma non mai a farlo apprezzare come veramente didascalico. Quanto maggiore è l' aridità colla quale si presentano i precetti Grammaticali, tanto più facilmente i fanciulli se ne impossesseranno, non trovandosi obbligati per imprararli a mandare a memoria de' lunghi discorsi. Noi cercheremo di supplire a quest' aridità con una discreta abbondanza di esempj, che serviranno a rendere più chiare, e più sicure quelle conoscenze.

Riserbandoci di scrivere un *Manuale* per far conoscere ai Maestri l' uso che far debbano di queste opere elementari secondo il metodo dell' *insegnamento mutuo*, allora daremo una serie di esercizj grammaticali, che serviranno a confermare non solo nelle menti de' fanciulli i precetti della Grammatica, ma ad assicurar loro una più minuta intelligenza della lingua, e a disporli a scriverla con correzione, ed eleganza.

Noi

Noi divideremo quegli esercizj in due Classi, per adattarci alla natura del *mutuo insegnamento*, nella classe cioè di *esercizj per li banchi*, e in quella di *esercizj per li circoli*. Suddivideremo gli esercizj de' Circoli in varie specie, onde rendere l'istruzione ora *grave*, ed ora *scherzevole*, per non istancare le menti de' fanciulli colla continua gravità, e per non renderle leggiere, e disposte alla dissipazione collo scherzo continuo: riuniremo insomma l' *utile al dolce* secondo il precetto del poeta Venosino.

Niun sospetti che altro non sia il nostro piano se non una leggiadra teoria, o un qualche vaneggiamento filosofico. Il metodo, ed i suoi esercizj praticati nel nostro Istituto hanno dato quei felici risultati, che otterrebbe ogni altro Istitutore il quale si divisasse a fare altrettanto.

Confessiamo poi con ingenuità che questo travaglio non è del tutto nostro, e non è del tutto di altrui: chi ci negherà il voto di originalità non potrà sicuramente farci il rinfaccio di plagio totale. Abbiam posto a contribuzione i migliori scrittori, e sopratutto abbiamo piessochè seguito fil filo le idee del celebre Ab. Gaultier, che con ragione chiamiamo uno de' più grandi Istitutori della Francia.

Quello ch'è senza contradizione alcuna, ed esclusivamente nostro, è la buona intenzione di facilitare lo studio delle lingue ai giovanetti confidati alle nostre cure, e di rendere loro non solamente piacevole, ma per quanto è possibile, ancor breve il corso della loro istruzione. Saremo felici se i nostri travagli riuscissero utili anche agli altri giovanetti, e se tali li giudicassero coloro che presiedono al delicato incarico della loro educazione.

ME-

METODO GRADUALE

PER PRONUNCIARE, E COMPRENDERE LA LINGUA ITALIANA

PARTE PRIMA

Nomenclatura, o Conoscenza delle parole

SEZIONE I.

Parole semplici.

CAPITOLO PRIMO

Sostantivi.

§. I.

Sostantivi terminati in A.

1. Di questi sostantivi alcuni sono feminini, come *acqua*, *alba*, *angoscia*, *anima ec.* ed altri mascolini come *poeta*, *profeta*, *enimma ec.*

§. II.

Sostantivi terminati in O.

2. Questi Sostantivi nel maggior numero sono di genere mascolino come *aceto*, *affetto*, *bacio*, *astro ec.* Ve ne sono alcuni femminini come *mano*, *Erato*, *Calipso ec.*

§. III.

§. III.

Sostantivi terminati in E.

3. Per la maggior parte questi sostantivi sono mascolini, come *colore*, *bicchiere*, *cuore ec.* Altri sono feminini, e nel minor numero, come *botte*, *carne*, *chiave ec.* E ve ne sono alcuni pochi dell' uno e dell' altro genere, come *fine*, *folgore*, *fonte*, *margine*, *parente ec.*

4. Osservazione 1. Vi sono pochissimi sostantivi terminati in *i*, ed in *u*, e tra essi non ve n' è alcuno che possa riguardarsi come radice d' altre parole.

5. Osservazione 2. Per completare questa parte di nomenclatura qui soggiungiamo alcuni sostantivi latini che danno origine a molte parole italiane.

a. Domus, *i*, la *casa* da origine a *domestico*, *domicilio*, *domare*, *domine*. *donno*, *donna ec.*

b. Lapis, *idis*, *la pietra* da origine a *lapis*, *lapida*, *lapidare*, *lapillo ec.*

c. Medium, *ii*, il *mezzo* da origine a *mediatore*, *intermedio*, *rimedio*, *rimediare*, *immediato*, *medicare*, *mediocre*, *medico*.

d. Mens, *tis*, la *Mente* da origine a *mentire*, *demenza*, *dimenticare*, *menzionare*, o *mentovare*, *clemente*, *veemente ec.*

e. Munus, *eris*, il *Dono* da origine a *munifico*, *munerare*, *rimunerare*, *immune ec.*

f. Pes, *dis*, il *piede* da origine a *pedestre*, *pedata*, *impedire*, *spedire*, *espediente ec.*

g. Pullus, *i*, il *figliuolino di un animale* da origine a *pollo*, *pulcino*, *poledro*, *rampollo*, *pullulare*, *pulce*, *pulsella*, o *pulzella ec.*

h. Robur, *ris*, la *forza* da origine a *robusto*, *roborare*, *corroborare ec.*

i. Signum, *i*, il *segnale* da origine a *segno*, *segnalare*, *insigne*, *sigillo*, *segnare*, *assignare*, *consegnare ec.*

I.

l. Testis, *is* il *testimonio* da origine alle voci *attestare*, *testificare*, *contestare*, *protestare*, *testare*, *testamento ec.*

CAPITOLO II.

Aggettivi.

§. I.

Aggettivi terminati in O *al mascolino, ed in* A *al feminino.*

6. Tali sono *acerbo*, *e acerba*; *acuto*, *e acuta*; *arido*, *e arida ec.*

§. II.

Aggettivi terminati in E *al mascolino, e al feminino.*

7. Come *breve*, *comune*, *eguale*, *gentile*, *grave ec.*

8. Osservazione I. Ecco alcuni aggettivi latini che fanno meglio comprendere molte parole italiane.

a. Alter *altro*, differente, fa meglio comprendere il verbo *alterare*, che significa cangiare una cosa in un altra; *altercare*, cioè disputare con un altro; *alternare* sostituire una cosa ad un altra; *subalterno* sommesso ad un altro ec.

b. Canus, *bianco*, *chiaro* fa meglio comprendere il senso del vocabolo *canuto* cioè chi ha i capelli bianchi; *incanutire*, cioè imbianchire per vecchiezza; *candore*, cioè bianchezza; *candela ec.*

c. Magnus, *grande* fa comprendere meglio *magnanimo*; cioè di anima grande; *magnificare* rendere grande; *maggiore*, più grande; *magistrale* che conviene a un maestro; *magistrato ec.*

d. Ruber, rubra, *rosso*, *rubicondo*, *erubescenza*, *rubi-*

bigine o rugine, *arruginire*, *diruginire*, *sruginire ec.*

9. a. Osservazione 2. Qui soggiungiamo i nomi di numero, che sembrano fare una parte essenziale degli aggettivi radicali. Essi sono terminati in *a*. *e*, *i*, *o*.

b. *Numeri cardinali*.

Uno	Undici
Due	Dodici
Tre	Tredici
Quattro	Quattordici
Cinque	Quindici
Sei	Sedici
Sette	Dicisette
Otto	Diciotto
Nove	Dicinove
Dieci	Venti

Dopo di questi si ripete sempre la prima decina, e si unisca ad *uno*, *due ec.* come *ventuno*, *ventidue ec. Trentuno*; *trentadue ec. Quarantuno*, *quarantadue ec. Cinquanta*, *cinquantuno ec. Sessanta*, *sessantuno ec. Settanta*, *settantuno ec. Ottanta*, *ottantuno ec. Novanta*, *novantuno ec.*

Cento, *cento e uno*, *cento e dieci ec.*

Mille, *mille e uno*, *mille e dieci*, *mille e cento ec.*

Due mila, *tremila*, *diecimila*, *centomila ec.*

Un milione, *due milioni*, *tre milioni*.

c. *Numeri Ordinali*.

Primo, *secondo*, *terzo*, *quarto*, *quinto*, *sesto*, *settimo*, *ottavo*, *nono*, *decimo*.

Undecimo, *o decimo primo*; *duodecimo*, *o decimo, secondo*; *terzodecimo*, *o decimo terzo*; *quartodecimo*, *o decimo quarto*; *quinto decimo*, *o decimo quinto*; *sestodecimo*, *o decimo sesto*; *decimosettimo*, *decimo ottavo*, *decimo nono*, *ventesimo*.

Ne-

Negli altri numeri composti si mette il più grande il primo, ed uno de' numeri della prima decina alla fine. Così si dirà *ventesimo primo, ventesimo secondo* -

Trentesimo, *quarantesimo*, *cinquantesimo*, *sessantesimo*, *settantesimo*, *ottantesimo*, *novantesimo*, *centesimo*, *millesimo*, *millionesimo*.

Osservazione 3. I verbi radicali dovrebbero collocarsi immediatamente dopo i nomi, ma nell' indicarne alcuni nella sezione seguente, mettendoli al fianco de' loro composti, era superfluo di farne qui parola.

CAPITOLO III.

Particelle.

§. I.

Preposizioni, *e avverbj radicali*.

10. *Avanti*, *bene*, *circa*, *dentro* / *entro* } *dietro*, *dopo*, *fuori*, *male*.

11. Osservazione 1. Come la maggior parte di queste particelle formano e compongono molte parole, noi non indicheremo qui che i loro principali derivati.

a. Avanti, *avanzare*, *disavanzare*, *disavantaggiarsi sopravanzare ec.*

b. Bene, *benedire*, *ribenedire*, *beneficare*, *beneficio*, *benvolere*, *benevolenza ec.*

c. Entro, Dentro; *entrare*, *intrare*, *entrata*, *rientrare*.

d. Fuori, *fuorchiude*, *fuoruscito ec.*

e. Male, *maligno*, *malignare*, *malanno*, *maledire*, *malmenare*, *malmettere*, *maltrattare ec.*

f. Oltre Oltra, *oltrapassare*, *oltragio*, *inoltrarsi*.

g. Presso, *appressare*, *pressappoco*.

h. Sopra, Sovra; *sovrastare*, *sovrintendere*, *sovravanzare*, *sovrano*, *sovraneggiare*.

i. Sotto, *sottomano*, *sottocalza*, *sottocoppa*, *sottintendente*, *sottomettere*, *sottoporre*, *sottomaestro*, *sottocuoco*.

l. Spesso, *spessare*, *spessire*, *spessegiare*.

12 Osservazione 2. Vi sono delle particelle latine che formano molte parole italiane, o che le compongono.

a. Palam, apertamente *palese*, *palesare*, *appalesare*, *propalare*, *spalancare*.

b. Prope, *propinquo*, *appropinquarsi*, *propizio*, *prossimo*, *approssimare*.

Nella sezione seguente si troveranno delle altre particelle latine che servono alla composizione di pressochè tutte le parole italiane.

Sezione II.

Parole Composte.

13. Chiamiamo parole composte non l' unione di due parole semplici, ma l' unione di una parola semplice con una delle *particelle prepositive*, o con una delle *terminazioni significative*.

CAPITOLO I.

Particelle prepositive che compongono le parole.

14 a Ad. Significa *l' unione a ciò* p. e. *ad-attare*, rendere propio a . . . . *ad operare* unire a un sol punto.

b. Ad unita alle parole che cominciano da una consonante le raddoppiano p. e. *as-somigliare* somigliare. *ag-giungere*, unire, a *at-tento* teso a ciò.

Nota. Questa particella come alcune altre delle se-

seguenti, non s' impiegano talora che per rinforzare la significazione della parola che compongono, e per rendere questa parola più armoniosa p. e. *ab-bendare*, o *bendare*; *ab-bajare*, o *bajare*, *asterge-re*, o *tergere*.

15. a. A. AB.. esprimono la separazione *da là*, *da ciò* p. e. *a-versione*, *o avversione*; *ab-usare ec.*

b. AB. dinanzi ad una consonante la raddoppia p. e. *as-senza*, *as-solvere*.

16. a. ANTE.. ANZI.. ANTI.. avanti p. e. *ante-nati* nato avanti, *ante-porre* preferire, mettere innanzi; *ante-scritto*, scritto innanzi, *anti-porta*, *anti-camera*, *anti-corte*, *anti-muro*, *anti-parto*, *anti-nato*, *anzi-detto*.

b. ANTI.. significa anche qualche volta *opposto*, *contro*, *in faccia* p. e. *anti-doto*, contraveleno, *anti-papa*, *anti-patia*, *anti-podi*.

17. ARCI. ARCHI *più che* p. e. *arci-sciocco*, *arci-vero*, *arci-prete*, *arci-poltrone*, *arci-mentire*, *arci-ballare*, *archi-mandrita*, *archi-trave*.

18. BIS.. BI.. due volte p. e. *bis-avolo*, *bis-colore*, *bis-cotto*, *bi-forme*, *bi-fronte*, *bi-lancia*, *bi-lustre*, *bi-mestre*, *bi-vio*.

19. CIRCON.. CIRCO.. *intorno*, *all' intorno* p. e. *circon-dato*, *circon-flesso*, *circon-venuto*, *circo-stanza*, *circo-spetto*, *circo-scritto*.

20. CONTRA.. CONTRO.. *contro*, *davanti* p. e. *contra-riare*, *contra-stare*, *contra-venire*, *contro-vertere* *contro-stomaco*, *contro-stimolo*.

21. CO.. COM.. CON. *insieme*: p. e. *co-abitare*, *co-adunare*, *co-agulare*; *co-artare*, *com-porre*, *com-patire*, *con-correre*, *con-dolersi*, *con-venire*.

22. a. DE.. DI.. DIS.. *non più*, *il contrario* p. e. *de-meritare*, *de-crescere*, *de-capitare*, *de-durre*, *di-servire*, *di-crescere*, *di-rugginire*, *dis-animare*, *dis-abitare*; *dis-ingannare*.

b. DI, e DIS si cangiano talora in *s* p. e. *s-viare* per disviare *s-visare*, per divisare, *s-menticare* per menticare.

23. a ESTRA (dall' *extra* del latino) *fuori di, lungi da* p. e. *estra-dotale* , *estra-giudiziale* , *estra-ordinario* .

b ESTRA si cangia 1. in *e* p. e. *e-levare*, *e-vitare* ; 2. in *es* p. e. *es-porre* . 3. in *tra* , o *stra* p. e. *tra-vedere* , *tra-boccare* , o. *stra-boccare* , *stra-parlare* , *stra-lunare* .

24. a INTRA *o* INFRA (*inter*, *intra* latino) IN *entro dentro* p. e. *intra-lasciare* , *intra-tessere* , *intra-mettere* , *infra-mettere* , *inter-calare* , *inter-cedere* , *inter-lineare*, *inter-porre* , *intro-durre* , *intro-mettere* , *intro-ito in-cartare* , *in-cassare* , *in-carcerare* , *in-durre.*

b IN .. davanti le consonanti B. M. P. si cangia in M. p. e. *im-mergere* , *im-barcare* , *im-primere* .

Nota . IN . indica sovente la negazione , la privazione p. e. *in-comodare* , *in-quietare* ; *im-moderato*, *im-mobile* .

25. a O .. OS .. OB ...(da *ob* latino) davanti , **in** faccia p. e. *o stare* : *o-stinarsi* ; *os-tentare ob-brobrio*, *ob-lazione* , *o oblazione* .

c Il B di AB si cangia in F , P , T . ec. dinanzi le parole che cominciano da queste consonanti p.e. *of fendere* , *of-ferire* , *op-porre* , *op-primere* , *at-turare*, *at-tenebrare* .

26. PRE (da *præ* latino) *avanti* , *davanti* p. e. *pre-valere* ; *pre-sagire* , *pre-sumere* , *pre-meditare* , *pre-vedere* . *pre-dire* , *pre-sentare* .

27. PRO ... *fuori* , *oltre* , *al di la* p. e *pro-durre pro-porre* , *pro-rompere* , *pro-venire* , *pro-vedere* , *pro cedere* .

28 RI .. RA .,. RE *di nuovo* , *da capo* p. e. *ri-abitare* , *ri-fare* , *ri-unire* , *ri-vedere* , *ra-pacificare* , *rac-comandare* , *re-generare* , *re-iterare* , *re-integrare* .

29. SU .. SO .. *appresso* , *sotto* , *al di sotto* , *pressochè* p. e. *sud-dividere* , *sur-rogare* , *sog-giacere* , *so scrivere* , *sos-tenere* , *sot-terrare* , *soc-chiudere* , *sorridere* .

Pa-

Parole sopracomposte.

30. Sono quelle ch' essendo già composte da una delle particelle prepositive, ne ammettono una seconda p. e. *battere*, *com-battere*, *ri-com-battere*.

Avvertimento I.

Per facilitare la conoscenza delle parole *composte*, o *sopracomposte*, ne offriamo qui una lista, nella quale i giovanetti potranno esercitarsi, Così p. e. avendo sotto gli occhi la parola *abitare*; e le particelle *co..in..ri. ec.*, ed essendosi familiarizzati colla significazione, e coll' uso delle particelle prepositive, saprà che *coabitare* significa *abitar insieme*, che *inabitare* significa *abitar dentro*, che *riabitare* significa abitar di nuovo, e *disabitato* significa *non più abitato*, e cosi per le altre parole.

Avvertimento II.

Le parole che si troveranno chiuse in una parentesi sono quelle che non essendo più in uso entrano però nella composizione delle parole italiane. Così si vedrà che dal *cædere cisum* latino, cangiato in *cidere*, *ciso*, e dalle particelle *de*, . *circon* . . *in* . . . *inter* . . . *ri* . . *re* . . *suc* . . . *occ* . . si formano le parole italiane *decidere*, *deciso*; *circoncidere*, *circonciso ec.*

A

31. Abitare . . . *co* . . . . . *in* . . . . . *dis*
Agitare . . . *es* . . . . . .
Amare . . . *dis* . . . . . *ri* . . . . .
Andare . . . *ri* . . . . . *tras* . . .
Aprire . . . *aperto* . . . *ri* . . . .
Ardere . . . *arso* . . . . *ri* . . . .

B

Balzare . *ri* . . *stra* . . .
Battere . *a.* . . *di* . . . *ri.* . *com.* . *stra.* . *ricom.*
Bevere . *bere.* . *ri* . . . *stra*
Bollire . *ri* . . *sopra* .

C

Cadere . . . *ac.* . . . *de* . . *ri.* . . *dis* . . . *s* . *ri* . .
Cambiare . . *contra* . . . *s* . . . *ri* .
Calare. . . . *ri* . . . . *s* . .
Cantare . . . *de.* . . . *ri*
Cascare . . . *ri* . . .
Cedere . . . *ceduto* (cesso) . *con* . . *ec.* . *inter* . . *pro* . . *pre* . . *re* . . *retro* . . *suc* . . *ricon* . . .
Cercare . . . *ri* . . .
Cernere . . . *s* . . . . *dis* . . . *con* . . .
Chiamare . . . *ri* . . . *soc* . . .
Chiedere . . . *chiesto* . . . *ri* . . . *in* . . . *sopra* .
Chiudere . . . *chiuso* . . . *dis* . . *es* . . *con* . . *in* . . *inter* . . . *ri* . . . *so* . . . *s.* . . *rin* . . .
(Cædere *cisum lat. cangiato in cidere*, *ciso*) *tagliare* . . *de* . . *circon* . . *in* . . *inter* . . . *ri* . . . . *re* . . . *suc* . . . *occ* . . . *uc* . . . .
Cingere, *cignere*.. *cinto*. . *ac.* . *dis* . . *s* .. *in* . *sus*..
(Citare *lat.*) *eccitare con.* . *ec.* . *in.* . . *sus* . *risus.*
(Clamare *lat.*) *gridare ac* . . *de* . . *es* . . *pro*. . *ri*.
Credere . . . *dis* . . . . *s* . . . *ri*. .
Cucire . . . *dis* . . . *s* . . *ri* . .
Cuocere . . *cotto* . . . *ri* . . *stra* . . *de* . .
Cogliere . *colto* . . *ac* . . *rac* . . *ri* . .
Conoscere, *conosciuto* . . *dis* . . *s* . . *ri* . . *pre* . .
Colare . . . *ri* . . . *s* . .
Comprare o comperare *ri* . . *sopra* . . .
Consolare . . . *dis* . . *s* . . *ric* . .
Coprire . . *covrire* . . *coperto* . . *dis* . *s* . . . *ri* . .
Correre . . *corso* . . *ac.* . *anti* . . *con* . *dis* . *in* . . .

per

per . : *pre* . . *ris* . *rin* . . *ri* . *tras* . *s* . *soc*. . . *sopra* . .
Covare . . *s* . . *ac* . .
Creare . . . *pro* . . *ri* . . .

D

Dare . . *dato* . . *ad* . . *ri* . . *s* . .
Dimandare . . *ri* . . *ad* . . *riad* . .
Dire . . *detto* . . *anti* . . *dis* . . *ri* . . *pre* . . *sopra*. *contra* . . *inter* . *bene* . . . *male* . .
Dividere . . *diviso* . . *ri* . . *sud* . .
Dormire . . *in* .
(Ducere . *durre*, *dotto*) *condurre* . . *ad* . . *con*. . . *de* . . *in* . . *intro* . . *pro* . . *ri* . . *se* . . *tra*. *ricon*.

E

Empiere . . *ad* . . *ri* . . *sovr* . .

F

Fare . . *fatto* . . *contra* . . *dis* . . *s* . . *ri* . . *sopra*. *stra* . : . *sodis* . . .
Favellare . . *ri* . .
Fendere . . *fesso* . *ri* (*feso*) *di* . .
(Ferre *latino cangiato in ferire*) *portare*. *con*. *dif* . . *de* . *in* . *pre* . *pro* . *ri* . *sof*. *tras* .
Figgere . *fisso* . . *af*. *pre* . *con* . *stra* . *scon* .
(Flettere) *piegare in* . *ri* .
Fluire . . *in* . . *ri* .
Fondere . . *fuso* . . *spandere* . . *dif*. . *con* . . . *in* . *ri* . . *pro* . . *tras* . .
Frangere . *fratto* . *rompere* . *in* . *ri* . .
Frigere . . *fritto* . . *ri* . . . *sof*. . .

G

Generare . . *de* . . *ri* . .
Giacere . . *sog*. . *sotto* .
Giurare . . *ag* . . *con* . . *scon* . .

L

Languire (*languidire*) *s* . . *il* . .
Lasciare . . *intra* . . *tra* . . *vi* . . .
Lavare . . *di* . . *ri* . .
Leggere . . *letto* . . *ri* . .
Legare . . *dis* . *s* . *ri* .
Levare . *al* . *e* . *ri* . *sol* .
(Ludere, *luso lat.*) *scherzare* . *al* .. *col* .. *del* . *e* . *il* .
(Loqui *latino cangiato in loquire*) *parlare* . . . *inter*.

M

Mergere . *merso* . *im* . *som* . *de* .
Mettere . *messo* . *am* . *anti* . *com* . *di* . *fra* . . *infra*. *per* . *pro* . *ri* . *som* . *sotto* . *tra* . *trans* . *inter* . *intro* . *ripro* . *ricom* . *risom* .
Mirare . *am* . *ri* . .
(Monere *lat. cangiato in monire*) *avvertire* . . *am* . *riam* . . .
Mordere . *morso* . *ri* .
Morire . . *morto* . *pre* . *s* .
Mostrare . . *di* . . *pre* . . *ri* .
Movere . *mosso* . *pro* . *com* . *s* .
Mutare . *com* . *per* . *pro* . *ri* . *tra* .

N

Nascere . *nato* . *ri* . *sopra* .

O

O

Orare . . *ad* . . *per* . .

P

Parere . *parso* (*cangiato in parire*) . *comparire* . *ap.* *dis* . . *com* . . *tras* .. *riap* .. *ricom* . . *scom* . . .
Parlare . . *ri* . . *s* . . *stra* . .
Partire . . *di* . . *ri* . .
Pascere . *pasciuto* . (*pasto*) . *ri*
Patire . . *com.* .
Pendere . . *penduto* (*peso*) *di* . *ap* . . *sos* . .
Piangere . . *pianto* . . *ri* . . *com* . .
Pigliare . . *ri* . . *ap* . . *im* . .
Pingere . *pinto* . *di* . *ri*. *sdi* .
Placare . . *ri* . .
(Plorare *lat.*) *piangere* . . *de* . . *im* . . *es* . .
Ponere (*porre posto*) *de* . . . *dis* . . *fra* . . *im* . . *pro* . . *com* . . *ri* . . *anti* . . *ap* . . *contra* . . . *es* . . *intra* . . *pre* . . *tras* . . *sotto* . . *sup* . . *sopra* . . *sovra* . . *scom* . . *ricom* . . *discom* . . . *ritras* . . *presup* . .
Porgere . . *porto* . . *ri* . . *s* . .
Portare . . *ap* . . *com* . . *im* . . *ri* . . *sop* . . *tras* . .
Pregare . . *ri* . .
Premere . . *premuto* . . *s* . . *de* . . (*si cangia in primere presso*) *de* . . *es* . . *im* . . *com* . . *ap* . . *re* . . *sop* . .
Prendere *preso* . . *ap* . . *com* . . *im* . . *intra* . *ri*. . *sor* . . *sopra* . . *disap* . .
Putare . . *giudicare* . . *de* . . *di* . *dis* . *com* . *re* . . *sup.* . .

R

Reggere . *retto* . *cor* . *scor* . . (*cangiato in rigere*) *e* . . *di* .
Ridere . *riso* . *ar* . . *de* . . . *sor* . .
(Rogare *lat.*) *domandare de* . *inter* . . *pro* . *ar* . .
Rompere . . *rotto* . *cor* . *di* . *inter* . *pro* .

S

S

Saltare . *as* . *e* . *ri* .
Salire . *as* , *sopra* .
Sapere . *anti* . *ri* . *sopra* . *stra* . .
Scegliere . *scerre* . *scelto* . *ri* . *tra* .
Scrivere. *scritto* . *a* . *de* . *contra* . *in* . **pre** . **pro**. **ri**.
sopra . *sotto* . *sos* . *tras* .
Secare . *dis* . *ri* . *inter* .
Seguire . *con* . *e* . *in* . *per* . *pro* . *ri* .
Sentire . *as* . *dis* . *con* . *accon* . *scon* .
Serrare . *in* . *rin* . *dis* .
Servare . *con* . *os* . *pre* . *ri* . *riòs* .
(Sistere *lat.*) *fermarsi as* . *in* . *de* . *per* . *con* . *e* .
re . *sus* .
(Solvere *soluto lat.*) *sciogliere* . *as* . *ri* . *dis* .
Sorbire . *sorbito* (*sorto*) *as* .
Sorgere . *sorto slevarsi* . . *in* . . *ri*
Spargere (*spergere*) *sparso*, **spandere** . . *as* .. **co** . . **di**
Spendere, *speso* . *ri* . *sovra* .
(Spettare) *riguardare* . *as* . *ri* ... *so* .
Spingere, *spinto ri* . *so* . *riso* .
Stare *essere*, *dimorare* . *con* . *in* . **contra** . **o** . **sovra** .
sopra . *sotto* . *a*
Statuire *cangiato in stituire* . *con* . . *ri* . *so* .
Stringere . *stretto* . . *a* . . *co* . *ri* . *re* .
(Struire . *struito*) *fabbricare in* . (**strutto**) **con** . **os**
Stupidire . *in* .
(Suadere *suaso*) *persuadere* . . *per* . *dis*
(Sumere *sunto*) *prendere* . *as* . *con* . *de* . *pre* . . *ri* . **rias** .

T

Tenere *at* . *as* . *con* . *di* . *intra* . *ot* . *sopra* . *sos* . .
ri . *par* . *appar* .
Tendere, *teso* . *at* . *con* . *dis* . *s* . *in* . *pre* . *ri* . **sot** .
sottin . *soprin* .
Tessere *in* . *ri* . *s* . *intra* .
Tingere, *tignere* , *tinto* . *in* . *ri* . *s* .
Tirare . *ri* . *s* .

Ten-

Togliere, *torre*, *tolto* . *ri* . *dis* . *s* . *es* .
Tondere . *toso* . *ri* .
Torcere *torto* . *at* . *con* . *dis* . *s* . *scon* .
Trarre, *tratto* . *as* . *at* . *con* . *dis* . *s* . *es* . . *ri* . *pro* . *sot*. .
Trinciare *ri* . .
Turbare . *ri* . *con* . *dis* . *per* . *s* . *scon* .

U

Udire . *dis* . *ri* . *tras* . (*audire*) *es* .
Usare . *ab* . *dis* . *sopr* .

V

Valere *dis* . *pre* .
Vedere . *anti* . *av* . *pre* . *pro* . *ri* . *soprav* . . *tra* . *stra* . *ripro* . *spro* .
Vegliare . *dis* . *s* .
Venire . *per* . *dis* . *s* . *anti* . *inter* . *pre* . *sov* . *ri* . *di* . *av* . *sopra* . *sor* . . *con* . *risov* . . *ricon* . . *discon* . *scon* . *addi* . . *rin* .
(Vertere *versum lat.*) *girare* . . *contro* . *per* . *ri* . . *con* . . (*vertire*) *a* . *con* . *di* . *per* .
Vincere, *vinto* . *con* . *ri* . *soprav*. .
Volere . *dis* . *s* . *ri* . *stra* .
Volgere *volto av* . *in* . *ri* . *s* . *tra* . *stra* . . *scon* . .

CAPITOLO II.

Terminazioni significative che compongono le parole.

(*Terminazioni de' sostantivi*.)

32. a . . . *tore*, *sore*, *ssore*. Questa terminazione esprime l'agente, o colui che fa l'azione. Esempj *abitatore*, *coltivatore*, *cacciatore*, *censore*, *derisore*, *irrisore*, *revisore*, *aggressore*, *professore*, *oppressore ec.*
b . . . *Trice* quella che fa un azione esempj *attri-*

ce,

S

Saltare . *as* . *e* . *ri* .
Salire . *as* , *sopra* .
Sapere . *anti* . *ri* . *sopra* . *stra* . .
Scegliere . *scerre* . *scelto* . *ri* . *tra* .
Scrivere. *scritto* . *a* . *de* . *contra* . *in* . *pre* . *pro*. *ri*. *sopra* . *sotto* . *sos* . *tras* .
Secare . *dis* . *ri* . *inter* .
Seguire . *con* . *e* . *in* . *per* . *pro* . *ri* .
Sentire . *as* . *dis* . *con* . *accon* . *scon* .
Serrare . *in* . *rin* . *dis* .
Servare . *con* . *os* . *pre* . *ri* . *riòs* .
(Sistere *lat.*) *fermarsi as* . *in* . *de* . *per* . *con* . *e* . *re* . *sus* .
(Solvere *soluto lat.*) *sciogliere* . *as* . *ri* . *dis* .
Sorbire . *sorbito* (*sorto*) *as* .
Sorgere . *sorto slevarsi* . . *in* . . *ri*
Spargere (*spergere*) *sparso*, *spandere* . . *as* .. *co* .. *di*
Spendere, *speso* . *ri* . *sovra* .
(Spettare) *riguardare* . *as* . *ri* ... *so* .
Spingere, *spinto ri* . *so* . *riso* .
Stare *essere*, *dimorare* . *con* . *in* . *contra* . *o* . *sovra* . *sopra* . *sotto* . *a*
Statuire *cangiato in stituire* . *con* . . *ri* . *so* .
Stringere . *stretto* . . *a* . . *co* . *ri* . *re* .
(Struire . *struito*) *fabbricare in* . (*strutto*) *con* . *os*
Stupidire . *in* .
(Suadere *suaso*) *persuadere* . . *per* . *dis*
(Sumere *sunto*) *prendere* . *as* . *con* . *de* . *pre* . . *ri* . *rias* .

T

Tenere *at* . *as* . *con* . *di* . *intra* . *ot* . *sopra* . *sos* . . *ri* . *par* . *appar* .
Tendere, *teso* . *at* . *con* . *dis* . *s* . *in* . *pre* . *ri* . *sot* . *sottin* . *soprin* .
Tessere *in* . *ri* . *s* . *intra* .
Tingere, *tignere* , *tinto* . *in* . *ri* . *s* .
Tirare . *ri* . *s* .

Ten-

Togliere, *torre*, *tolto* . *ri* . *dis* . *s* . *es* .
Tondere . *toso* . *ri* .
Torcere *torto* . *at* . *con* . *dis* . *s* . *scon* .
Trarre, *tratto* . *as* . *at* . *con* . *dis* . *s* . *es* . . *ri* . *pro* . *sot*. .
Trinciare *ri* . .
Turbare . *ri* . *con* . *dis* . *per* . *s* . *scon* .

U

Udire . *dis* . *ri* . *tras* . (*audire*) *es* .
Usare . *ab* . *dis* . *sopr* .

V

Valere *dis* . *pre* .
Vedere . *anti* . *av* . *pre* . *pro* . *ri* . *soprav* . . *tra* . *stra* . *ripro* . *spro* .
Vegliare . *dis* . *s* .
Venire . *per* . *dis* . *s* . *anti* . *inter* . *pre* . *sov* . *ri* . *di* . *av* . *sopra* . *sor* . . *con* . *risov* . . *ricon* . . . *discon* . *scon* . *addi* . . *rin* .
(Vertere *versum lat.*) *girare* . . *contro* . *per* . *ri* . . *con* . . (*vertire*) *a* . *con* . *di* . *per* .
Vincere, *vinto* . *con* . *ri* . *soprav*. .
Volere . *dis* . *s* . *ri* . *stra* .
Volgere *volto av* . *in* . *ri* . *s* . *tra* . *stra* . . *scon* . .

CAPITOLO II.

Terminazioni significative che compongono le parole.

(*Terminazioni de' sostantivi.*)

32. a . . . *tore*, *sore*, *ssore*. Questa terminazione esprime l'agente, o colui che fa l'azione. Esempj *abitatore*, *coltivatore*, *cacciatore*, *censore*, *derisore*, *irrisore*, *revisore*, *aggressore*, *professore*, *oppressore ec.*

b . . . *Trice* quella che fa un azione esempj *attri-*

ce,

ce, *creatrice*, *coltivatrice*, *prestatrice*, *contatrice*,

c . . . *One* l'eccesso, o l'abitudine dell'azione. esempj *buffone*: *poltrone*, *briacone*, *briccone*.

Nota: I nomi in *mento*. *zione*, *ura*, *enza*, *anza*, *ore*, *ria*, *ezza*, *età*, *tudine*: *esprimono l'azione e la qualità in generale*.

d . . . *mento es. movimento*, *ornamento*, *tormento*, *complimento*.

e . . . *zione*, *sione*, *gione es. azione*, *distruzione*, *sensazione*, *confusione*, *passione*, *confessione*. *Apparizione*, *composizione*, *tradizione*.

f . . . *ura es. bravura*, *congettura*, *censura*, *tintura*, *nutritura*.

g . . . *anza*, *enza es. costanza*, *eleganza*, *istanza*, *possanza*, *stravaganza*, *osservanza*, *clemenza*, *continenza*, *differenza*, *eminenza*, *frequenza*, *pestilenza*, *reminiscenza*, *riverenza*.

h . . . *Ore es. candore*, *furore*, *colore*, *errore*, *pudore*, *terrore*, *vapore*.

i . . . *ria*, *es. cavalleria*, *infanteria*, *furberia*, *spezieria*.

l . . . *ezza es. bellezza*, *limpidezza*, *chiarezza*, *sicurezza*, *fortezza*, *vecchiezza*, *mollezza*.

m . . . *ità*, *itade* es. *amabilità*, *amabilitade*, *contrarietà*, *diversità*, *facilità*, *felicità*, *minorità*, *rivalità*, *sensibilità*, *timidità*, *oziosità*, *qualità*, *bontà*.

n . . . *tudine* la pienezza, l'abbondanza es. *abitudine*, *beatitudine*, *consuetudine*, *gratitudine*, *inquietitudine*, *mansuetudine*, *rettitudine*, *similitudine*, *sollecitudine*.

o . . . *orio*, *ojo*, il luogo dell'azione, es. *dormitorio*, *filatojo*, *appoggiatojo*, *mangiatojo*, *passatojo*, *serbatojo*.

p . . . *ista*, una setta, o una professione, es. *dentista*, *chimista*, *calvinista*, *machinista*.

q . . . *ere*, *iero* il mestiere, la professione, es. *cavaliere*, *cocchiere*, *cafettiere*, *passaggiere*, *giardiniere*, *portiere*. *Guerriero*, *destriero*.

r . . . *aggio*, l'effetto, il prodotto di un azione es. *appannaggio, eremitaggio*, *equipaggio*, *formaggio*, *passaggio*, *selvaggio*, *villaggio*.

s . . . *ia*, *ìa*, la continuazione, o l'estenzione di una cosa, o di un' azione es. *eresia*. *follia*, *epidemia fantasia*; *bizzarria*; *infamia*, *ignominia*, *industria*, *calunnia*.

t . . . *ata*, la maniera dell' azione in generale, es. *arlecchinata*, *bravata*, *bastonata*, *cannonata*, *cavalcata*, *guasconata*, *insalata*, *mascherata*.

u . . . *aglia*, la quantità, l'unione, es. *canaglia*, *muraglia*, *mitraglia*.

v . . . *acolo*, es. *miracolo*, *ostacolo*, *oracolo*, *pinnacolo*, *tabernacolo*, *cenacolo*.

x . . . *iglio*, *ilio* es. *ciglio*, *consiglio*; *esiglio*; *esilio*, *concilio*, *domicilio*.

y . . . *allo*, es. *ballo*, *cavallo*, *cristallo*, *metallo*.

z . . . *logo*, es. *astrologo*, *catalogo*, *decalogo*, *analogo*, *omologo ec.*

aà . . . *igio*, *izio*, es. *litigio*, *prestigio*, *vestigio*, *servizio*, *indizio*, *supplizio*, *sacrifizio*.

bb . . . *izia* es. *avarizia*, *ingiustizia ec.*

Terminazioni degli aggettivi.

33. a . . . ALE esprime, ciò che appartiene a es. *reale*, *minerale*, *sociale*, *animale*, *morale*, *pettorale*, *legale*, *vitale*, *brutale*, *liberale*, *nazionale*, *marziale*,

b . . . *Ano* ciò che è di es. *romano*, *napolitano*, *sacristano*, *cappellano*, *africano*, *americano*, *toscano*, *cortiggiano ec.*

c . . . *Ario*, *are*, ciò che si rapporta a es. *antiquario*, *commentario*, *incendiario*, *onorario*, *salario*, *secondario*, *sedentario*. *Militare*, *capillare*, *elementare*, *populare*, *volgare*.

d . . . ANTE, ENTE, queste terminazioni indicano l'abitudine es. *amante*, *costante*, *spirante*, *parlante*; *esistente*, *potente*, *corrente*, *imminente*.

e. .

e . . . *Oso* la passione, il gusto, l' eccesso, es. *amoroso*, *bilioso*, *coraggioso*, *disastroso*, *litigioso*, *impetuoso*, *grazioso*, *indigioso*, *generoso*, *pericoloso*, *rigoroso*, *sedizioso*, *valoroso*, *vigoroso*.

f . . . *abile*, *ibile*, la possibilità es. *affabile*, *incurabile*, *implacabile*, *credibile*, *dicibile*, *eligibile*.

g . . . *ivo* proprio a . . che serve a . . es. *attivo*, *eccessivo*, *elettivo*. *nutritivo*, *tardivo*, *vendicativo* ec.

h . . . *ico* che conviene a es. *problematico*, *lunatico*, *simpatico*, *fantastico*, *matematico*, *veridico*, *istorico*, *fisico*, *logico*, *scientifico*.

i . . . *ese* il paese es. *francese*, *inglese*, *milanese*, *turinese*; *olandese*, *inglese*, *danese*, *scozzese*, *genovese* ec.

l . . . *ondo* l' abbondanza es. *furibondo*, *facondo*, *vagabondo*, *moribondo*.

m . . . *ido* es. *avido*, *stupido*, *insipido*, *intrepido*, *rapido*, *splendido*, *rigido*, *umido*: *timido*.

n . . . *iore* la comparazione es. *maggiore*, *minore*, *migliore*, *peggiore*, *superiore*, *inferiore*.

o . . . *imo*, *issimo*, al supremo, o al più basso grado, es. *ottimo*, *pessimo*, *massimo*, *minimo*, *infimo*; *elegantissimo*, *amabilissimo*, *dottissimo*, *ricchissimo*, *illustrissimo*.

Diminutivi, e aumentativi.

34. a . . . *etto*, *ello*, *ino* (piccolo, gentile) *tavoletta*, *casetta*, *libretto*, *cestello*, *arboscello*, *ramicello*, *vecchiarello*, *vecchietto*, *pezzolino*, *donnino*, *visino*.

b . . . *otto*, *ottolo*, *uzzo*, *uccio*, *uole*, (piccolo, comune, meschino) es. *giovinetto*, *viottolo*, *panieruzzo*, *pensieruccio*, *insalatuccia*, *uffiziuolo*.

c . . . *one* (grande, grandemente) es. *cittadone*, *vecchione*, *avarone* ec la terminazione in *ona* è dello stile familiare es. *donnona*, *campanona*.

d . . . *accio*, *cattivo*, infelice es. *peccatoraccio*, *soldataccio*; *libraccio*, *uomaccio*, *versaccio*, *vecchiaccio*.

35. NB. I diminutivi talvolta son ricavati dai diminutivi stessi: come da *bambo* inusitato viene *bambino*, *bambinello*, *bambinelluccio*, che sono diminutivi di diminutivi.

Terminazione de' verbi.

36. Terminazioni ch' esprimono l' azione del verbo in generale senza indicarne nè il numero, nè la persona, nè il tempo, nè il modo.

. . . *are* (infinito) es. *amare*, *saltare*, *abitare*, *navigare*, *istigare*, *promulgare*;

. . . *ere* . . *ire* (infinito) es. *credere*, *sentire*, *sapere*, *esigere*, *negligere*.

. . . *ando*, *endo* (gerundio) il motivo, o la maniera es. *amando*, *credendo*, *sentendo*.

. . . *to* . . *so* (sono le due sole terminazioni de' participj passati) es. *amato*, *creduto*, *sentito*, *messo*, *diviso*, *espresso*.

37. *Terminazioni le quali esprimono che l' azione si fa a metà, da tempo in tempo, a molte riprese.*

. . . *cchiare*, *zzare*, *ggiare*. *llare*: es *dormicchiare*, *masticchiare*, *svolazzare*, *sbevazzare*, *avvinazzarsi*, *poeteggiare*, *saltellare*.

ME-

METODO GRADUALE

PER PRONUNCIARE E COMPRENDERE LA LINGUA ITALIANA.

PARTE SECONDA

Inflessioni o declinazioni de' nomi, e conjugazioni de' verbi.

Sezione I.

Declinazione de' Nomi.

1. *Declinare un nome* significa esprimerne il genere, il numero, ed il caso col mezzo delle *terminazioni*, e degli *articoli*, o delle *preposizioni*.

CAPITOLO I.

Terminazione de' nomi.

2. I nomi terminati in *A* sono pressochè tutti feminini, e fanno al plurale in *E* p. e. *testa*, *teste*, *casa*, *case ec.*

Osservazioni sul numero.

a 1. I nomi terminati in *ccia*, *ggia*, oltre del cangiamento dell' *a* finale in *e* perdono anche L' *i*. Così freccia, e spiaggia fanno *frecce*, e *spiagge*.

b 2. La stessa regola vale per li nomi terminati in *cia*, e *gia*, nè quali l'*ia* è dittongo. Così *lancia*, *guan-*

guangia , *frangia* , *ciriegia* , fanno *lance* , *guance* , *france* , *ciriege* .

c. Eccezione . Quando l'accento tonico cade sull'*i* , o l'*ia* è dittongo , allora l'*i* si ritiene nel plurale . Così *bugi-a* , *magi-a* , *elegia* , *anfibologia* , *gengia* *farmacia* fanno al plurale *bugie* , *magie* , *elegie* , *anfibologie* , *gengie* , *farmacie* .

3. d. I nomi terminati al singolare in *ca* , e *ga* prendono un *h* al plurale , e fanno *che* e *ghe* . Come *manica* , *paga* , *stanga* fanno *maniche* , *paghe* , *stanghe* .

Questa regola vale non solo per li nomi feminini , ma anche per li mascolini . Così *monarca* , *gerarca* , *patriarca* , *eresiarca* fanno *monarchi* , *gerarchi* *patriarchi* , *eresiarchi* .

Osservazioni sul genere de nomi terminati in a .

a. Sono mascolini 1. I nomi proprj di uomini come *Enea* , *Andrea* , *Attila* , *Catilina* ec.

2. I nomi di professioni esercitate dagli uomini come *ebanista* , *copista* , *poeta* , *profeta* , ec.

3. I nomi di dignità come *Papa* , *Monarca* , *Patriarca* , *Gerarca* , *Podestà* ec.

4. I nomi seguenti derivati dal greco .

Anagramma	Poema	Epigramma
Anatema	Prisma	Idioma
Apotegma	Problema	Strattagemma
Assiòma	Programma	Teorema
Clima	Sistema	Ateorema
Diadema	Dogma	Emblema
Idiota	Dilemma	Apostata
Pianeta	Diploma	Enigma
Dramma	Timiama	Tema
Sofisma	Stemma	Fisima
Analemma	Ippocrita	

Si possono aggiungere i nomi de' Settarj come

Calvinista	Giansenista	Anabattista
Deista	Ateista	Donatista

Come pure i seguenti.

Deicida	Parricida	Fratricida, o Fraticida
Regicida	Regalista	Eresia ca
Baccalà	Eremita	Sperma
Asma, o Asima	Antagonista	Monopolista
Santinfizza, Sofà	Sorra,	Scipa, Cantafavola

4. I nomi mascolini terminati in *A* fanno al plurale in *I*, p. e. *poeta*, *poeti*; *enimma enimmi ec.*

Eccezione. Sono eccettuati i nomi accentati nell' ultima sillaba che non cambiano desinenza p. e. il *sofà*, *i sofà*; *il podestà*, *i podestà ec.*

5. I nomi terminati in *O* sono mascolini, ed il loro plurale è terminato in *I* p. e. *libro*, *libri*; *punto*, *punti*.

a Eccezione sul genere. Sono feminini *mano*, *eco* ed i seguenti nomi proprj *Erato*, *Saffo*, *Atropo*, *Aletto*; ed alcuni nomi tronchi de' quali si fa uso in poesia, come *Dido* troncato da *Didone*, *Cartago* da *Cartagine*, *Immago* da *Immagine*, *Testudo* da *Testugine*.

Osservazioni.

6. I. I nomi di albero terminati in *O* sono mascolini: se questa terminazione si cangia in *A*, sono feminini, ed indicano il frutto. Così *mandorlo*, *mandorla*: *prugno*, *prugna*; *arancio*, *arancia*.

II. a. Però *fico*, *cedro*, e pochi altri colla stessa desinenza, e sotto il medesimo genere mascolino indicano l'albero, ed il frutto insieme, e dal senso del discorso si discerne se dell' uno si parli piuttosto che dell'altro.

7. III. Quei nomi che hanno al singolare la desi-

sinenza in *co*, e *go* preceduta da vocale fanno al plurale *ci*, e *gi* come *monaco*, *monaci*; *Teologo*, *Teologi*.

a. Eccezione. Prendono al plurale un *h fuoco*; e *rogo*, *beccafico*, *traffico*, *pedagogo*, *stomaco*, *farmaco*, *monologo*, *castigo*, *catalogo*, *fondaco*, *impiego*, *intrigo*, *obbligo*, *parroco*, *presago*, *ripiego*, *i quali tutti fanno al plurale fuochi*, *roghi*, *beccafichi ec.*

8. I nomi che al singolare hanno la terminazione in *co*, e *go*, preceduta da consonante fanno al plurale *chi*, e *ghi*, così *palco*. *palchi*; *fungo*, *funghi*,

a. Eccezione. Il nome *porco* fa nel plurale *porci*.

Hanno al plurale la doppia desinenza in *ci*, e *chi*, *gi*, e *ghi*; i nomi seguenti, *mago*, *selvatico*, *mendico*, *pratico*, *dialogo*, *analogo*, *filologo*, *bifolco*, *astrologo*.

10. I nomi terminati al singolare in *ccio*, e *ggio* cangiano l'*o* finale in *i* al plurale ritenendo l'*i* dell' *io*. Così *staccio*, *saggio*, *oltraggio*, fanno *stacci*, *saggi*, *oltraggi*.

11. I nomi terminati al singolare in *jo* ed in *io* dittongo nel plurale son terminati in *i* come *calamajo*, *malvagio*, *vecchio*; che fanno *calamai*, *malvagi*, *vecchi*.

a. Però se l'*io* non è dittongo nel plurale i nomi finiscono in *ii*, o *j*. Così *benefizio*, *esempio* fanno *benefizii*, *o benefizj*, *esempii*, *ed esempj*,

b. Se l'*I* nel singolare ha l'accento, nel plurale non sarà usato l'*j* ma bensì *ii*; così *calpestio*, *mormorio*, *pio*, fanno *calpestii*, *mormorii*, *pii*.

c. Se l'*io* è preceduto al singolare da *gl*, *ch*, si forma il plurale risecando l'*o*; così *figlio*, *occhio*, *mucchio*, fanno *figli*, *occhi mucchi*.

2. Quando la terminazione fosse in *aio* o *ajo* il plurale si formerebbe sopprimendo l'*o*, finale, così *fornajo*, *o fornaio*, *Calamajo*, *o calamaio*, fanno *fornai*, *calamai*.

12. La terminazione in *e* non essendo il segno di-

distintivo più del genere mascolino, che del feminino, è difficile il dare su i nomi di questa terminazione delle regole certe. Però di qualunque genere essi si siano hanno sempre il plurale terminato in *i*, come *monte*, *monti*; *luce*, *luci*.

Osservazioni per li nomi terminati in E.

Ecco alcune regole sul genere che può determinarsi dalle sillabe finali. Così:

13. Tutt' i nomi terminati in *me* sono mascolini p. e. *costume*, *certame ec.*

a. Eccezione. *Fame*, *e speme* (poetico) sono feminini.

14. Tutt' i nomi terminati in *re* sono mascolini, come *dolore*, *colore*, *ardore ec.*

a. Eccezione. *Febre*, *torre*, *polvere* sono feminini.

15. Sono pure mascolini tutt' i nomi terminati in *nte* come *dente*, *monte*, *ponte ec.*

a. Eccezione. *Mente*, *gente*, *sorgente*, *corrente*, sono feminini.

16. Tutti i nomi terminati in *one* sono feminini; come *tribulazione*, *confessione*, *consolazione*, *ostinazione*, *orazione ec.*

a. Eccezione. Sono mascolini *guiderdone*, *saccone*, *paragone*, *dragone*, *mattone*, e quelli di questa terminazione, che si riferiscono all' uomo, come *buffone*, *ciarlone*; così pure gli aumentativi, o dispregiativi, tali sono *portone*, da *porta*; *librone*, da *libro*.

17. I nomi terminati in *I* al singolare generalmente sono feminini.

a. Eccezione. 1. Sono mascolini i nomi di uomini *Luigi*, *Dionigi*, *Giovanni*.

b. 2. I nomi delle dignità esercitate dagli uomini, come *Balì*, *Mufti*, *Papi*, *Guardasigilli ec.*

c. 3 I nomi composti da due parole, come da un verbo, e da un nome plurale, e che esprimo-

no-

no una professione, come *guardaboschi*, *guardaportoni*, *cavadenti*, *cacciadiavoli* ec *Storcileggi*, *guastamistieri*, *steccadenti ec.*

d. 4. Il nome dì (giorno) co' suoi composti, come, *buondì*, *mezzodì*, *lunedì*, *martedì ec.*

e. 5. I seguenti anche sono mascolini *Brindisi*, *Zanni*, *ecclissi*, *jeri*, *alcali*, *cremisi*, *Barbagianni*, *appigionasi*, *diesi*, *ambassi*, *soprattieni*, *Tamigi ec.*

18. La lingua italiana non ha nomi terminati in *U*, eccetto quelli che ne risultano dietro il troncamento dell'ultima sillaba, tali sono *gioventù* da *gioventute*, o *gioventude*, *virtù* da *virtute*, o *virtude*, *servitù* da *servitute* o *servitude*, e *servitudine*.

Grù, che i dizionarj danno senz' accento, deve averlo per la stessa ragione, poichè se n'è tolta la vocale, ed anche una sillaba, e si dice ancora *grùa grùe*, e *gruga*. Tutti questi nomi come *Tribù* sono feminini.

a. Eccezione. *Fisci*, o *Fisciù*, *Perù*, *Corfù*, *Cucurucù*, *soprappiù*, ed alcuni nomi di uomini, come *Esaù*, *Ferraù*, e *Belzebù* (Lucifero) sono mascolini.

19. I nomi terminati al singolare in *A*, *E* con accento, in *I*, *U*, *IE* hanno la stessa terminazione al plurale, come *carità*, *mercè*, *analisi*, *virtù*, *specie ec.*

20. I nomi aggettivi sieguono la regola de' sostantivi, ma non ve n'è alcuno tra loro, che sia terminato in *i*, o in *u* al singolare.

Osservazioni.

Per maggior distinzione diamo per gli aggettivi queste regole particolari.

21. Quelli che son terminati in *a* sono tutti feminini come *buona*, *Santa ec.*

22 Quei terminati in *o* sono tutti mascolini, come *buono*, *dotto ec.*

23. I termiaati in *e* ed in *i* sono di doppio ge-

 ne-

nere come *felice*, *fede*, *dispari*. Si dirà quindi *uomo felice*. è *donna felice*, *giorno dispari*, e *giornata dispari*.

24. I terminati in *tore* sono mascolini, come *ingannatore*, *disturbatore*.

25. I terminati in *trice* sono feminini; come *ingannatrice*, *disturbatrice*.

Eterocliti nel Singolare.

26. Vi sono molti nomi italiani, che hanno due terminazioni. Queste terminazioni per lo feminino sono in *a* ed in *e*, Come

Basa, o Base
Canzona, o Canzone
Dota, o Dote
Ala, o Ale
Arma, o Arme
Froda, o Frode
Fronda, o Fronde
Redina, o Redine
Scura, o Scure
Tossa, o Tosse
Vesta, o Veste
Macina, o Macine
Coltra, o Coltre ec.

Tutti questi nomi conservano il genere della prima terminazione

a. Eccezione. *Etra*, *Etera*, o *Etere*, è mascolino.

27. Le due terminazioni per lo genere mascolino sono in *o*, ed in *e*.

Consolo, o Console
Sentiero, o Sentiere
Interesso, o Interesse
Mestiero, o Mestiere
Scolaro, o Scolare ec.

Os-

Osservazioni.

a. Oltre il *destriero*, e *destriere* aggiungerò anche *destrieri*, come vogliono alcuni grammatici, è un abuso.

b. *Arma*, *Canzone*, *Dote*, *scure*, *tosse*; *scolare*, *pensiere*, *interesse*, *mestiere*, sono più usitati che *arme*, *canzona*, *scura*, *tossa*, *scolaro*, *pensiero*, *interesso* e *mestiero*.

28. Vi sono dei nomi che hanno la loro terminazione in *o*, ed in *a*; nel primo caso appartengono alla classe del genere mascolino, nel secondo a quella del genere feminino. Tali sono

Nuvolo, Nuvola
Ombrello, Ombrella
Frutto, Frutta
Bricciolo, Bricciola
Baruffo, Baruffa
Canestro, Canestra
Cesto, Cesta ec.

29. Talora la parola di un genere è servita a distinguere gl' individui di una classe, tanto maschi, che femine.

Gl Individui tanto maschi che femine distinti da un nome mascolino sono *tordo*, *fringuello*, *corvo*, *luccio*, *elefante*, *gallinaccio ec.*

Altri sono stati distinti da un nome feminino, come *aquila*, *tortora*, *talpa*, *volpe ec.*

30. Vi sono delle altre classi nelle quali si sono distinti gl' individui dando al maschio la terminazione in *o*, ed alla femina quella in *a*: come *colombo*, *colomba*, *passero*, *passera*, *cavallo*, *cavalla*, *usignuolo*, *usignuola*, *merlo*, *merla*, *lupo*, *lupa*.

31. Alcuni hanno il mascolino totalmente diverso dal feminino; tali sono *bue*, *vacca*, o *buessa*; *leone*, o *lionessa*, *cane*, *cagna*.

32. In altri si è distinto il sesso degl' individui,

 non

non col cangiare la terminazione del nome, ma coll'articolo, o con ogni altra parola determinante, come il *lepre*, la *lepre*, il *serpe*, e la *serpe*; *questo lepre*, *questa lepre ec.*

33. Vi ha de' nomi che hanno due generi, come i seguenti *fantasima*, o *fantasma*, *fante*, *folgore*, *fronte*, *carcere*, *fine*, *fune*, *fonte*, *trave*, (questi ultimi quattro sono più usitati al feminino che al mascolino) *ccnere*, *ordine*, *oste*, *domane*, *margine*, *arbore*, *aere*, *genesi*, *gregge ec.*

Nota. *Cenere* non s' impiega che al mascolino, in poesia, ed al singolare. *Ordine* quando significa ordine delle cose, o un ordine religioso è mascolino; significando un comando qualche volta è stato impiegato al feminino. *Oste* quando significa albergatore è mascolino, quando significa *armata*, o *falance* è feminino; *Mane* quando significa il giorno appresso è mascolino, quando significa la mattina di tal giorno è feminino. *Margine* è feminino quando significa cicatrice. *Arbore* è più usato al mascolino che al feminino. *Gregge* al plurale non è che di genere feminino.

34. Si è detto che i nomi di Città possono essere de' due generi, ad eccezione de' terminati in *a* come *Roma*, *Genova*, *Londra ec* che sono feminini. Taluno con ragione crede che ai primi sarebbe meglio assegnare il genere mascolino, come quel, che conviene più alla loro terminazione; poichè sembra che *la bella Parigi*, *la bella Milano*, *la bella Napoli*, sia così piacevole all' orecchio quanto *il bel Parigi*, *il bel Milano*, *il bel Napoli*, *il bel Torino ec.* eccetuato *Firenze* per cui si potrebbe dire *la bella*, *e il bel Firenze*.

Plurale de' nomi feminini eterocliti.

35. Il plurale de' nomi feminini terminati in *a* ed in *e* formasi cangiando l'*a* in *e*, e l'*e* in *i*, come

me l' *ala*, o l' *ale* plurale le *ale*, o le *ali*; l' *arma*, o l' *arme*, le *arme*, o le *armi*.

Nomi mascolini eterocliti al plurale.

36. Vi sono alcuni nomi mascolini terminati in o il di cui plurale si forma cangiando l' *o* in *i* o in *a*; quando terminano in *a* divengono feminini; tali sono i seguenti labbro, labbra; anello, anella; braccio, braccia; calcagno, calcagna; carro, carra; castello, castella; coltello, coltella; ciglio, ciglia; comandamento, comandamenta; corno, corna; demonio, demonia; dito, dita; filo, fila; fondamento, fondamenta; fuso, fusa; letto, letta; ginocchio, ginocchia; lenzuolo, lenzuola; mulino, mulina; muro, mura; peccato, peccata; riso, risa; quadrello, quadrella; sacco, sacca; vestimento, vestimenta; osso, ossa; budello, budella; grido, grida; strido, strida; tino, tina; fato, fata; prugno, prugna.

a. Osservazioni 1. Per parlare bene, e con eleganza bisogna serbare a questi nomi la terminazione in *a*, piuttosto che quella in *i*, ed al contrario i nomi *coltella*, *comandamenta*, *demonia*, *letta*, *tina*, *mulina*, sono meglio usitati nella terminazione in *i*.

b. I seguenti hanno al plurale la sola terminazione in *a*, e divengono feminini come i precedenti.

centinajo, centinaja
migliajo, migliaja
stajo, staja
pajo, paja
moggio, moggia
uovo, uova

37. I nomi *bue*, *uomo*, *Dio*, fanno il loro plurale in *i* ma irregolarmente come *buoi*, *uomini*, *Dei*.

Nota. Dio esige al plurale l' articolo *gli* si dica

gli Dei, *degli Dei ec.* Ciò ha luogo come si pretende per evitare al genitivo il suono contrario all'eufonia, *dei Dei*.

38. I nomi tronchi o accentati nell'ultima sillaba non cangiano terminazione al plurale. Così *fè* da *fede*, *rè*, da *rege*; *piè*, da *piede*, *treppiè*, da *treppiede* *mercè* da *mercede*; *canapè*, e *caffè*; ma quando si scrivono o si pronunziano per intieri hanno la terminazione in *i*; così *fede*, *fedi*; *rege*, *regi*; *piede*, *piedi ec.*

39. I nomi *specie*, *superficie*, *barbarie*, *progenie*, *effigie*, *serie*, serbano la stessa terminazione al plurale affin d'evitare il cattivo suono che produrrebbero i due *i*, se si pronunciasse *requii*, *superficii ec.* terminazione condannata dall'uso in questi nomi.

40. *Legno* fa al plurale *legni* quando significa la materia degli alberi; ma quando significa le parti di un albero ad uso di fuoco, si dice *legna*, e diviene feminino. Nello stesso senso si dice al singolare *legna*, ed al plurale *legne*, onde a questo numero fa *le legna*, e *le legne*.

41. Anche *vestigio* fa nel plurale *vestigii*, o *vestigia*, ma come questa parola ha parimente la terminazione *a* al singolare, così al plurale fa pure *vestigie*.

Frutto, fa *frutti*, e *frutta*; si dice anche le *frutte* dal singolare *la frutta*.

Però quando *frutto* significa le produzioni del suolo in generale, la rendita, o l'effetto ec. allora forma sempre il plurale in *i*, e si dice *i frutti*.

Membro fa *membri*, e *membra*; però parlandosi degl' individui che compongono una società si dice *membri*; ma se si parlasse delle parti del corpo si direbbe *membra*.

Gesto quando significa grandi intraprese fa al plurale *gesta*, e *gesti*; ma come nella stessa significazione è anche feminino, si dice *geste* dal singolare *gesta*.

42. Vi ha de' nomi i quali non hanno che il solo singolare, come *prole*, *progenie*, *stirpe*, *miele*, *mane* ec.

43. Altri i quali non hanno che il sole plurale; come *lari*, *fasti*, *annali*, *calzoni*, *sottocalzoni*, *vanni* (poet.) *andirivieni*, *rostri*; i quali sono tutti mascolini. I seguenti poi sono feminini, *forbici*, *nozze*, *esequie*, *molle*, o *molli*, *spezie*, o *spezj*.

a. Osservasi. *Sole*, *luna*, *fenice*, s'impiegano metaforicamente al plurale. *Sole* significa talora la rivoluzione del *sole*, e per conseguenza un anno.

ARTICOLI E DECLINAZIONI DEI SOSTANTIVI.

§. I.

Articoli.

44. Gli articoli sono particelle, che si mettono innanzi ai nomi, per esprimerne il genere, il numero, il caso. Essi si dividono in *semplici*, e *composti*.

Articoli semplici.

45. Questi sono *il*, *lo*, *la*, per lo singolare, *i*, *gli*, *le*, per lo plurale.

a. L'articolo *il* si unisce ai sostantivi mascolini, che cominciano da una, o più consonanti; p. e. il *regno*, il *trono*.

b. *Lo* si mette avanti ai nomi mascolini che cominciano da un *s* seguita da una consonante; o da una *z* p. e. lo *scettro*, *lo zio*.

c. *La* si pone avanti ai nomi feminini singolari p. e. *la corona*, *la legge*.

d. *I* si mette dinanzi ai nomi mascolini plurali che cominciano da consonante, come *i regni*, *i troni*.

e Gli

e. *Gli* si mette innanzi ai nomi mascolini di numero plurale che cominciano da un *s* seguita da un altra consonante, o da *z*, come *gli scettri*, *gli zerbini*.

f. *Le* innanzi ai nomi feminini plurali; come *le leggi*, *le corone*.

Articoli composti.

46. Questi son così chiamati perchè si formano dagli articoli semplici *il*, *lo*, *la*, *i*, *gli*, *le*, e dalle preposizioni *di* per lo genitivo, *a* per lo dativo, e *da* per l'ablativo.

a. Queste tre preposizioni *di*, *a*, *da*, unendosi agli articoli semplici, per non fare che una sola parola con essi, subiscono i tre cangiamenti che sieguono, cioè la preposizione *di* si cangia in *de*, l' *i* dell' articolo *il* si elide, e la *l* degli articoli *lo*, *la*, *le*, si raddoppia.

Così in luogo di dire *di il*, *a il*, *da il*, innanzi a sostantivi che cominciano da consonanti si dice *del*, *al*, *dal*: in luogo di dire *de lo*, *de la*, *a lo*, *a la*, *da lo*, *da la* (come si fa in verso) si dice in prosa *dello*, *della*; *allo*, *alla*; *dallo*, *dalla*.

Nota. Si può togliere l' *i* finale degli articoli *dei*, *ai*, *dai* sostituendovi l' apostrofo, e scrivere *de'*, *a'*, *da'*.

§. II.

Sostantivo declinato coll' articolo il.

	Singolare			*Plurale*	
47.	Nom. *Il*	Regno		Nom. *I*	Regni
	Gen. *Del*			Gen. *Dei*	
	Dat. *Al*			Dat. *Ai*	
	Acc. *Il*			Acc. *I*	
	Ab. *Dal*			Ab. *Dai*	

§. III.

§. III.

Sostantivi declinati coll' articolo lo.

Singolare			Plurale		
48. Nom.	*Lo*	scettro	Nom	*Gli*	scettri
Gen.	*Dello*		Gen.	*Degli*	
Dat.	*Allo*		Dat.	*Agli*	
Acc.	*Lo*		Acc.	*Gli*	
Ab.	*Dallo*		Ab.	*Dagli*	

§. IV.

Sostantivo declinato coll' articolo la.

Singolare			Plurale		
49. Nom.	*La*	Corona	Nom.	*Le*	Corone
Gen.	*Della*		Gen.	*Delle*	
Dat.	*Alla*		Dat.	*Alle*	
Acc.	*La*		Acc.	*Le*	
Ab.	*Dalla*		Ab.	*Dalle*	

50. *Osservazione*. Quando gli articoli *lo* e *la* precedono un nome che comincia da una vocale, perdono ordinariamente la loro, e la rimpiazzano con un apostrofo.

Nel plurale però l'articolo *gli* perde la vocale nel solo caso che il nome cominciasse anche da *i*; l'articolo *le* perde l'*e* sempre, e con più rigore quando il nome cominciasse anche da *e*. *Esempj*.

Sin-

Singolare.

Mascolino			*Feminino*		
Nom.	*L'*	Arco	Nom.	*L'*	Anima
Gen.	*Dell'*		Gen.	*Dell'*	
Dat.	*All'*		Dat.	*All'*	
Acc.	*L'*		Acc.	*L'*	
Ab.	*Dall'*		Ab.	*Dall'*	

Plurale.

Mascolino			*Feminino*		
Nom.	*Gli*	Archi	Nom.	*L'*	anime
Gen.	*Degli*		Gen.	*Dell'*	
Dat.	*Agli*		Dat.	*All'*	
Acc.	*Gli*		Ac.	*L'*	
Ab.	*Dagli*		Ab.	*Dall'*	
Nom.	*Gl'*	Ingegni	Nom.	*L'*	erbe
Gen.	*Degl'*		Gen.	*Dell'*	
Dat.	*Agl'*		Dat.	*All'*	
Acc.	*Gl'*		Acc.	*L'*	
Ab.	*Dagl'*		Ab.	*Dall'*	

51. *Osservazione II.* Le preposizioni *in*, *con* si cangiano in *ne*, e *co* dinanzi gli articoli *il*, *lo*, *la*, e questi articoli dal canto loro subiscono gli stessi cangiamenti, e raddopiamenti di lettere a cui vanno seggetti formando, l'articolo composto. Così in luogo di dire *in il*, *in lo*, *in la*, si dice *nel*, *nello*, *nella*.

Esempj.

Nel regno, *nello scettro*, *nella corona*. *Nei*, o *ne' regni*, *negli scettri*, *nelle corone*. *Col regno*, *collo scettro*, *colla corona*. *Coi*, ó *co' regni*, *cogli scettri*, *colle corone*.

52.

52. *Osservazione III.* Le preposizioni *per*, e *su* essendo seguite dagli articoli semplici, vi si legano sovente della stessa maniera che le preposizioni *con*, e *in*, e fanno *pel*, *sul*; così in luogo di dire *per il regno*, *su il regno*, si dice ordinariamente *pel regno*, *sul regno*.

a Alla preposizione *per*, quando si unisce a' nomi maschili singolari, si fa seguire l'articolo *lo*, e perciò si dice *per lo regno*, *per lo tempo*.

CAPITOLO III.

§. I.
Pronomi personali.

53. Questi sono *io*, *tu*, *egli*, *ella*, *eglino*, *elleno*, per lo nominativo, e *me*, *te*, *lui*, *lei*, *loro*, per tutt' i casi, eccetto il nominativo *noi*, e *voi* che vale per tutt' i casi dello stesso numero plurale. Essi si declinano colle preposizioni *di*, *a*, *da* della maniera seguente.

a. PRIMA PERSONA

Singolare	*Plurale*
Nom. Io	Nom. Noi
Gen. *Di* me	Gen. *Di* noi
Dat. *A* me	Dat. *A* noi
Acc. me	Acc. noi
Ab. *Da* me	Ab. *Da* noi

b. SECONDA PERSONA

Nom. Tu	Nom. Voi
Gen. *Di* te	Gen. *Di* voi
Dat. *A* te	Dat. *A* voi
Acc. te	Acc. voi
Ab. *Da* te	Ab. *Da* voi

c. TER-

c. TERZA PERSONA

d. *Del Mascolino*.

Nom.	egli	Nom.	eglino
Gen.	*Di* lui	Gen.	*Di* loro
Dat.	*A* lui	Dat.	*A* loro
Acc.	lui	Acc.	loro
Ab.	*Da* lui	Ab.	*Da* loro.

e. *Del Feminino*.

Nom.	Ella	Nom.	Elleno
Gen.	*Di* lei	Gen.	*Di* loro
Dat.	*A* lei	Dat.	*A* loro
Acc.	lei	Acc.	loro
Ab.	*Da* lei	Ab.	*Da* loro

54. *Osservazioni*. I pronomi *egli*, *ella*, *eglino*, *elleno*, sono rimpiazzati dai pronomi *esso*, *essa*, *essi*, *esse*, che s'impiegano in tutt'i casi.

55. La preposizione *con* unità ai pronomi *me*, *te*, *se*, perde la *n* se si situa dopo il pronome personale facendo con esso una sola parola. Così in luogo di dire *con me*, *con te*; *con se*; si dice *meco teco*, *seco*,

56. Benchè da qualche tempo sia prevalso l'uso d'adoperare nella conversazione familiare il pronome *lei* invece di *ella*, pure non deve farlo chi brama parlare correttamente.

57. Il pronome *egli* per abbreviazione si cangia in *ei*, *e'*.

58. In luogo di *eglino* si trova presso i Classici adoperato *egli*, *ei*, ed *e'*.

§. II.

Pronomi congiuntivi.

59. Si dividono in semplici, e composti.

Pro-

Pronomi congiuntivi semplici.

60. Questi sono 1. *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*, *ne*, per lo dativo, ed accusativo.

Esempj.

Per lo dativo singolare	*Per l' accusativo singolare*
Egli *mi* parla	Voi *mi* lusingate
Io *ti* scrivo	Ella *ti* minaccia
Egli *si* augura ciò	Egli *si* contenta
Io *vi* dico addio	Tu *ci* ritieni
Tu *ci* dai torto	Io *vi* aspetto

Esempj

2. *gli*, *le*, *loro*, per lo dativo	3. *lo*, *il*, *la*, *li*, *le*, per l'acc. p.e.
Gli parlo	*Lo* vedo, o *il* vedo
Le parlo	*La* vedo
Parlo *loro*	*Li* vedo
	Le vedo

Ci, o *vi*, per lo dativo di cosa inanimata; p. e. *ci*, o *vi vado*, cioè in quel luogo. *Ci*, o *vi* penso, cioè a quella cosa.

Nè per lo genitivo ed ablativo; p. e. *ne convengo*, cioè *di ciò*; *ne ritorno*, da quel luogo.

61. *Osservazione*. I pronomi congiuntivi non precedono sempre il verbo al quale essi si rapportano, come, si è veduto negli esempj precedenti; essi lo sieguono ordinariamente quando il verbo al quale sono uniti è: 1. alla prima, e alla seconda persona dell' imperativo. Si dice *parlami*, e non *mi parla*; *vediamolo* e non *lo vediamo*; *dategli*, e non *gli date*.

2. All' infinito, e quest' infinito perde allora l' *e*

 fi-

finale, così si dice *parlarmi*, e non *mi parlare*; *vederlo* per *lo vedere*; *dargli*, e non *gli dare*.

3. Al gerundio si dice, *parlandogli*, *vedendolo*, *dandogli*; e non già *gli parlando*, *lo vedendo*, *gli dando*.

4. A tutt' i tempi de' verbi la di cui ultima sillaba è accentata raddoppia la sua consonante p. e. *dammi*, per *dà mi*; *dirotti*, per *dirò ti*; *sallo*, per *sà lo*; la consonante *g*, è la sola che non si raddoppia in questa occasione, così si scriverà *dirogli*, e non *diroggli*.

Pronomi congiuntivi composti.

62. Questi nascono dall' unione di due pronomi congiuntivi semplici, i quali non formano che una sola parola. Quando questa riunione ha luogo i pronomi *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*, si cangiano in *me*, *te*, *se*, *ce*, *ve*, ed il pronome *gli* in *glie*, tutti gli altri restano quali sono. Così in luogo di dire *mine*, *tine*, ec. si dice *me ne*, *te ne*. Si contano trenta pronomi congiuntivi composti; che qui appresso sono impiegati in altrettante frasi.

Me ne rallegro
Se ne pente
Ve ne scostate
Te lo scegli
Ce lo rende
Me li figuro
Se li compra
Ve li attribuite
Te la renderà
Ce la chiedi
Me le mostra
Se le prende
Ve le arrogate
Glie lo dirà
Glie li rendete
Te ne ringrazio
Ce ne ricordiamo
Me lo propose
Se lo attera
Ve lo ripeto
Te li conserva
Ce li nasconde
Me la cedi
Se la usurpa
Ve la prometto
Te le dimando
Ce le prepara
Glie ne offri
Glie la presento
Glie le commendo

63.

63. *Osservazione*. I pronomi congiuntivi composti non formano che una sola parola, e si allogano dopo il verbo quando essi sono.

1. Cogli imperativi, p. e. *parlamene*, *dateglielo*.
2. Cogl'infiniti p. e. *rendermelo*, *andarsene*, *pentirsene*
3. Co' gerundj p. e. *parlandogliene*, *chiedendomene*.
4. Coi verbi che hanno l'ultima sillaba accentata, e allora si raddoppia la consonante del primo pronome componente; p. e. *dimmelo*, *dammeli*.

§. III.
Pronomi possessivi.

64. I pronomi possessivi sono per lo mascolino *mio*, *tuo*, *suo ec.* per lo feminino *mia*, *tua ec.* Eccoli tutti in esempj.

Per lo mascolino.

Il *mio* dono	Il *tuo* dono
Il *suo* dono	Il *nostro* dono
Il *vostro* dono	Il *loro* dono
I *miei* doni	I *tuoi* doni
I *suoi* doni	I *nostri* doni
I *vostri* doni	I *loro* doni

Per lo feminino.

La *mia* vigna	La *tua* vigna
La *sua* vigna	La *nostra* vigna
La *vostra* vigna	La *loro* vigna
Le *mie* vigne	Le *tue* vigne
Le *suè* vigne	Le *nostre* vigne
Le *vostre* vigne	Le *loro* vigne

65. *Osservazione*. Questi pronomi sono declinabili per tutti li casi.

66. Essi si possono adoperare coll'articolo, e senza; però quando non hanno articolo indicano l'idea di proprietà tra il possessore, ed una cosa indeterminata. Si sente la differenza tra queste due frasi, *Francesco è mio Amico*, e *Francesco è il mio Amico*; nel primo caso s'indica che Francesco è nel numero de' miei amici, nel secondo che Francesco è unico amico mio. Insomma si fa uso dell' articolo innanzi ai pronomi possessivi, quando si vuol prendere il sostantivo che li siegue in tutta l'estensione del suo significato, ò si vuol restringere ad un certa classe, o ad un certo numero d'individui, o a un solo individuo; ma volendosi prendere come genere, ne restringerli ad una classe, o ad un individuo, allora non si deve far uso dell' articolo.

67. Questi pronomi quando si adoperano per indicare il semplice possesso di una cosa, si mettono tra l'articolo, ed il nome della cosa stessa, e si dice: *la mia vigna*; ma se si vuole indicare questo possesso nel paragone che si fa della cosa posseduta con un altra di pertinenza diversa, si allogano dopo, e si dirà le vigne *mie*, e *non quelle di Pietro*.

68. Il pronome *loro* allogato prima del nome che indica la cosa posseduta può adoperarsi col segno *di* del caso di possesso, e senza. Così può dirsi egualmente bene *il loro padre*, *ed il di loro padre*: ma dopo di quel nome con più eleganza riceve quel segno, e si dirà il *padre di loro*. Nel dativo però gli si toglie con eleganza il segnacaso *a*: *Disse loro*, per *disse a loro*.

69. Quando il pronome possessivo in se solo basta per determinare la cosa posseduta esclude l'articolo; Così alla domanda: *Di chi è questo libro?* si risponde: *è mio*. Quando non la determina bene, allora si adopera coll'articolo, che lo rende determi-

minante. Così nel domandarsi *quali di questi libri è nuovo?* Risponder si deve: *il mio*.

§. IV.
Pronomi dimostrativi.

70. Questi sono di tre specie; gli uni esprimono *una persona*; gli altri *una cosa*, e gli ultimi sono veri *aggettivi*, e si uniscono ai sostantivi sia di persona, sia cosa.

L'oggetto espresso, o qualificato da questi pronomi poten lo trovarsi o vicino alla persona che parla, o vicino a quella che ascolta, o lontano da amendue, si è creduto dover esprimere queste tre gradazioni con pronomi differenti.

71. *Dimostrativi ch' esprimono una persona*.

I. Esprime una persona vicina a colui che parla il pronome *questi*. p. e. *Questi è il mio Signore*.

Questo pronome non s'impiega che al solo nominativo, per gli altri casi si fa uso di *questo*. *Il padre di questo, e non di questi*.

Questa, e *queste*, *costui*, *costei*, e *costoro* sono pronomi della stessa natura; essi sembrano esprimere una specie di disprezzo, e si adoperano in tutti i casi p. e. *questa* arriva quando *queste* partono; che faranno di *costui*? compiango *costei*; parlate a *costoro*.

Esprimono una persona vicina a chi ascolta: *cotesti*, p. e. *cotesti* ancor vive! Esso non s'impiega che al solo nominativo, nè può dirsi *di cotesti*, *a cotesti*.

Cotestui è lo stesso che *cotesti*, ma si può impiegare in tutt'i casi, p. e. *cotestui se ne fidava*, *di cotestui* non dico nulla.

Cotestoro è il plurale di *cotesti*, e *cotestui*, p. e. *perchè battete voi cotestoro?*

 Que-

Questi ultimi pronomi possono impiegarsi in tutt' i casi, ma intanto sono poco usitati.

Esprime una persona lontana così da chi parla, che da chi ascolta *quegli*, o *quei*, nè si usa che al solo nominativo, negli allri casi si adopera *quello* p. e. *quegli* ne convenne; non penso più a *quello*.

Quella per lo singolare, e *quelle* per lo plurale feminino, p. e *quella* mi par docile.

Colui per lo mascolino, e *colei* per lo feminino, nel plurale fanno *coloro*. *Colui* che il mondo schiara: *colei* che arriva: un di *color* che sanno; veggo una di *coloro*.

I pronomi *quella*, *quelle*, *colui*, *colei*, *coloro*, si usano in tutt' i casi.

Dimostsativi di cosa.

72. Di una cosa vicina alla persona che parla: *questo*, *questa*; quando intesi *questo* fui oltremodo contento.

Di una cosa vicina alla persona che ascolta: *cotesto*, *cotesta*: *cotesto* non è utile. Di una cosa lontana e da chi parla e da chi ascolta: *quello*, *quella*. Oggi siamo in questo luogo, domani saremo in *quello*.

73. Nota. *Ciò* s' impiega in luogo dei pronomi della 1. della 2. e della 3. classe; questo pronome non ha che il singolare, e si adopera in tutt' i casi.

Dimostrativi uniti ai sostantivi.

74. A dei Sostantivi di persona, o di cosa vicina a chi parla: *questo* singolare, e *questi* plurale mascolino, *questa* e *queste* feminino.

Io son nato in *questo* paese. Io coltivo *questi* campi. *Questa* legge è troopo severa. *Queste* parole punsero l' animo del rè.

A'

A' sostantivi di persooa o di cosa vicina a chi ascolta: *cotesto*, *cotesti*, *cotesta*, *coteste*. *Cotesto* lavoro è inutile. Non fa quanto *cotesti* viali. Donde viene *cotesta* allegria. *Coteste* lagnanze dispiacciono.

A' sostantivi di persona, o di cosa lontana da chi parla e da chi ascolta, *quello*, o *quel*, *quelli*, o *quei*, o *que'*, *quella*, e *quelle*. Datemi *quello* specchio, *quei* frutti sono immaturi; *quella* statua è un capo d'opera; *quelle* minacce non lo sgomentarono.

75. *Osservazione*. I pronomi dimostrativi si declinano colle preposizioni *di*, *a*, *da*.

Singolare		*Plurale*	
N. questo	campo	N. questi	campi
G. *di* questo		G. *di* questi	
D. *a* questo		D. *a* questi	
A. questo		A. questi	
A. *da* questo		A. *da* questi	
N. questa	casa	N. queste	case
G. *di* questa		G. *di* queste	
D. *a* questa		D. *a* queste	
A. questa		A. queste	
A. *da* questa		A. *da* queste	
N. quel	bosco	N. quelli	boschi
G. *di* quel		G. *di* quelli	
D. *a* quel		D. *a* quelli	
A. quel		A. quelli	
A. *da* quel		A. *da* quelli	
N. quella	terra	N. quelle	terre
G. *di* quella		G. *di* quelle	
D. *a* quella		D. *a* quelle	
A. quella		A. quelle	
A. *da* quella		A. *da* quelle	

§. V.

Pronomi relativi.

76. Questi sono *quale*, *che*, *chi*, *cui*, *onde*.

77. *Quale* ha due generi, e due numeri, e si declina nella maniera seguente.

Singolare	*Masculino*	*Plurale*
N. il quale		N. i qnali
G. del quale		G. dei quali
D. al quale		D. ai quali
A. il quale		A. i quali
A. dal quale		A. dai quali

Singolare	*Femminino*	*Plurale*
A. la quale		N. le quali
G. della quale		G. delle quali
D. alla quale		D. alle quali
A. la quale		A. le quali
A. dalla quale		A. dalle quali

78. *Che* ha due generi, e due numeri, e si adopera in nominativo, ed in accusativo; la luna *che* non nasce; le stelle *che* scintillano; il sole *che* tramonta; i pianeti *che* girano. Il foglio *che* leggo, I libri *che* studio; la nota *che* scrivo; le lettere *che* mando.

79. *Chi* di due generi, e del solo numero singolare, si declina colle preposizioni *di*, *a*, *da*, e vale *colui che*. Parli *chi* vuole; gli dissi *chi* ero.

80. *Cui* vale *il quale*, *che*, *chi*, *di cui*; si declina colle preposizioni *di*, *a*, *da*, ma è senza nominativo.

Gen. l'uomo *di cui* parla
Dat. il punto *a cui* miri
Acc. coloro *cui* vinse l'ira
Ab. coloro *da cui* fui visto

a. *Osservazione*. *Cui* s' impiega talora al genitivo senza la preposizione *di*, e si alloga tra l' articolo ed il sostantivo p. e. la *cui* casa, per la casa *di cui*.

81. *Onde* vale *di cui*, *del quale*; esso non si declina, e si adopera nel genitivo: quello *onde* voi la corona attendete. L' anima generosa *onde* si parla. Vane speranze *ond'* io viver solea.

§. VI.

Pronomi Interrogativi.

82. Sono *chi? che? quale?*

83. *Chi*? qual persona, non ha plurale, e si declina colle proposizioni *di*, *a*, *da*,

Nom. *Chi* mi ama?
Gen. *Di chi* ti lagni?
Dat. *A chi* parlate?
Acc. *Chi* offesi?
Ab. *Da chi* dipende?

84. *Che*? qual cosa? non ha plurale, e si declina con *di*, *a*, *da*.

Nom. *Che* è questo?
Gen. *Di che* parli?
Dat. *A che* pensate?
Acc. *Che* fate qui?
Ab. *Da che* deriva ciò?

85. *Quale*? o *qual*? p. e. *Qual* grazia mi domandate? Accordatami una grazia . . . . . *quale*? Questo pronome ha due generi, due numeri, e si declina colle proposizioni *di*, *a*, *da*.

Sin-

Singolare di due generi		*Plurale di due generi*	
Nom.	quale?	Nom.	quali?
Gen.	*di* quale?	Gen.	*di* quali?
Dat.	*a* quale?	Dat.	*a* quali
Acc.	quale	Acc.	quali?
Ab.	*da* quale?	Ab.	*da* quali?

§. VII.

Pronomi indeterminati.

86. Tra questi pronomi vi sono di quelli che sono impiegati come sostantivi; altri come aggettivi, ed altri infine ora come sostantivi, ed ora come aggettivi.

87. *Pronomi indeterminati sostantivi*.

Altri un altra persona. Non s' impiega indeterminatamente che al nominativo. Nè voi nè *altri* potrà dir ciò.

88. *Altrui* s' impiega in tutt' i casi, eccetto il nominativo. Egli mai disse male di *altrui*. Se tu le presti *ad altrui*. La sciocchezza trae *altrui* di felice stato. *Da altrui* non fu udito.

a. Osservazione. Questo pronome s' impiega al genitivo senza la preposizione *di*: la casa *altrui*.

89. *Chicchesia*. Non voglio ruinar *chicchesia*.

90. *chiunque*. Secondo il giudizio di *chiunque*; *chiunque* ella sia.

91. *Niente*, *nulla*. Partì senza dir *niente* o *nulla*.

a. Osservazione. I poeti talora il fanno aggettivo: *Nulla* nube il vela.

92. *Ognuno*. Con grandissima ammirazione di *ognuno*.

93. *Qualcuno*, *qualcheduno*. E' *qualcuno* che mi vuol male. Doniamolo a *qualcheduno*.

95.

Pronomi indeterminati Aggettivi

94. *Desso* la persona stessa, non s' impiega che nei verbi essere, e parere. Egli è *desso*; mi par *dessa*.

95. *Medesimo*, *stesso*: il medesimo abito, la casa stessa. Il dì *stesso*. Lei *stessa*. Essi *stessi*; voi *stessi*.

96. *Ogni*. *Ogn'* ingegno; *ogni* arte. Non suole impiegarsi al plurale.

97. *Qualche*. In *qualche* modo. Egli trovò *qualche* ragione di partire.

98. *Qualunque*, *qualsivoglia*, *qualsisia*. *Qualunque* persona, *qualsivoglia* cosa, *qualsisia* ferro.

99. *Troppo*. *Troppo* sdegno. *Troppa* vanità. *Troppi* colpi. *Troppe* cose.

Pronomi indeterminati Sostantivi, ed aggettivi.

100. *Alcuno* sostantivo. Quando *alcuno* vuole onorarimi. *Alcuni* credono saper molto. Aggettivi. Dopo *alcun* ballo si andarono a sposare. Se il Sole penetrava *alcuna* parte.

101. *Alquanto*. Un poco, una parte, *un piccolo numero*. Sostantivo. Ne uccisero *alquanti*. Tornò con *alquanto* di buon vino. Aggettivo. Ella sparse *alquante* lagrime. Egli partì con *alquanta* gente.

102. *Altro* sostantivo. Vedi l' *altro*; non disse *altro*. Aggettivo. Uu *altro* giovane. Un *altra* donna; *altri* tempi, *altre* cure.

103. *Altrettanto* sostantivo. Ciascuno n' ebbe *altrettanto*. Aggettivo. Cinquanta uomini, ed *altrettante* donne.

104. *Ciascuno*, *ciascheduno*. Sostantivo, *ciascuna* delle parti. Lo dissero a *ciascuno*. Aggettivo. Ordinarono a *ciascun* soldato: *ciascuna* cosa ebbe il suo principio.

105. *Molto*. Sostantivo. *Molti* presumono troppo delle loro forze. Aggettivo. *Molto* popolo, *molta* gente, *molti* onori; *molte* cariche.

106.

106. *Nessnno*, *nissuno*, *niuno*, *veruno*. Sost. *Nessuno* saprà il motivo di quest'azione. Agg. *Nessuno* uomo è libero interamente.

107. *Poco* sost. *pochi* sanno vivere in pace tra loro. Agg. *poco* grano; *poca* avena; *pochi* alberi; *poche* foglie.

108. *Quanto*. Sost. *Quanti* felici son già morti in fasce! *Quanti* miseri in ultima vecchiezza! Agg. Gli offre non so *quanti* denari.

109. *Tanto* sost. Vi son *tanti* che ignorano il loro dovere. Agg. Ho visto *tanti* quadri! Nel cospetto di *tanto* giudice.

110. *Tanto* . . . *quanto* sost. Ho *tanto quanto* mi basta. Agg. Gli diedi *tanto* danajo *quanto* ne avea dimandato.

111. *Assai*. Sost. *Assai* di buon tempo. Agg. : Ond' ella fosse lucente più *assai* di quel ch' ell' era.

113. *Abbastanza* sost. *Abbastanza* è l'avervi veduto. Agg. Sembrami questo denaro *abbastanza*.

113. *Meno*. Sost.: *Meno* del giusto è questo peso. Agg: Con *meno* impedimento.

114. *Più* Sost. *I più* senz' alcuna febbre, o altro accidente morivano. Rispose che *le più* si trovavano in Berlinzone Agg. Visse *più* anni in molta miseria. Per *più* giorni felicemente danzarono.

115. *Tale* Sost: Nominò *il tale* e la *tale* Agg. Morì di *tale* infermità.

a. *Osservazione*. *Tale* si corrisponde talora con *quale*. Era *tale quale* lo richiedevano.

116. Tutto Sost. *Tutti* si posero a sedere: lo pregarono da parte di *tutti*. Agg. *Tutto* il giorno; *tutta* la notte; *tutt'* i corteggiani.

117. *Tutto quanto*. Sost. *Tutti quanti* perirono. Agg. Gli contò la storia *tutta quanta*.

117. *Uno* Sost. Così è, rispose *un di* coloro. Ne conobbi *uno*. Agg. *Un* anima, *un* corpo.

119. *L'uno*, e l'*altro* Sost. L'età li aveva trasformati

mati *l' uno* e *l'altro*. Agg. Osservò l' *una* e l' *altra* stella.

SEZIONE II.

Conjugazione de' verbi.

120. Conjngare un verbo significa esprimerne il numero, la persona, il tempo, ed il modo col mezzo di differenti terminazioni.

121. Si distinguono ne' verbi i tempi semplici, e i tempi composti.

122. *I tempi semplici* sono quei de' quali ciascuna inflessione non psesenta che un solo verbo. es. *io parlo*, *tu ascolti*.

123. *I Tempi composti* sono quelli che in ciascuna inflessione riuniscono più di un verbo; ora due, come *io ho parlato*, ora tre, come: *tu sei ascoltato*.

124. In italiano si distinguono tre conjugazioni; la prima delle quali ha l' infinito in *are*, la seconda in *ere* (sia lungo come *temere*, sia breve come *credere*) (1), la terza in *ire* come *sentire*.

145. Le conjugazioni differiscono particolarmente tra loro per le vocali caratteristiche, che sono *A* per la prima conjugazione, *E* per la seconda, *I* per la terza.

CAPITOLO I.

Conjugazione de' tempi semplici.

126. Vi sono otto *tempi semplici*, de' quali quattro appartengono all'INDICATIVO, e sono il *presente*, l' *im-per-*

(1) Taluni fanno della terminazione in *ere* due conjugazioni, una dell' *ere* lungo, e l' altra dell' *ere* breve; ma questa distinzione non influisce sulla conjugazione de' verbi dell' una e dell' altra quantità, avendo tutti le medesime inflessioni in tutt' i tempi de' diversi modi.

perfetto, *il passato definito*, ed il *futuro*; uno all'IMPERATIVO, ch'è il *presente*; due al SOGGIUNTIVO, cioè *il presente* e *l'imperfetto*; uno al CONDIZIONALE cioè *il presente*.

127. Si conjugheranno facilmente questi differenti tempi se si cerca di non perdere di vista queste tre cose 1. la radice del verbo, 2. la radice del tempo, 3. la terminazione particolare.

128. Per *radice del verbo* s'intende l'infinito del verbo, meno le sillabe finali *are*, *ere*, *ire*; per esempio le radici di *amare*, *temere*, *sentire*, sono *am*, *tem*, *sent*. Si chiamano *radice* del tempo certe lettere, e sillabe situate nel mezzo del verbo, come si può vedere nei quadri seguenti. Finalmente si chiamano *terminazioni* le lettere, e le sillabe finali che sono proprie a ciascheduna inflessione particolare del verbo.

Così in *parlerò* la radice del verbo è *parl*, *e* è la radice del tempo per lo futuro dell'indicativo, e *rò* la terminazione della prima persona singolare del futuro di questo medesimo modo.

129. Ecco le terminazioni comuni alle persone della maggior parte de' tempi ne' verbi.

O *io* prima persona I *tu* seconda persona A ed E *egli*, *ella* terza persona	del Singolare
Mo *noi* prima persona Te, *voi* seconda persona No Ro *eglino*, o *elleno* terza persona	del Plurale

Nei quadri seguenti si troverà il meccanismo della conjugazione de' verbi presentata agli occhi di una maniera nuova, e chiara.

I.

I. PRESENTE DELL' INDICATIVO

RADICE		TERMINAZIONE	
DEL VERBO	DEL TEMPO	PARTICOL.	COMUNE
Am.	......	.....	O.
Tem. ..	......	.....	
Sent.	......	.....	
Am.	......	.....	I.
Tem. ..	......	.....	
Sent.	......	.....	
Am.	......	A....	
Tem. ..	......	E....	
Sent.	......	E....	
Am.	IA.....	.....	MO.
Tem. ..	IA...	.....	
Sent.	IA.	.....	
Am.	A.....	.....	TE.
Tem. ..	E...	.....	
Sent.	I.	.....	
Am.	A.....	.....	NO.
Tem. ..	O...	.....	
Sent.	O.	.....	

Amo, ami, ama; amiamo. amate, amano
Temo, temi, teme; temiamo, temete, temono.
Sento, senti, sente; sentiamo, sentite, sentono.

II.

IL IMPERFETTO DELL'INDICATIVO

RADICE		TERMINAZIONE	
DEL VERBO	DEL TEMPO	PARTICOL.	COMUNE
Am.	A.	. . . . . .	VA
Tem. . .	E . . .	. . . . . .	
Sent.	I .	. . . . . .	
Am.	A.	. . . . . .	VI
Tem. . .	E . . .	. . . . . .	
Sent.	I .	. . . . . .	
Am.	A.	. . . . . .	VA
Tem. . .	E . . .	. . . . . .	
Sent.	I .	. . . . . .	
Am.	A.	. . . . . .	VAMO.
Tem. . .	E . . .	. . . . . .	
Sent.	I .	. . . . . .	
Am.	A.	. . . . . .	VATE
Tem. . .	E . . .	. . . . . .	
Sent.	I .	. . . . . .	
Am.	A.	. . . . . .	VANO
Tem. . .	E . . .	. . . . . .	
Sent.	I .	. . . . . .	

Amava, amavi, amava, amavano, amavate, amavano.
Temeva, temevi, temeva, Temevamo, Temevate, Temevamo.
Sentiva, Sentivi, sentiva, sentivamo, sentivate, sentivano.

III.

III. PASSATO DEFINITO

RADICE		TERMINAZIONE	
DEL VERBO	DEL TEMPO	PARTICOL.	COMUNE
Am. . . . . Tem. . . Sent.	A. . . . . E. . . I . .	. . . .	I.
Am. . . . . Tem . . Sent.	A. . . . . E. . . I .	. . . .	STI.
Am. . . . . Tem . . Sent.	. . . .	Ò . . . . E' . . I'.	
Am. . . . . Tem . . Sent.	A. . . . . E. . . I .	. . . .	MMO.
Am. . . . . Tem . . Sent.	A. . . . . E. . . I .	. . . .	STE.
Am. . . . . Tem . . Sent.	A. . . . . E. . . I .	. . . .	RONO.

Amai, amasti, amò; amammo, amaste, amarono.
Temei, temesti, temè, tememmo, temeste, temerono.
Sentii, sentisti, sentì, sentimmo, sentiste, sentirono.

IV. FUTURO DELL' INDICATIVO

RADICE		TERMINAZIONE	
DEL VERBO	DEL TEMPO	PARTICOL.	COMUNE
Am.	E.	. . . . .	
Tem . .	E. . .	. . . . .	RO'.
Sent.	I .	. . . . .	
Am.	E.	. . . . .	
Tem . .	E. . .	. . . . .	RAI.
Sent.	I .	. . . . .	
Am.	E.	. . . . .	
Tem . .	E. . .	. . . . .	RA'.
Sent.	I .	. . . . .	
Am.	E.	. . . . .	
Tem . .	E. . .	. . . . .	REMO.
Sent.	I .	. . . . .	
Am.	E.	. . . . .	
Tem. . .	E. . .	. . . . .	RETE.
Sent.	I .	. . . . .	
Am.	E.	. . . . .	
Tem . .	E. . .	. . . . .	RANNO.
Sent.	I .	. . . . .	

Amerò, amerai, amerà ; ameremo, amerete, ameranno.

Temerò, temerai, temerà, temeremo, temerete, temeranno.

Sentirò, sentirai, sentirà ; sentiremo, sentirete, sentiranno.

V. PRESENTE DELL' IMPERATIVO

RADICI		TERMINAZIONE	
DEL VERBO	DEL TEMPO	PARTICOL.	COMUNE
Manca la prima persona .	. . . . . .	. . . . .	
Am	. . . . . .	A	
Tem. . .	. . . . . .	I . . .	
Sent.	. . . . . .	I . .	
Am	. . . . . .	I	
Tem. . .	. . . . . .	A . . .	
Sent.	. . . . . .	A . .	
Ami	IA	. . . . .	MO.
Tem. . .	IA . . .	. . . . .	MO.
Sent.	IA .	. . . . .	MO.
Am	A	. . . . .	TE.
Tem. . .	E . . .	. . . . .	TE.
Sent.	I .	. . . . .	TE.
Am	I	. . . . .	NO.
Tem. . .	A . . .	. . . . .	NO.
Sent.	A .	. . . . .	NO.

Ama, ami, amiamo, amate, amino.
Temi, tema, temiamo, temete, temano.
Senti, senta, sentiamo, sentite, sentano.

VI. PRESENTE DEL SOGGIUNTIVO

RADICE		TERMINAZIONE	
DEL VERBO	DEL TEMPO	PARTICOL.	COMUNE
Am	. . . .	I	
Tem. . .	. . . .	A . . .	
Sent,	. . . .	A. .	
Am	. . . .	I	
Tem. . .	. . . .	A . . .	
Sent.	. . . .	A. .	
Am	. . . .	I	
Tem. . .	. . . .	A . . .	
Sent.	. . . .	A. .	
Am	IA . . .	. . . . .	MO.
Tem. . .	IA . . .	. . . . .	MO.
Sent.	IA .	. . . . .	MO.
Am	IA	. . . . .	TE.
Tem. . .	IA . .	. . . . .	TE.
Sent.	IA .	. . . . .	TE.
Am	I	. . . . .	NO.
Tem. . .	A . . .	. . . . .	NO.
Sent.	A .	. . . . .	NO.

Che io ami, che tu ami, ch' egli ami, che noi amiamo, che voi amiate, ch'eglino amino.
Che io tema, che tu tema, ch' egli tema, che noi temiamo, che voi temiate, ch'eglino temano.
Che io senta, che tu senta, ch' egli senta, che noi sentiamo, che voi sentiate, ch' eglino sentano.

VII. IMPERFETTO DEL SOGGIUNTIVO

RADICE		TERMINAZIONE	
DEL VERBO	DEL TEMPO	PARTICOL.	COMUNE
Am	A	. . . . .	
Tem. . .	E . . .	. . . . .	SSI.
Sent.	I .	. . . . .	
Am	A	. . . . .	
Tem. . .	E . . .	. . . . .	SSI.
Sent.	I .	. . . . .	
Am	A	. . . . .	
Tem. . .	E . . .	. . . . .	SSE.
Sent.	I .	. . . . .	
Am	A	. . . . .	
Tem. . .	E . . .	. . . . .	SSIMO.
Sent.	I .	. . . . .	
Am	A	. . . . .	
Tem. . .	E . . .	. . . . .	STE.
Sent.	I .	. . . . .	
Am	A	. . . . .	
Tem. . .	E . . .	. . . . .	SSERO.
Sent.	I .	. . . . .	

Che io amassi, che tu amassi, ch' egli amasse, che noi amassimo, che voi amaste, ch' eglino amassero.

Che io temessi, che tu temessi, ch' egli temesse, che noi temessimo, che voi temeste, ch' eglino temessero.

Che io sentissi, che tu sentissi, ch' egli sentisse; che noi sentissimo, che voi sentiste, ch' eglino sentissero.

VIII. PRESENTE DEL CONDIZIONALE.

RADICE		TERMINAZIONE	
DEL VERBO	DEL TEMPO	PARTICOL.	COMUNE
Am	E	. . . . . .	REI.
Tem. . .	E . . .	. . . . . .	
Sent.	I .	. . . . . .	
Am	E	. . . . . .	RESTI.
Tem. . .	E . . .	. . . . . .	
Sent.	I .	. . . . . .	
Am	E	. . . . . .	REBBE.
Tem . .	E . . .	. . . . . .	
Sent.	I .	. . . . . .	
Am	E	. . . . . .	REMMO.
Tem . .	E . . .	. . . . . .	
Sent.	I .	. . . . . .	
Am	E	. . . . . .	RESTE.
Tem . .	E . . .	. . . . . .	
Sent.	I .	. . . . . .	
Am	E	. . . . . .	REBBERO
Tem. .	E . . .	. . . . . .	
Sent.	I .	. . . . . .	

Amerei, ameresti, amerebbe, ameremmo, amereste, amerebbero.

Temerei, temeresti, temerebbe, temeremmo, temereste, temerebbaro.

Sentirei, sentiresti, sentirebbe, sentiremmo, sentireste, sentirebbero.

I. PRESENTE DELL'INDICATIVO

RADICE	TERMINAZIONI
Son	O.
H	O.
Se.	I.
Ha.	I.
È	
H	A.
S IA	MO.
Abb IA	MO.
Si E.	TE.
Av. E	TE.
So.	NO.
Han	NO.

Sono, sei, è, siamo, siete, sono. Ho, hai, ha, abbiamo, avete, hanno.

II. IMPERFETTO DELL'INDICATIVO

RADICE		TERMINAZIONI	
Er.		. . A	
	Av . . . . . E . .	. . . .	VA.
Er.		I.	
	Av . . . . . E . .	. . . .	Vi.
Er.		A	
	Av . . . . . E . .	. . . .	VA.
Er. . . . . . . A		. . . . . .	VAMO.
	Av . . . . . E . .	. . . . . .	
Er. . . . . . A		. . . . . .	VATE.
	Av . . . . . E . .	. . . . . .	
Er. . . . . . . A		NO	
	Av . . . . . E . .	. . . .	VANO.

Era, eri, era, eravamo, eravate, erano.
Aveva, avevi, aveva, avevamo, avevate, avevano.

III. PASSATO DELL' INDICATIVO

RADICE		TERMINAZIONE
Fu.		I.
Ebb		
Fo.		STI.
Av . . E		
Fù.		
Ebb . E		
Fu.		MMO.
Av . . E		
Fo.		STE.
Av . . E		
Fu.		RONO
Ebb . E	RO	

Fui, fosti, fù, fummo, foste furono.
Ebbi, avesti, ebbe, avemmo, aveste ebbero.

IV. FUTURO DELL' INDICATIVO

RADICE	TERMINAZIONE
Sa . . . . Av	RO'.
Sa . . . . Av	RAI.
Sa . . . . Av	RA'.
Sa . . . . Av	REMO.
Sa . . . . Av	RETE,
Sa . . . . Av	RANNO.

Sarò, sarai, sarà, saremo, sarete, saranno.
Avrò, avrai, avrà, avremo, avrete, avranno.

V. PRESENTE DELL' IMPERATIVO

RADICE	TERMINAZIONE
Non ha la 1. persona	
SI . . . . Abb.	I . . . A. I.
SI . . . . Abb. . I . . .	A.
SI . . . . . . A . . . Abb. . . . IA.	MO.
SI . . . . . . A . . . Abb. . . . IA.	TE.
SI . . . . . . A . . . Abb. . . . IA.	NO.

Sii, sia, siamo, siate, siano. **Abbi, abbia, abbiamo, abbiate, abbiano.**

VI. PRESENTE DEL CONGIUNTIVO

RADICE		TERMINAZIONE
Si	Abb. . i . . .	A .
Si	Abb.	I . . A
Si	Abb. . i . . .	A .
Si . . . . . . A . . .	Abb. . . . IA .	MO .
Si . . . . . . A . . .	Abb. . . . IA .	TE .
Si . . . . . . A . . .	Abb. . . . IA .	NO .

Sia, sii, sia, siamo, siate, siano.
Abbia, abbi, abbia, abbiamo, abbiate, abbiano.

VII. IMPERFETTO DEL CONGIUNTIVO

RADICE	TERMINAZIONE
Fo. . . . . Av . . E . . .	SSI .
Fo. . . . . Av . . E . . .	SSI .
Fo. . . . . Av . . E . . .	SSE .
Fo. . . . . Av . . E . . .	SSIMO.
Fo. . . . . Av . . E . . .	STE .
Fo. . . . . Av . . E . . .	SSERO .

Fossi , fossi , fosse , fossimo , foste , fossero .
Avessi , avessi , avesse , avessimo , aveste , avessero .

VIII. PRESENTE DEL CONDIZIONALE

RADICE	TERMINAZIONE
Sa . . . . Av.	REI .
Sa . . . . Av	RESTI .
Sa . . . . Av	REBBE .
Sa . . . . Av	REMMO .
Sa . . . . Av	RESTE .
Sa . . . . Av	REBBERO .

Sarei, saresti, sarebbe. Saremmo, sareste, sarebbero.
Avrei, avresti, avrebbe.
Avremmo, avreste, avrebbero.

CAPITOLO II.

Coniugazione de' tempi composti

131. Ve ne ha sette di questi tempi, di cui quattro appartengono all' INDICATIVO, e sono il *passato indefinito*, il *piuccheperfetto*, il *preterito anteriore* ed il *futuro composto*; due al SOGGIONTIVO, e sono il *perfetto*, e il *piuccheperfetto*, uno al CONDIZIONALE, ed è il *piuccheperfetto*.

132. INDICATIVO. *Passato indefinito*. Questo tempo si forma dal presente dell' indicativo de' verbi ausiliari *avere* o *essere*, e dal participio attivo del verbo che si conjuga.

a. *Esempj*.

Ho Hai Ha Abbiamo Avete Hanno	Amato

Si conjuga del pari *ho temuto*, *ho sentito*, *ho avuto* etc.

Sono Sei E'	Stato	Siamo Siete Sono	Stati

Conjugate allo stesso modo tutt'i verbi sia neutri, sia reciproci, che prendono l' ausiliario *essere*, come *sono arrivato*, *sono partito*, *mi son divertito*, *mi sono lagnato* etc.

b. *Osservazione* 1. I verbi conjugati con l' ausiliario *essere* hanno il participio declinato; così dicesi *è nato*, *sono nati* per lo mascolino; *è nata*, *sono nate* per lo feminino.

c.

c. *Osservazione* 2. Il verbo *essere* non prende come in francese l'ausiliario *avere* per formare i suoi tempi composti, ma fa uso degli stessi suoi tempi semplici.

Piuccheperfetto

133. Si forma dall'imperfetto dell' indicativo de' verbi ausiliari *avere*, ed *essere*, e dal participio passivo del tempo, che si conjuga.

<table>
<tr><td>Aveva</td><td rowspan="6">Amato</td></tr>
<tr><td>Avevi</td></tr>
<tr><td>Aveva</td></tr>
<tr><td>Avevamo</td></tr>
<tr><td>Avevate</td></tr>
<tr><td>Avevano</td></tr>
</table>

Conjugate similmente: *aveva temuto*, *aveva sentito*, *aveva avuto* etc.

<table>
<tr><td>Era</td><td rowspan="3">Stato</td><td>Eravamo</td><td rowspan="3">Stati</td></tr>
<tr><td>Eri</td><td>Eravate</td></tr>
<tr><td>Era</td><td>Erano</td></tr>
</table>

Conjugate pure: *era arrivato*, *e mi era divertito*. etc.

Passato anteriore

134. Si forma dal passato definito del verbo *avere*, o *essere*, e dal participio passivo del verbo, che si conjuga.

<table>
<tr><td>Ebbi</td><td rowspan="6">Amato</td></tr>
<tr><td>Avesti</td></tr>
<tr><td>Ebbe</td></tr>
<tr><td>Avemmo</td></tr>
<tr><td>Aveste</td></tr>
<tr><td>Ebbero</td></tr>
</table>

Con-

Conjugate alla stessa maniera: *ebbi temuto*, *ebbi sentito*; *ebbi avuto* etc.

Fui Fosti Fu	Stato	Fummo Foste Furono	Stati

Conjugate uniformemente: *fui arrivato*, *mi fui divertito*, etc.

Futuro composto

135. Si forma dal futuro semplice del verbo *avere*, o *essere*, e dal participio passivo del verbo, che si conjuga.

Avrò Avrai Avrà Avremo Avrete Avranno	Amato

Conjugate pure: *avrò temuto*, *avrò sentito*, *avrò avuto* etc.

Sarò Sarai Sarà	Stato	Saremo Sarete Saranno	Stati

Conjugate anche: *sarò arrivato*, *mi sarò divertito.*

Soggiuntivo — *Perfetto*.

136. Si forma dal presente del soggiuntivo del verbo *avere*, o *essere*, e dal participio passivo del verbo, che si conjuga.

Che	Io abbia Tu abbi Egli abbia Noi abbiamo Voi abbiate Coloro abbiano	Amato

Conjugate pure: *che io abbia temuto*, *che io abbia sentito*, *che io abbia avuto* etc.

Io sia Tu sii Egli sia	Stato	Noi siamo Voi siate Eglino siano	Stati

Conjugate: *che io sia arrivato*, *che io mi sia divertito* etc.

Piuccheperfetto

137. Si forma dall'imperfetto del soggiuntivo del verbo *avere*, o *essere*, e dal participio passivo del verbo, che si conjuga es.

Che	Io avessi Tu avessi Egli avesse Noi avessimo Voi aveste Eglino avessero	Amato

Conjugate: *che io avessi temuto*, *che io avessi sentito*, *che io avessi avuto* etc.

Io fossi Tu fossi Egli fosse	Stato	Noi fossimo Voi foste Eglino fossero	Stati

Conjugate: *che io fossi arrivato*; *che io mi fossi divertito*.

Condizionale — *Piuccheperfetto*

138. Si forma dal presente del condizionale del verbo *avere*, o *essere*, e dal participio passivo del verbo, che si conjuga.

Avrei Avresti Avrebbe Avremmo Avreste Avrebbero	Amato

Conjugate: *avrei temuto*, *avrei sentito*, *avrei avuto* etc.

Sarei Saresti Sarebbe	Stato	Saremmo Sareste Sarebbero	Stati

Conjugate: *sarei arrivato*, *mi sarei divertito*.

CAPITOLO III.

Conjugazione de' verbi passivi

157. Questi verbi si conjugano unendo l'ausiliario *essere* al participio passivo, o passato di un verbo attivo. Noi non daremo per esempio che il solo verbo *amare*; su di questo sarà facile conjugare tutti gli altri. Non dovrà farsi altro che sostituire al participio passivo *amato* quello del verbo che si vorrà conjugare.

Indicativo

a. *Presente*. Sono amato, sei amato, è amato; siamo amati, siete amati, sono amati.

Imperfetto. Era amato, eri amato, era amato; eravamo amati, eravate amati, erano amati.

Passato definito. Sono stato amato, sei stato amato, è stato amato; siamo stati amati, siete stati amati, sono stati amati.

Preterito anteriore. Fui stato amato, fosti stato amato, fu stato amato; fummo stati amati, foste stati amati, furono stati amati.

Futuro semplice. Sarò amato, sarai amato, sarà amato; saremo amati, sarete amati, saranno amati.

Imperativo

Presente. Sii amato, sia amato, siamo amati, siate amati, siano amati.

Soggiuntivo

Presente. Che io sia amato, che tu sii amato, ch' egli sia amato; che noi siamo amati, che voi siate amati, ch' eglino siano amati.

Imperfetto. Ch' io fossi amato, che tu fossi amato, ch' egli fosse amato, che noi fossimo amati, che voi foste amati, ch' eglino fossero amati.

Perfetto. Ch' io sia stato amato, che tu sii stato amato, ch' egli sia stato amato; che noi siamo stati amati, che voi siate stati amati, ch' eglino siano stati amati.

Piuccheperfetto. Ch' io fossi stato amato, che tu fossi stato amato, ch' egli fosse stato amato; che noi fossimo stati amati, che voi foste stati amati, ch' eglino fossero stati amati.

Condizionale

Presente. Sarei amato, saresti amato, sarebbe amato; saremmo amati, sareste amati, sarebbero amati.

Piuc-

Piuccheperfetto. Sarei stato amato, saresti stato amato, sarebbe stato amato; saremmo stati amati, sareste stati amati, sarebbero stati amati.

CAPITOLO IV.

Conjugazione de' verbi Impersonali.

140. Si chiamano così i verbi i quali non si adoperano che alla terza persona del singolare es. *piove*, *tuona*, *nevica*, *grandina* (si sottintende *il tempo*); *appartiene*, *disdice* (s' intende *ciò*). Essi si conjugano in tutti i tempi come gli altri verbi.

141. Si chiamano da noi impersonali passivi le terze persone singolari de' verbi, ch' essendo uniti alla parola *si*, possono tradursi con un verbo passivo. es. *si dice*, *si credeva*, *si cantò ec.*

CAPITOLO V.

Conjugazione de' verbi irregolari

142. L' irregolarità de' verbi si riduce a quella 1. di tre tempi del presente 2. del preterito o passato definito 3. del participio passivo.

§. I.

Irregolarità del presente de' verbi.

143. 1. I verbi che innanzi alla terminazione *ere* o *ire* de' loro infiniti hanno un *n pura*, cioè distaccata d' altra consonante, come *venire*, *tenere*, *ec.* prendono un *g* innanzi l' *o* del di loro presente, e finiscono in *ngo* in luogo di finire in *no*. es. *vengo* in luogo di *veno*, *tengo* in luogo *di teno*.

2. La *l* pura prende anche un *g* davanti all' *o*. es. *dolere* fa *dolgo*; qualche volta affine di addolcire

 an-

anche più questa parola si fa una trasposizione del *lg* in *gl* unendoci un *i* per fare *gli*; così da *dolgo* si fa in seguito *doglio*, e da *valere*, *valgo*, *e vaglio*.

3. L'*r* pura della penultima degl'infiniti si cangia in *i*, così da *parere* vien *pajo*, da *morire mojo*, *o muojo*.

4. Il *c* pure si raddoppia, e prende un *i*, come *piacere*, *piaccio*.

5. Molti verbi in *ire* prendono nelle tre persone del singolare, e nella terza del plurale de' loro presenti le lettere *sc*, che situano prima della terminazione del tempo: es. *nutrire* fa all' indicativo presente *nutrisco*, *nutrisci*, *nutrisce*, *nutriscono*; all' imperativo *nutrisci*, *nutrisca*. Al soggiuntivo, *ch'egli nutrisca*, *ch'eglino nutriscano*. Ecco la lista de' verbi che si conjugano come *nutrisco*.

Abborrire, *adempire*, *addolcire*, *aggradire*, *alleggerire*, *ammonire*, *annighittire*, *apparire*, *ardire*, *attribuire*, *avvertire*, *avvilire*, *capire*, *chiarire*, *colorire*, *comparire*, *compatire*, *concepire*, *condire*, *conseguire*, *definire*, *differire*, *digerire*, *empire*, *esaudire*, *eseguire*, *fallire*, *favorire*, *ferire*, *finire*, *fornire*, *fiorire*, *forbire*, *gradire*, *impallidire*, *impazzire*, *impedire*, *irruginire*, *ingagliardire*, *ingerirsi*, *ingobbire*, *ingrandire*, *insuperbire*, *languire*, *mentire*, *mollire*, *offerire*, *ordire*, *patire*, *perire*, *piatire*, *proferire*, *proibire*, *punire*, *rapire*, *riverire*, *salire*, *sbigottire*, *scolpire*, *sdrucire*, *sepellire*, *singoltire*, *sminuire*, *sofferire*, *sorbire*, *sovvertire*, *spedire*, *stabilire*, *stordire*, *stormire*, *stupire*, *suggerire*, *supplire*, *tradire*, *trasgredire*, *unire*, *ubbidire*, *o obbedire*.

Vi sono molti di questi verbi che si conjugano senza le lettere *sc*, qual'è tra gli altri *nutrisco*, che fa *nutro*,

§. II.

§. II.

Irregolarità del preterito de' verbi

144. N. B. I preteriti non sono ordinariamente irregolari, che alla prima, e terza persona del singolare, ed alla terza del plurale: le altre persone sieguono il camino delle conjugazioni ordinarie.

1. I verbi terminati in *ei*, *è*, *erano* nel loro passato definito, o preterito, rimpiazzano sovente queste terminazioni per *etti*, *ette*, *ettero*, es. *temei*, o *temetti*, *temè*, o *temette*; *temerono*, o *temettero*.

2. I verbi che hanno un *c* dinanzi la terminazione *ere* de' loro infiniti, come *nascere*, *tacere*, *giacere*, *piacere*, *nuocere*, prendono al preterito un *qu* nelle tre persone irregolari di questo tempo. es. *nascere* alla prima del singolare fa *nacqui*, alla terza *nacque*, ed alla terza del plurale *nacquero*.

3. I verbi terminati in *prire* come *aprire*, *coprire*, ec. hanno il loro preterito in *ii* ed in *ersi*. es. *aprii*, e *apersi*, *apristi*, *aprì* o *aperse*, *aprimmo*, *apriste*, *aprirono*, *apersero*, o *opersero*.

4. I verbi *conoscere*, *rompere*, *avere*, *cadere*, *tenere*, *sapere*, *volere*, *piovere*, raddoppiano al presente la consonante per la prima e terza persona del singolare, e per la terza del plurale. es. *conobbi*, *conobbe*, *conobbero*; *ruppi*, *ruppe*, *ruppero*; *ebbi*, *tenni*, *caddi*, *seppi*, *volli*, ec. *ruppe*, *ebbe*, *tenne*, *cadde*, *seppe*, *volle*, ec. *ebbero*, *caddero*, *tennero*, *vollero*. ec.

5. Sono terminati in *ssi* tutt' i preteriti de' verbi di cui la prima persona dell' indicativo finisce in *ggo*, *co*, *vo*, *primo*, *cuoto*, es. *leggo*, *lessi*, *dico*, *dissi*, *scrivo*, *scrissi*, *esprimo*, *espressi*, *scuoto*, *scossi*.

6. Sono terminati in *asi*, *esi*, *osi*, *usi* primieramente i preteriti il di cui presente dell' indicativo è terminato dalla sillaba *do* preceduta da vocale, cioè a dire per le sillabe *ado*, *edo*, *ido*, *odo*, *udo*,

 es.

es. *persuado*, *persuasi*; *chiedo*, *chiesi*; *rido*, *risi*, *rodo*, *rosi*, *chiudo*, *chiusi*; secondariamente i preteriti la di cui prima persona del presente dell'indicativo finisce in *endo*, *ondo*. es. *prendo*, *presi*; *fondo*, *fusi*.

7. Finiscono in *lsi*, *nsi*, *rsi* i verbi il di cui *o* finale della prima persona dell'indicativo si trova preceduto da una consonante, che dal suo canto è preceduta da una delle liquide *l*, *n*, *r*, e forma con esse le sillabe *lgo*, *ndo*, *rdo*, es. *scelgo*, *scelsi*; *vinco*, *vinsi*; *mordo*, *morsi*. Nella fine di questa sezione si troverà la lista de' verbi, i preteriti e participj passivi de' quali sembrano non poter esser assoggettiti a regola veruna.

§. III.

Irregolarità de' participj passivi.

145. Questi participj essendo tutti terminati in *to*, o in *so*, sembrerebbero dovere offrire pochissime irregolarità; intanto essi ne offrono molte a cagione delle vocali, o della consonanti differenti da cui la terminazione *to*, e *so* si trova sovente preceduta. La più parte de' participj terminati in *to* prendono dinanzi ad essi un *a* per fare *ato*, come *amato*, prima conjugazione; un *u* per formar *uto*, come *temuto* seconda conjugazione; e un *i* per formar *ito*, come *sentito* terza conjugazione. Gli altri participj terminati in *to* prendono le consonanti *l*, *n*, *r*, e *t*, come si vedrà.

Per ciò che riguarda i participj terminati in *so*, egli è impossibile di assoggettarli ad alcuna regola la di cui spiegazione non fosse o troppo dotta, o troppo vaga. Ecco la ragione per la quale noi ci siamo limitati a non presentar qui che il semplice risultato delle regole, cioè a dire a non offerire che una semplice lista dei participj irregolari. Vi si tro-

trovano disposti non già in ordine alfabetico, ma dietro le loro terminazioni analoghe, che ci son sembrate le più proprie a non istancar la memoria legando i suoni con le idee.

In queste liste noi situiamo i preteriti presso i participj, perchè ci sembra che paragonandoli insieme si potrà meglio distinguerli, ed esercitarsi egualmente sopra tutti due. Ma noi non abbiamo creduto dovere impinguare queste liste aggiungendovi i participj de' verbi composti: ciascuno può trovarli facilmente consultando la sezione 2. della 1. parte.

146. *Esercizio sopra i participj irregolari.*

PRIMA LISTA

Verbi il di cui preterito è terminato in si, e il participio in so

In si, e so *preceduti da una vocale. es.*

ASI. ASO

Radere, *rasi*, *raso*
Rimanere, *rimasi*, *rimaso*, *rimasto*
Spandere, *spasi*, *spaso*.

ESI. ESO.

Accendere, *acesi*, *acceso*
Difendere, *difesi*, *difeso*
Offendere, *offesi*, *offeso*
Prendere, *presi*, *preso*
Rendere, *resi*, *reso*
Sospendere, *sospesi*, *sospeso*
Spendere, *spesi*, *speso*
Tendere, *tesi*, *teso*.

TSI.

ISI. ISO.

Decidere, *decisi*, *deciso*
Assidere, *assisi*, *assiso*
Conquidere, *conquisi*, *conquiso*
Dividere, *divisi*, *diviso*
Intridere, *intrisi*, *intriso*
Ridere, *risi*, *riso*.
Vedete i composti di (*cidere*)

OSI. OSO.

Arrogere, *arrosi*, *arroso*
Ascondere, *ascosi*, *ascoso*
Nascondere, *nascosi*, *nascoso*
Rodere, *rosi*, *roso*

USI. USO.

Chiudere, *chiusi*, *chiuso*
Deludere, *delusi*, *deluso*
Fondere, *fusi*, *fuso*
Intrudere, *intrusi*, *intruso*

In si, *e* so *preceduti dalle consonanti.*

R. L. S. es.

Ardere, *arsi*, *arso*
Spargere, *sparsi*, *sparso*
Ergere, *ersi*, *erso*
Mergere, *mersi*, *merso*
Perdere, *persi*, *perso*
Spergere, *spersi*, *sperso*
Tergere, *tersi*, *terso*
Correre, *corsi*, *corso*
Mordere, *morsi*, *morso*

LSI.

LSI. LSO.

Espellere , *espulsi* , *espulso*
Impellere , *impulsi* , *impulso*

SSI. SSO.

Concedere , *concessi* , *concesso* ,
Esprimere , *espressi* , *espresso*
Figgere , *fissi* , *fisso*
Muovere , *mossi* , *mosso*
Percuotere , *percossi* , *percosso*
Riscuotere , *riscossi* , *riscosso*
Scuotere , *scossi* , *scosso*
Influire , *influssi* , *influsso*

SECONDA LISTA

Verbi il cui preterito è terminato in si,
e il participio in to

In si , *e* to *preceduti dalle consonanti* *L. N. R. T.*

LSI. LTO.

Avellere , *avelsi* , *avelto*
Svegliere , e svellere, *svelsi* , *svelto*
Cogliere , *colsi* , *colto*
Scegliere , *scelsi* , *scelto*
Togliere , *tolsi* , *tolto*
Volgere , *volsi* , *volto* .

NSI. NTO.

Frangere , *fransi* , *franto*
Piangere , *piansi* , *pianto*
Spegnere , *spensi* , *spento*
Spingere , *spinsi* , *spinto*

Di-

Distinguere, *distinsi*, *distinto*
Estinguere, *estinsi*, *estinto*
Cingere, *cinsi*, *cinto*
Pingere, *pinsi*, *pinto*
Fingere, *finsi*, *finto*
Tingere, *tinsi*, *tinto*
Vincere, *vinsi*, *vinto*
Scindere, *scinsi*, *scinto*
Ungere, *unsi*, *unto*
Giugnere, giungere, *giunsi*, *giunto*
Assumere, *assunsi*, *assunto*
Mugnere, *munsi*, *munto*
Pungere, pugnere, *punsi*, *punto*

RSI. RTO.

Assorbere, *assorsi*, *assorto*
Accorgere, *accorsi*, *accorto*
Scorgere, *scorsi*, *scorto*
Sorgere, *sorsi*, *sorto*
Porgere, *porsi*, *porto*
Torcere, *torsi*, *torto*

TERZA LISTA

Verbi che non possono entrare nelle due liste precedenti

(Preterito SSI participio TTO ..)

Trarre, *trassi*, *tratto*
Leggere, *lessi*, *letto*
Proteggere, *protessi*, *protetto*
Reggere *ressi*, *retto*
Affligere, *afflissi*, *afflitto*
Friggere, *frissi*, *fritto*
Scrivere, *scrissi*, *scritto*

Cuo-

Cuocere, *cossi*, *cotto*
Struggere, *strussi*, *strutto*

(*Preterito irregolare*, *e participio in UTO*)

Cadere, *caddi*, *caduto*
Dolere, *dolsi*, *doluto*
Parere, *parsi*, *paruto*, *e parso*.
Sapere, *seppi*, *saputo*
Vedere, *vidi*, *viddi*, *veduto*
Tenere, *tenni*, *tenuto*
Valere, *valsi*, *valuto*
Vivere, *vissi*, *vivuto*
Volere, *volli*, *voluto*
Venire, *venni*, *venuto*
Calere, *calse*, *caluto* (*impersonale*)
Piovere, *piovve*, *piovuto* (*item*)

(*preterito irregolare*, *e participio in IUTO*)

Crescere, *crebbi*, *cresciuto*
Conoscere, *conobbi*, *conosciuto*
Giacere, *giacqui*, *giaciuto*
Nuocere, *nocqui*, *nociuto*
Piacere, *piacqui*, *piaciuto*
Tacere, *tacqui*, *taciuto*

(*preterito in EI*, *II. e participio* **irregolare**)

Esiggere, *esigei*, *esatto*
Compiere, *compii*, *compiuto* . . . *ito*
Aprire, *aprii*, *apersi*, *aperto*
Coprire, *coprii*, *coperto*
Morire, *morii*, *morto*
Offrire, *offrii*, *offersi*, *offerto*
Sepellire, *sepelii*, *sepolto*, *sepellito*

(*pre-*

(preterito, e participio irregolari)

Addurre, *addussi*, *addotto*
Chiedere, *chiesi*, *chiesto*
Dire, *dissi*, *detto*
Essere, *fui*, *stato*
Fare, *feci*, *fatto*
Mettere, *misi*, *messo*
Nascere, *nacqui*, *nato*
Porre, *posi*, *posto*
Rispondere, *risposi*, *risposto*
Rompere, *ruppi*, *rotto*

147. ESERCIZIO SOPRA I DIFFERENTI TEMPI DE' VERBI IRREGOLARI (a).

§. I.

Verbi irregolari della prima conjugazione

DARE *Indc.* Do, dai, da; diamo, date, danno. *Pret.* Diedi (detti) desti, diede (dette, diè) Demmo, deste, diedero (dierono, diero, dier, derno). *Fut.* Darò, darai, darà; daremo, darete, daranno. *Imp.* Da, dia, diamo, date, diano, (dieno) *Sogg. Pres.* Che io dia, che tu dia (dii), che egli dia, che noi diamo, che voi diate, ch' eglino diano, (dieno) *Imp.* Dessi, dessi, desse, dessimo; deste, dessero *Cond.* Darei (daria), daresti, darebbe; daremmo, dareste, darebbero. *Part. pres.* Dante. *Part. passato* Dato. *Ger.* Dando.

Allo stesso modo conjugate *ridare*, ma non gli altri composti di *dare*, che sono tutti regolari.

STARE. Sto, stai, sta; stiamo, state, stanno. *Perf.* Stetti, stesti, stette; stemmo, steste, stettero. (stero, ster; stiero, stier) *Imp.* Sta, stia, stiamo;

(a) Le parole rinchiuse nelle parentesi sono *poetiche*, cioè che si usano nella sola poesia.

mo ; state, stiano, (stieno) *Sogg. pres.* Ch'io stia, che tu stii, o stia, che egli stia; che noi stiamo, che voi stiate, ch'eglino stiano. (stieno) *Imp.* Stessi, stessi, stesse, stessimo, steste, stessero. *Part. pres.* Stante, *pass.* stato *ger.* Stando.

FARE. *Ind. pres.* Fo, (faccio,) fai, fa (face), facciamo, fate, fanno. *Impf.* Faceva, (facea, fea) facevi, faceva (fea, facea) ec. *pas.* Feci, facesti, fece; fecero (fei, festi, fe, feo, femmo, feste, ferono, fero, fen, fenno, fer, ferno). *Fut.* Farò, farai ec. *Imp.* Fa, faccia, facciamo, fate, facciano. *Sogg. pres.* Che io faccia, che tu faccia, ch' egli faccia, facciamo, facciate, facciano. *Imp.* Ch'io facessi (fessi, fessi, fesse, fesse, fessero, fessono) ec. *Cond.* Farei, faresti, ec. (faria . . . . fariano) *part. pres.* Facente, *pass.* Fatto *ger.* Facendo.

ANDARE. *Ind pres.* Vo (vado) vai, va, andiamo, andate, vanno (van). *Imp.* Andava, andavi, andava, andavamo, andavate, andavano *pass.* Andai, andasti, andò, andammo ec. (andaro, andar). *Fut.* Andrò, andrai, andrà, andremo, andrete, andranno, *Imp.* Va, vada, andiamo, andate, vadano *Sogg. pres.* Ch'io vada, che tu vada (vadi), ch' egli vada, che noi andiamo, che voi andiate, ch'eglino vadano. *Imper.* Ch'io andassi, che tu andassi ec. *Condiz.* Andrei, andresti, (andria; anderia. . . anderiano; anderieno) *part. pres.* Andante *pass.* Andato, *ger.* Andando.

§. II.

Verbi irregolari della 2. declinazione (terminati in ere lungo)

CADERE. *Ind. pres.* Cado, cadi, cade ec. (caggio, caggiamo, caggiono. *Imperf.* Cadeva, (cadea, cadeano) *Pret.* Caddi (cadetti, cadei. . . cadeo, cadette, cadè, cadèro, cadèr, cadettero, caderono) cadesti, cadde; cademmo, cadeste, caddero.

Al

Al futuro, ed al *condizionale* de' verbi di questa conjugazione si tronca sovente l' *e*, che precede la terminazione *ro*, *rei*; così si dice egualmente caderò, e caderò; cadrei, e caderei. *Cong. pres.* Cada (caggia) etc. *condiz.* caderei (caderia, cadria, cadrei .... caderiano). *Part. pres.* Cadente, *pass.* Caduto *ger.* Cadendo.

PARERE. *Ind. pres.* Pajo, pari, pare (par), pariamo, parete, pajono, parono, *Imp.* Pareva (parea) ec. *Pret.* parvi (parsi) paresti, parve (parse), paremmo, pareste, parvero (parsero). *Imper. pres.* pari, paja, pariamo, parete, pajano.

Il futuro, ed il condizionale perdono l' *e*, che precede le terminazioni *ro*, *rei* (*ria*), ed in luogo di parerò, parerei, si dice parrò, parrei, *part. pres.* . . *pas.* paruto (parso) : *ger.* parendo.

SAPERE. *Ind. pres.* So, sai, sa (sape); sappiamo, sapete, sanno. *Imp.* sapeva (sapea .... sapeano) *Pret.* Seppi, sapesti, seppe, seppimo, sapeste, seppero. *Fut.* Saprò, saprai, saprà. ec. *Sogg. Imp.* saprei (sapria . . . . sapriano . . . saprieno) *Part. pres.* . . . . *pass.* saputo, *Ger.* sapendo.

SEDERE. *Ind. pres.* Siedo, e seggo, siedi, siede; sediamo, e seggiamo, sedete, siedono, e seggono. *Imp.* sedeva (sedea .... sedieno. . . sedeano) *Perf.* sedei, sedesti ec. (sedèo.: sedero) *Fut.* sederò (sedrò) *Imp.* siedi, segga, sediamo, sedete, seggano. *Sog. pres.* che io sieda e segga (seggia), che tu sieda, e segga, ch' egli sieda e segga; che noi sediamo, o seggiamo, che voi sediate, ch'eglino siedano, e seggano (seggiano). *Imp.* sederei (sedrei, sedria). *Part. pres.* sedente, *pas.* seduto, *ger.* sedendo (seggendo).

TENERE. *Indicat. pres.* Tengo, tieni, tiene, teniamo, tenete, tengono. *Imp.* teneva (tenea, tenia, tenieno, teneano). *pret.* tenni, tenesti, tenne; tenemmo, teneste, tennero. *Fut.* terrò *imp. pres.* tieni, tenga (tegna), teniamo, tenete, tengano. *Sogg.* ch'io

ch' io tenga, che tu tenga, ch' egli tenga, che noi teniamo, che voi teniate, ch' eglino tengano. *Cond.* terrei, terresti (terria, terriano) ec. *part. pres. pass*... tenuto, *ger.* tenendo.

DOVERE. *Ind. pres.* Devo, debbo (deggio), devi (dei), deve, debbe (dee), dobbiamo (dovemo, deggiamo, debbiamo), devono, debbono (denno, deggiono, deono). *Imp.* Doveva (dovea, dovei, doveano) *Pret.* dovei, dovetti, dovesti, dovè, e dovette; dovemmo, doveste, doverono, e dovettero. *Fut* Dovrò, dovrai. (devrò) ec. *Sogg.* che io debba, (deggia) che tu debba (deggia), ch' egli debba (deggia); che noi dobbiamo (deggiamo,) che voi dobbiate (deggiate), ch' eglino debbano, devano (deggiano). *Cond.* dovrei, dovresti (dovria doveria, dovriano, doveriano) *Part. pres.* dovente, *pas.* dovuto, *ger.* dovendo.

POTERE. *Ind. pres.* Posso, puoi, può (pote, puote), possiamo (potemo), potete, possono (ponno e pon) *Imp.* Poteva (potea, potia .. potieno, poteano) *pret.* potei, . . . (poteo . . . potero, poter) *Fut.* potrò, potrai ec. *Sogg. pres.* ch' io possa, che tu possa, ch' egli possa; che noi possiamo, che voi possiate, ch' eglino possano. *Cond.* potrei, potresti (potria, poria . . potriano poriano, potrieno) ec. *Part. pres.* potente, possente, *pas.* potuto *ger.* potendo.

VOLERE. *Ind. pres.* Voglio, e vò, vuoi (vuoli vuò), vuole, vogliamo, volete, vogliono. *Imp.* voleva (volea, volei, volea, volia, voleano) *pas.* volli, volesti, volle, volemmo, voleste, vollero. *Fut.* vorrò, vorrai, vorrà ec. *Sog. pres.* che io voglia, che tu voglia, ch'egli voglia; che noi vogliamo, che voi vogliate, ch' eglino vogliano. *Cond.* vorrei, vorresti ec. (vorria, vorriano, vorrieno) *part. pres.* volente, *pas.* voluto, *ger.* volendo.

VEDERE. *Ind. pres.* Vedo, veggo, veggio, vedi (vè), vede; vediamo, veggiamo, vedete, vedono,

veggono, e veggiono. *Imp.* Vedeva (vedea . . vedeano). *Pas.* vidi, vedesti, vide ; vedemmo, vedeste, videro (vider). *Fut.* vedrò, vedrai ec. *Imp.* vedi, vè, veda, e vegga, e veggia, vediamo; o veggiamo, vedete, vedano; veggano, e veggiano. *Cond.* vedrei, vedresti ec (vedria, vedriano) *part. pres.* veggente, *pas.* veduto (visto) *ger.* vedendo.

DOLERE. *Ind.* Dolgo (doglio), duoli, duole, (dole), dogliamo, dolete, dolgono, (dogliono) *Imp.* Doleva (dolea . . . dolieno) *Pret.* dolsi, dolesti, dolse; dolemmo, doleste, dolsero. *Fut.* dorrò, dorrai, ec. *Imp. pres.* duoli, dolga, (doglia), dogliamo, dolete, dolgano, (dogliano) *Sogg. pres.* ch'io dolga, (doglia), che tu dolga (doglia), ch'egli dolga (doglia), che noi dogliamo; che voi dogliate, ch'eglino dolgano (dogliano) *Cond.* dorrei, (dorria), dorresti, dorrebbe (dorria), ec. *part. pres.* dolente, *pas.* doluto, *ger.* dolendo.

RIMANERE. *Ind. pres.* Rimango, (rimagno), rimani, rimane, rimaniamo, rimanete, rimangono. *Pas.* rimasi, rimanesti, rimase, rimanemmo, rimaneste, rimasero. *Fut.* rimarrò, rimarrai ec. *Imp. pres.* rimani, rimanga, rimaniamo, rimanete, rimangano *Sog. pres.* ch'io rimanga, (rimagna), che tu rimanga, ch'egli rimanga; che noi rimaniamo, che voi rimaniate, ch'eglino rimangano. *Condiz.* rimarrei, (rimarria), rimarresti, *Part. pres.* rimanente, *pas.* rimasto, (rimaso) *ger.* rimanendo.

TACERE. *Ind. pres.* Tacio, (taccio), taci, tace. tacciamo, tacete, taciono, (tacciono) *imp* taceva, (tacea) *Pas.* tacqui, tacesti, tacque; tacemmo, taceste, tacquero. *Imp.* taci; taca, (taccia), taciamo, tacete, taciano, (tacciano) *Sogg. pres.* che io tacia, (taccia); che tu tacia, (taccia, taci) ch'egli tacia (taccia); che noi taciamo, che voi taciate, ch'eglino tacciano; *Part. pres.* tacente, *pas.* taciuto, *ger.* tacendo.

VALERE. *Ind. pres.* Valgo, (vaglio), vali, vale,

le, (val) valiamo, valete, valgono, e vagliono. *imp.* valeva (valea . . valeano) *Pret.* valsi, valesti, valse; valemmo, valeste, valsero. *Imp. present.* vali, valga; valiamo, valete, valgano, e vagliano. *Sog.* che io valga, e vaglia, che tu valga, e vaglia, ch' egli valga, e vaglia, che noi valiamo, che voi valiate, ch' eglino valgano, e vagliano. *Cond.* varrei (varria), varresti, varrebbe, (varria), varremmo, varreste, varrebbero (valerieno, varriano, valerieno) *part. pres.* valente *pas.* valuto (valso), *ger.* valendo.

(*terminati in ERE, breve*)

N. B. La più parte degl' infiniti di questi verbi hanno subito nel mezzo della parola il troncamento di una sillaba, che si riproduce in seguito nella conjugazione di alcuni tempi. Non perdendo di veduta i due infiniti, di cui l' antico è chiuso quì in una parentesi, si avrà molta maggiore facilità in conjugare questi verbi.

DIRE (*Dicere*) *Ind. pres.* Dico, dici, e dì, dice, diciamo, dite, dicono. *Imp.* diceva, dicevi ec. (dicea . . . diceano, dicien) *Pret.* dissi, dicesti, disse; dicemmo, diceste, dissero. *Imp.* di, dica, diciamo, dite, dicano. *Sogg.* ch' io dica, che tu dica, che noi diciamo, che voi diciate, ch' eglino dicano. *Imp.* direi (diria) *Par. pres.* dicente *pas.* detto (ditto) *ger.* dicendo,

PORRE. (ponere) *Ind. pres.* Pongo, poni, pone; poniamo, ponete, pongono. *Imp* poneva (ponea), ponevi, poneva (ponea, ponia), ponevamo, ponevate, ponevano (poneano). *Pret.* posi, ponesti, pose, ponemmo, poneste, posero. *Fut* porrò, porrai ec, *Imp. pres.* poni, ponga, poniamo. *Sogg. pres.* ch' io ponga (pogna), che tu ponga (pogni), ch' egli ponga (pogna), che noi poniamo, che voi poniate, ch' eglino pongano. *Imp.* ch' io ponessi ec. *Cond.* porrei (porria), porresti ec. *part. pres.* ponente *pas.* posto. *ger.* ponendo.

SCIOGLIERE. (*sciorre*) *Ind.pres.* Sciolgo, scioglio, sciogli, scioglie; sciogliamo, sciogliete, sciolgono, sciogliono. *Imp.* scioglieva (sciogliea) *perf.* Sciolsi, sciogliesti, sciolse, sciogliemmo, scioglieste. sciolsero, *Fut.* Scioglierò, e sciorrò, scioglierai, e sciorrai, scioglierà, e sciorrà; scioglieremo, e sciorremo, scioglierete, e sciorrete, scioglieranno, e sciorranno. *Imp. pres.* sciogli, sciogli, e sciolga: sciogliamo, sciogliete, sciolgano, e sciogliano *Cong.* ch' io sciolga, e sciogli, che tu sciogli, e sciolga, ch' egli sciolga, e sciogli; che noi sciogliamo, che voi sciogliate, che eglino sciolgano, e sciogliano *imp* scioglierei, e sciorrei (scioglieria, sciorria) *infin.* sciogliere, sciorre. (*sciòr*) *Part. pres.* sciogliente. *pas.* sciolto. *ger.* sciogliendo.

TOGLIERE. (*torre*) *Ind. pres.* tolgo (toglio), togli, toglie, togliamo, togliete, tolgono, togliono. *Imp.* toglieva (togliea), toglievi ec. *Pret.* tolsi, togliesti, tolse; togliemmo, toglieste, tolsero. *Fut.* torrò, e toglierò, torrai, e toglierai ec *Imp. pres* togli, tolga (toglia), togliete, tolgano (togliano) *Sogg. pres.* ch' io tolga (toglia), che tu tolga (toglia), ch' egli tolga, che noi togliamo, che voi togliate, ch' eglino tolgano (togliano) *Imp.* ch' io togliessi ec. *Condiz.* torrei, torresti ec. (torria... toglieria.. torriano, torrieno) *part. pres.* togliente, *pas.* tolto. *ger.* togliendo.

SCEGLIERE. (*scerre*) *Ind. pres.* Scelgo (sceglio), scegli, sceglie; scegliamo, scegliete, scelgono, e scegliono. *Imp.* io sceglieva, tu sceglievi, ec. (sceglìea.. sceglieano) *Pas* scelsi, scegliesti, scelse; scegliemmo, sceglieste, scelsero. *Fut.* sceglierò, sceglierai ec. *Imp. pres.* scegli, scelga; e scegli; scegliamo, scegliete, scelgano, e scegliano. *Sogg. pres.* ch'io scelga, che tu scelga (scegli) e scegli, ch' egli scelga; che noi scegliamo, voi scegliate, eglino scegliano, e scelgano *Imp.* ch' io scegliessi ec. *Cond.* sceglierei, sce-

glie-

glieresti (sceglieria, scerrei .. sciegliessino, e scegliesseno) *inf* scegliere, scerre (scer) *part. pres.* scegliente, *pass.* scelto. *ger.* scegliendo.

VOLGERE. *Ind. pres.* io volgo, tu volgi, egli volge; volgiamo, volgete, volgono. *imp.* volgeva (volgea), volgevi (volgei). *Pass.* volsi, volgesti, volse; volgemmo, volgeste, volsero, *Fut.* io volgerò, tu volgerai. *Imp.* volgi, volga, volgiamo, volgete, volgano *Sogg. pres.* ch'io volga, tu volga ec. *Imp* ch' io volgessi tu volgessi, ec. *Cond.* volgerei ec. (vo'geria) *Part. pres.* volgente, *pass.* volto, *ger.* volgendo.

ADDURRE (*adducere*) *Ind. pres.* io adduco, adduci, adduce; adduciamo, adducete, adducono. *Imp.* adduceva, (adducea) adducevi, adduceva, (adducea) *pass.* addussi, adducesti, addusse; adducemmo, adduceste; addussero. *Fut.* addurrò, addurrai. ec. *Imp. pres.* adduci, adduca; adduciamo, adducete, adducano. *Sogg. pres.* ch'io adduca, tu adduca (adduchi), egli adduca; noi adduciamo, voi adduciate, coloro adducano. *Imp.* ch' io adducessi ec. *cond.* addurrei, addurresti ec. (addurria addurriano) *part. pres.* a dducente *pas.* addotto *ger.* adducendo.

SPEGNERE. *Ind. pres.* io spengo (spegno), spegni, spegne; spegniamo, spegnete, spengono (spegnono) *Imp.* spegneva (spegnea, spegnieno, spegneano) *Pass.* spensi, spegnesti, spense; spegnemmo, spegneste, spensero. *Fut.* spegnerò ec. *Imp. pres.* spegni (spegna), spenga; spegniamo, spegnete, spengano (spegnano) *Cong. pres* ch'io spenga (spegna), che tu spenga (spegni, spegna) ch'egli spenga; spegnamo, spegnete, spengano. *Imp.* spegnessi ec. *Cond.* spegnerei, spegneresti, spegnerrebbe (spegneria spegneriano, spegnerieno) *ec.* *Part. pres.* spegnente. *pass.* spento. *ger.* spegnendo.

Nota. Tutt' i verbi terminati in *ignere* si conjugano alla stessa maniera.

CONOSCERE. *Ind. pres.* io conosco, conosci, conosce; conosciamo, conoscete, conoscono. *Imp.* conosceva (conoscea, conosceano) ec. *pas.* lo conobbi, tu conoscesti, egli conobbe; conoscemmo, conosceste, conobbero, *Song. pres.* ch' io conosca, che tu conosca (conosci), egli conosca, conosciamo, conoscete, conoscano. *Imp.* Conoscerei (conosceria . . conosceriano, conoscerieno) *part. pres.* conoscente, *pass.* conosciuto *ger.* conoscendo.

TRARRE. (traere) *Ind.* io traggo, trai (traggi), trae (tragge), traiamo, e traggiamo, traete, traggono (tranno). *Imp* traeva (traea) *pas.* trassi, traesti, trasse; traemmo, traeste, trassero, (trasseno) *Fut.* trarrò, trarrai ec. *Imp. pres.* trai, tragga (traggia); traiamo, traggiamo, traete, traggano. *Cong.* ch' io tragga, che tu tragga, egli tragga; noi traiamo, e traggiamo, voi traiate, e traggiate, traggano, *Imp.* traessi ec. *Cond.* trarrei, (trarria) trarresti, trarrebbe (trarria) ec. *part. pres.* traente; *pass.* tratto, *ger.* traendo.

BERE. (bevere) *Ind. pres.* bevo (beo), bevi (bei), beve (bee); beviamo, bevete (beete); bevono (beono). *Imp.* beveva (bevea) ec. *pass.* bevvi, bevei, bevetti, (bebbi) bevesti, bevve, bevè, bevette (bebbe); bevemmo, beveste, bevvero, beverono, bevettero (bebbero) *Fut.* berò (bevrò, beverò), berai (beverai), berà (bevrà, beverà) beremo (bevremo, beveremo) berete, (beverete), beranno (beveranno). *Imp. pres.* bevi (bei), beva (bea), beviamo, bevete (beete), bevano (beano) *Cong. pres.* ch' io beva (bea), che tu beva (bevi, bea), ch' egli beva (bea), che noi beviamo, che voi beviate, ch' eglino, bevano (beano). *Imp.* berei (beveria, beria, beverei), beresti (beveresti), berebbe (beveria, beria, beverebbe), beremmo, (beveremmo), bereste (bevereste), berebbero (beveriano beriano) *Cond.* bevessi ec. . . . . bevessero, (be-

(beessono , beessero) *part. pres.* bevente , *pas.* bevuto . *ger.* bevendo.

§. II.

Verbi irregolari della terza conjugazione

SALIRE. *Ind. pres.* io salgo e salisco , tu sali e salisci , egli sale e salisce ; noi saliamo e sagliamo , voi salite , eglino salgono e saliscono (sagliono) *Imp.* io saliva (salia) ec. *Pass.* io salii (salsi), tu salisti , egli salì (salse , e salio); noi salimmo , voi saliste , eglino salirono , (salsero , saliro , salir) *Fut.* salirò ec. *Cong.* ch' io salga e salisca (saglia) , che tu salga e salisca ec. *Imp.* ch' io salissi ec. *Cond.* salirei ec. (saliria . . saliriano (*part. pres.* salente , e sagliente *pas.* salito, *ger.* salendo.

VENIRE . *Ind. pres.* io vengo (vegno), vieni , viene , veniamo (e vegniamo) , venite , vengono (vegnono) *Imp.* Io veniva (venia) . . eglino venivano (venieno, veniano). *Pas.* venni, venisti, venne ec . . vennero (veniro) *Fut.* verrò, verrai ec. *Imp.* vieni , venga, veniamo , venite , vengano , *Cong.* ch' io venga , che tu venga , ch' egli venga ; noi veniamo , voi veniate , eglino vengano . *Imp.* venissi (venessi) *Cond.* verrei , (verria) verresti , verrebbe *part. pres.* veniente, vegnente *pas.* venuto , *ger.* venendo.

MORIRE. *Ind. pres.* io muoro , e muojo , tu muori ; colui muore (muor), moriamo , morite , muorono , muojono. *Imp.* io moriva , (moria), tu morivi , egli moriva (moria) . . . eglino morivano (moriano , morieno) *pass.* io morii , tu moristi , colui morì (morio) . . . . . eglino morirono (moriro , morir) *Fut* morrò , morrai , ec. *Imp. pres.* muori , muora , muoja (mora , moja) . . . . . . muorano , muojano *Cond.* ch' io

 muo-

muoja muora , che tu muora, muoja (mori , moja , mora) *Imp.* morissi ec. *cond.* Morrei , morirei , morresti , moriresti , morrebbe morirebbe , (morria , moriria) . . . eglino morrebbero , morirebbero (moririano , moririeno) *part. pres.* morente, moriente, *pas.* morto , *ger.* morendo .

UDIRE. *Ind. pres.* io odo , tu odi , egli ode , udiamo , udite , odono. *Imp.* io udiva (udia (. . egli udiva (udia) . . . eglino udivano (udiano) *Pass.* io udii , tu udisti , egli udì (udio) . . . . eglino udirono (udiro, udir) *Fut.* io udirò (udrò), tu udirai (udrai) ec. *Imp. pres.* odi, oda ; udiamo, udite , odano . *Cong. pres.* ch' io oda , che tu oda (odi) ec. *Imp.* udissi ec. *cond.* udirei (udrei) udiresti , udirebbe (udiria) *part. pres.* udente . *pas.* udito . *ger.* udendo .

USCIRE (escire .) *Ind. pres.* io esco , esci , esce , usciamo , uscite , escono . *Imp.* usciva (uscia) . . . eglino uscivano (usciano , uscieno) *pass.* uscii (uscì), uscisti , uscì (uscio) . . uscirono (usciro , uscir) *fut.* uscirò *Imp. pres.* esci , esca , usciamo , uscite , escano . *Cong. pres.* ch' io esca , tu esca , egli esca ; usciamo , usciate , escano . *Imp.* uscissi *Cond.* uscirei (usciria), usciresti, uscirebbe (usciria), uscirebbero (uscirieno , usciriano) *part. pres.* uscente . *pas.* uscito . *ger.* uscendo .

Esercizio sù i verbi difettivi.

146. Si ch'amano verbi difettivi quelli che mancano di alcuna delle loro inflessioni . Ecco quelle che ciascuno di questi verbi ammette.

GIRE. *Ind. pres.* giamo , gite *Imp.* giva (gia), givamo , givate , givano (giano, gieno) *pass.* gii , gisti , gi (gio) , gimmo , giste , girono (giro, girno , gir) *pass. comp.* sono , era , fui gito . *Fut.* girò , girai , girà ; giremo , girete , giranno.

Imp.

Imp. pres. giamo, gite *Fut.* girai, girà ec. *Cong. pres.* giamo, giate. *Imp.* gissi, gissi, gisse; gissimmo, giste, gissero. *Cond.* girei, giresti, girebbe; giremmo, gireste, girebbero, (giriano, girieno) *part. pres.* . . . *pass.* gito, *ger.* . . . .

IRE. *Ind. pres.* ite. *Imp.* io iva, egli iva, eglino ivano *pas.* isti, eglino (iro, ir) *pas. comp.* sono, fui, era ito *Fut.* irete, eglino iranno *Imp. pres.* ite *Cong.* *Cond.* eglino iriano *part. pres.* . . . *pass.* ito.

SOLERE. *Ind. pres.* io soglio, tu suoli, egli suole (sole), sogliamo (solemo), solete, sogliono. *Imp.* soleva (solea), solevi, soleva (solea, solia) . . solevano (soleano) *pass.* . . . *pas. comp* sono, era, fui sulito *Cong.* ch' io soglia, tu soglia, egli soglia, sogliamo, sogliate, sogliano. *Imp.* solessi ec. *part. pres.* solente *pass.* .... (*solito*) antiquato. *ger.* solendo.

REDIRE. *Ind. pres.* ; egli riede. Noi. . voi . . . eglino riedono *Imp.* riedeva, riedevi, riedeva (riedea). Noi . . . . voi... eglino riedevano (riedeano (*Cong. pres.* ch' io rieda, egli rieda... noi. . . voi . . . eglino riedano.

OLIRE. *Ind Imp* io oliva, tu olivi, egli oliva . . . . eglino olivano.

CALERE. *Ind. pres.* cale *Imp.* caleva (calea), calevano (caleano) *pas.* calse, *pass. comp.* era caluto. *Imper. pres.* caglia *cong. pres.* egli caglia *Imp.* calesse. *part. pres....pass.* caluto *ger.* calendo.

CAGGERE. *Ind pres.* io caggio . . noi caggiamo, eglino caggiono. *Cong. pres.* ch' io caggia, tu caggia ec. Questo verbo è del tutto poetico.

LICERE. LECERE. (non sono verbi italiani, ed invano si tentò di renderli tali) Il primo dà *lice*, e *licito*, il secondo da *lece*, e *lecito*. *Lecito* è del verso e della prosa, *licito* è antiquato. *Lice* e *lece* sono del verso; ma la prima voce è più in uso.

Fine della II. Parte.

ME-

METODO GRADUALE

PER PRONUNCIARE E COMPRENDERE LA LINGUA ITALIANA.

PARTE TERZA

Della costruzione delle frasi, e dei Periodi.

Sezione I.

Delle Frasi.

1. La frase è la riunione di molte parole che formano un senso completo (a).

CA-

(a) Quantunque a rigere una frase possa essere distinta da una proposizione, noi preferiamo di prendere l'una a l'altra come sinonimi per evitare la ripetizione della parola *proposizione* quando si tratta di fare l'analisi dei periodi.

Non si confonda la proposizione *logica* colla proposizione *grammaticale*, o frase, della quale noi qui parliamo. La proposizione *logica* riguarda le idee: è il giudizio manifestato colla parola, è quella cioè che unisce, o separa due idee, che le dichiara identiche, o le mette in opposizione; ch'enuncia essere, o non essere l'una contenuta dall'altra. La proposizione grammaticale, o la frase riguarda la disposizione delle parole, che la compongono.

Inoltre la proposizione logica è sempre *affermativa*, o *negativa*; la frase può essere *imperativa*, *ottativa*, *soggiuntiva* ec. ella non è che l'espressione di un sentimento. In fine la proposizione grammaticale è differente secondo la differenza dei popoli, e delle lingue; laddove la proposizione logica è la stessa presso tutti i popoli.

CAPITOLO I.

Delle varie specie delle frasi

2. La frase o è *semplice*, o è *complessa*, o è *composta*.

3. La *frase semplice* è quella nella quale vi ha un solo soggetto, e un solo verbo.

4. Essa è *diretta*, o *inversa*.

5. La *frase complessa* è quella nella quale vi sono o molti nomi, o molti verbi, o molte particelle legate insieme dalle congiunzioni *o*, *e*, *ne* ora espresse, ora sottintese.

6. Essa è *complessa* in una *sola* parte, o in *più* parti.

7. La *frase composta* è la riunione di due frasi semplici, di cui l'una chiamata subordinata dipende dall'altra chiamata principale, e vi si lega col mezzo d'un pronome relativo, o d'una congiunzione. Essa è *relativa*, o *determinante*. (a)

8. La frase *semplice diretta* è quella le cui parti sono disposte esattamente secondo l'ordine grammaticale, cioè 1. il *soggetto*, 2. il *verbo*, 3. il regime *diretto*, 4. il regime *indiretto*, 5. il *determinante*.

9. Questa frase può essere di quattro specie secondo che ammette *due*, *tre*, *quattro*, o *cinque* parti grammaticali.

10. La frase *semplice inversa* è quella le di cui parti non sieguono la progressione grammaticale, ed in cui p. e. il verbo si trova prima del soggetto, o il regime prima del verbo.

11.

(a) Nelle proposizioni composte vi ha sempre una frase alla quale tutte le altre si rapportano: essa si chiama *frase principale*, e quelle che ne dipendono si chiamano *subordinate*, *incidenti*, *relative*, o *modificanti*.

11. Le frasi di questa specie si dividono in inverse a *due* , a *tre* , a *quattro gradi* .

12. La frase *complessa* in una sola parte è quella che presenta le congiunzioni *e* , *o* , *ne* in una sola delle sue parti grammaticali.

13. Le frasi complesse sono di cinque specie.

14. La frase *complessa* in molte parti è quella che presenta le congiunzioni *e*, *o*, *ne* in molti de' suoi membri.

15. La frase *composta relativa* è quella la cui parte subordinata è legata ad una parte principale col mezzo di un pronome relativo.

16. Frase composta *determinante* è quella la cui parte subordinata è legata alla principale da una congiunzione.

17. Le frasi di questa specie sono o *congiuntive*, o *avversative* secondo che la congiunzione, che vi si trova, esprime o il *legame* , o l'*opposizione* .

18. Frase semplice diretta a *due parti* è quella che non rinchiude che il soggetto , ed il verbo .

19. Frase semplice diretta a *tre parti* è quella che oltre il soggetto , ed il verbo , presenta una terza parte ; o il regime diretto ; o il regime indiretto ; o il determinante .

20. Frase semplice a *quattro parti* è quella, che oltre il soggetto , ed il verbo presenta due parti secondarie es. Il regime diretto ed il regime indiretto, ovvero il regime diretto ed il determinante, o infine il regime indiretto , ed il determinante .

21. Frase semplice a *cinque parti* è quella , che presenta ad una volta le cinque parti grammaticali della frase .

22. Frase inversa ad *un grado* è quella in cui una sola parte si trova fuori della progressione grammaticale .

23. Frase inversa a *due gradi* è quella di cui due parti si allontanano dalla progressione grammaticale es.

24. Frase inversa a *tre gradi* è quella di cui tre parti non sieguono la progressione grammaticale.

25. Frase inversa a *quattro gradi* è quella di cui quattro parti non sieguono la progressione grammaticale.

26. Frase complessa nel *soggetto* è quella in cui si trovano molti soggetti dipendenti da un solo e medesimo verbo.

27. Frase complessa nel *verbo* è quella ove molti verbi dipendono dal medesimo soggetto.

28. Frase complessa nel *regime diretto* è quella in cui molti regimi diretti dipendono dal medesimo verbo.

29. Frase complessa nel *regime indiretto* è quella in cui molti regimi indiretti dipendono dal medesimo verbo.

30. Frase complessa nel *determinante* è quella ove molti determinanti della medesima specie dipendono dallo stesso verbo.

31. Frase complessa *in due parti* è quella, che in due de'suoi membri presenta le congiunzioni *e*, *o*, *ne* (a).

32. La frase può essere composta. I. da un pronome relativo unito al *Soggetto*. 2. Da un pronome relativo unito al *Verbo*. 3 Da un pronome relativo unito al *regime diretto*. 4. Da un pronome relativo unito al *regime indiretto*. 5. Da un pronome relativo unito al *Determinante*. 6. Da una congiunzione *congiuntiva*. 7. Da una congiunzione *avversativa*.

Se-

(a) Le frasi complesse in più di due parti sono poco usitate, poichè presenterebbero una dizione oscura, e fatigante.

SEZIONE II.

Dei periodi

1. Il periodo è una locuzione armoniosa, compiuta nel senso; che ha delle parti distinte, e che può facilmente pronunciarsi ad un sol fiato (a).

CAPITOLO I.

Delle varie specie dei Periodi.

2. I periodi sono o *semplici*, o *complessi*, o *composti*.

3. I periodi *semplici* sono quelli la di cui frase principale è semplice. Essi sono modificati di quattro maniere 1. Da frasi semplici. 2. Da frasi complesse. 3. Da frasi composte. 4. Da frasi di differenti specie.

4. I periodi *complessi* sono quelli la di cui frase principale è complessa.

5. Essi sono modificati come i periodi semplici 1. Da frasi semplici 2. Da frasi complesse 3. Da frasi composte 4. Da frasi di differenti specie.

6. I periodi *composti* sono quelli di cui la frase principale sia semplice, sia complessa, è modificata da periodi semplici, o complessi. 1. Da un periodo. 2. Da due periodi. 3. Da tre periodi.

QUA-

(a) Aristotile, nel dar del periodo questa definizione pare che lo abbia riguardato sotto il triplice rapporto della *logica* della *grammatica* e della *declumazione*. A questo tripilice rapporto insieme non essendosi portata attenzione, si troverà, che definizioni discordanti tra di esse ne abbiano date Dumarsais, Condillac, Beauzée, gli Enciclopedisti, il P. Decolonia, Domairon, ed altri. Noi lascieremo ad altra occasione l' analisi di quest' argomento, poiche per adesso consideriamo il periodo per la sola *parte grammaticale*, e secondo il rapporto dato delle parole in quanto che reggono, o sono rette.

QUADRO

Delle diverse specie di frasi, e delle parti di cui ciascuna frase può esser composta.

- **I. FRASI SEMPLICI**
  - *a due parti* .... Soggetto, e verbo
  - *a tre parti*
    - Sogg., verbo, e regime diretto
    - Sogg., verbo, regime indiretto
    - Sogg., verbo, determinante
  - *a quattro parti*
    - Sogg., verbo, regime diretto, reg. indiretto
    - Sogg., verbo, regime diretto, determinante
    - Sogg., verbo, regime indiretto, determinante
  - *a cinque parte* .... Sogg., verbo, reg. diretto, reg. indiretto, determiante
- **II. FRASI COMPLESSE.**
  - Nel soggetto
  - Nel verbo
  - Nel regime diretto
  - Nel regime indiretto
  - Nel determinante

III. FRASI COMPOSTE — *Frase principale*:
- Che precede la subordinata relativa.
- Che racchiude la subordinata relativa.
- Che sembra seguire la subordinata relativa.
- Che precede la subordinata determinante.
- Che siegue la subordinata determinante.
- Che racchiude la subordinata determinante.
- Che racchiude una parte della subord. determinante.

ESEMPJ

FRASI SEMPLICI

a 2. parti
Sog. e verbo.. Nox erat.
Lumina rara micant.
Pugna aspera surgit.
Timor omnis abesto.

a 3.
Sogg., verb., reg. diretto..... Hostes habet muros.
. . . Fuge littus avarum.

Sogg. verb., reg. indiretto.. Valetudo sustentatur notitia sui corporis.
Fugit ilicet ocior euro.

Sogg., verb., determinante.. Frigora mitescunt zephyris.
. . Decipimur specie recti.

a 4.

FRASI SEMPLICI	*a 4.* *Sogg. verbo, reg. diretto, regime indiretto*	Dies adimit ægritudinem hominibus. Flecte viam ventis.
	Sogg., verbo, regime diretto, determinante ..	Dis jice corpora ponto Serite hordea campis.
	Sogg. verbo, regime indiretto, determinante	Veni in Cumanum superioribus diebus. Dum vero exurgit juveni dolor ossibus ingens.
	a 5. *Sogg.; verbo, reg. diretto, regime indiretto, determinante*	Tu nihil admittes in te formidine pœnæ. Tum mihi prima genas vestibat flore juventa.

ESEMPJ

FRASI COMPLESSE		
	Nel soggetto ..	*Adventusque* virum , *fremitusque* ardescit equorum. Fuit *Ilium* , et ingens *gloria* Teucrorum.
	Nel verbo . .	Dj talem *avertite* casum, et placidi *servate* pios. Improvisa lethi vis *rapuit* , *rapietque* gentes.
	Nel regime diretto	*Gloriam* ingentem , *divitias* honestas volebant. Aves *cubilia* sibi , *nidosque* construunt. Pallida mors æquo pulsat pede pauperum *tabernas* , regumque *turres*.
	Nel regime indiretto . . .	Fortes creantur *fortibus*, et *bonis*. Non illa *colo* , *calathisve* Minervæ fœmineas assueta manus.
	Nel determinante	Te *veniente die* , te *decedente* canebant. Lac mihi non *æstate* novum, non *frigore* desit.

ESEMPJ

FRASI COMPOSTE — *Frase principale*

Che precede la subordinata relativa	*Improbe Neptunum accusat*, qui iterum naufraginm facit.
	Nil sane fecit, quod tu reprehendere possis.
Che rinchiude la relativa . .	*Nec*, quid speraret, *habebat*.
	Dimidium facti, qui cœpit, *habet*.
Che siegue la relativa	Quæ sit sententia, *posco*.
	Quæ tantum accenderit ignem, *causa latet*.
	Quod nunc instat, *agamus*.
che precede la determinante ..	*Fac*, ut sciam.
	Mortem timere crudelius est, quam mori
Che siegue la determinante ..	Quot capitum vivnut, *totidem studiorum millia*.
	Brevis esse laboro, *obscurus fio*.
	Donec eris felix, *multos numerabis amicos*.
Che racchiude la determinante intera , . .	*Ille*, velut pelagi rupes immota, *resistit*.
	Avarus, nisi cum moritur, *nihil recte facit*.

QUADRO

Delle diverse specie de' periodi, e delle frasi di cui ciascun periodo può essere composto.

I **Periodi Semplici**	*Frase principale semplice modificata*	Da frasi semplici . . . . 1. *specie* A
		Da frasi complesse . . . 2. *specie* B
		Da frasi composte . . . 3. *specie* C
		Da frasi di differenti specie 4. *specie* D
II. **periodi complessi**	*Frase principale complessa modificata*	Da frasi semplici . . . . 1. *specie* E
		Da frasi complesse . . 2. *specie* F
		Da frasi composte . . . 3. *specie* G
		Da frasi di differenti specie 4. *specie* H
III. **periodi composti**	*Frase principale modificata*	Da *un periodo* I
	Periodo principale modificato	Da *un altro periodo*. K
	Frase principale modificata	Da *due periodi* . . . L
	Periodo principale modificato	Da *due altri periodi* M
	Frase principale modificata	Da *tre periodi* . . . N

IV.

IV. PERIODI SOPRACOMPOSTI { *Frase, o periodo modificato* } Da periodi composti. O

ESEMPJ

PERIODI SEMPICI — *Frase principale semplice modificata*

Da frasi semplici (A) . . . (2) cur ita crediderim, (3) nisi quid te detinet, (1) audi.

Da frasi complesse (B) . . (1) Primus ab æthereo venit Saturnus olympo, (2) Arma Jovis fugiens, (3) et regnis exul ademptis,

Da frasi composte (C) . . . (1) Virtutem incolumen odimus, (3) sublatam ex oculis, (2) quærimus invidi.

Da frasi di differenti specie . . (D) . . (4) Ut adoloscentem, (5) in quo senile est aliquid (2) senem (3) in quo adolescentis probi est aliquid (1) laudamus.

PERIODI COMPLESSI	*Frase principale complessa modificata*	*Da frasi semplici* (E) . . .	(2) Superat quoniam fortuna (1) sequamur (4) quoque vocat (3) vertamus iter .
		Da frasi complesse (F). . .	(2) Ostroque insignis (3) et auro (1) stat sonipes (4) ac frena ferox spumantia mandit.
		Da frasi composte (G) . . .	(4) Luna revertens cum primum colligit ignes (3) si nigrum obscuro comprenderit aera cornu (1) maximus agricolis (2) pelagoque parabitur imber.
		Da frasi di differenti specie (H)	(1) Ut sylvæ foliis pronos mutantur in annos (2) prima cadunt (3) verborum vetus interit ætas .

Da

PERIODI COMPOSTI

Frase principale modificata	*Da un periodo* (I)	Magnopere te hortor mi Cicero, ut non solum orationes meas, sed hos etiam de philosophia libros, qui jam illas fere æquarunt, studiose legas.
Periodo principale modificata	*Da un altro periodo.* (K)	Multa renascentur, quæ jam cecidere, cadentque, quæ sunt in honore vocabula, (E) si volet usus, quem penes arbitrium est, et jus, et norma loquendi.
Frase principale modificata	*Da due periodi* . . (L)	III Ut gravius ægrotant ii, qui, cum levati morbo videntur, in eum de integro inciderunt I. vehementius nos laboramus (C) II. qui profligato bello, ac pene sublato, renovatum bellum gerere conamur (B)
Periodo principale modificato	*Da due altri periodi* (M).	III. Ut equos propter crebras contentiones præliorum ferocitate exultantes, domitoribus tradere solent, ut iis facilioribus possint uti (A) II. homines secundis rebus affrenatos, sibique præsidentes, tamquam in gyrum rationis, et doctrinae duci (F) I. Oportet, ut perspiciant rerum humanarum imbecillitatem, varietatemque fortunæ (B).

Frase principale modificata { *Da tre periodi* } Non vi è esempio da addurne. Gli autori latini non ci forniscono veruno modello in cui più di tre periodi gli uni modificanti degli altri concorrano a non formarne che uno solo.

CAPITOLO II.

Dell' analisi, e della costruzione delle parole.

7. Si analizza una frase quando si distinguono le diverse parti che la compongono, e si conoscono i rapporti che queste parti hanno tra loro.

8. Si fa la costruzione di una frase disponendone successivamente le parti nell' ordine diretto secondo le regole, e l' uso della lingua che si parla.

9. Si può nello stesso tempo presentare all' occhio l' *analisi*, e la *costruzione* delle frasi senza turbare l' ordine della dizione, tracciando delle linee verticali, che tagliano delle linee orizzontali, e tante da formare cinque colonne, dando a ciascuna di queste colonne l' *indicazione o etichetta* di una delle cinque parti che compongono, o possono comporre una frase, aggiungendovi l' indicazione delle sue modificazioni. Queste parti sono 1. il *soggetto*, 2. il *verbo*, 3. il *regime diretto*, 4. il *regime indiretto*, 5. il *determinante*. Si scriverà ciascuna parte della frase colle sue modificazioni, se ne ha, nella colonna che ad essa è propria, andando da sinistra a destra.

10. Se la frase sarà *inversa* se ne scriveranno le parti secondo che si presentano nella frase che si analizza, ma si avrà cura, scrivendole, di discendere da una linea orizzontale all' altra ogni volta che una parte della frase appartiene ad una delle

le colonne inferiori . p. e. quando si va dalla colonna 4 o 5 alla colonna 1. o 2. o 3. si dovrà discendere di una linea, presentandosi nella frase delle parole che appartengono grammaticalmente alle colonne precedenti, e così si avrà la costruzione regolare della frase senza perdere di vista il testo fedele dell'autore. Infatti se l'autore ha slocate alcune parole della frase per riportarle al mezzo, o alla fine, il quadro presenta chiaramente all'occhio questo slocamento nella trascrizione discendente.

11. Così disposte le parole della frase si troverà l'*analisi*, e la *costruzione* sul quadro se si leggeranno verticalmente passando successivamente dalla prima colonna all'ultima, e vi si troverà la *dizione* dell'autore se si leggono le parole passando da una linea orizzontale superiore ad un'altra inferiore.

12. L'analisi, e la costruzione delle frasi complesse si fa come quella delle frasi semplici. Bisogna solamente aver cura di tirare un *tratto*, e di discendere da una linea orizzontale ad un'altra ogni volta che s'incontra 1. una *congiunzione* sia copulativa, sia disjuntiva, 2. una *virgola* che per sua natura è destinata a separare le frasi. Allora la congiunzione si situa nella colonna marginale del quadro.

13. Dopo la costruzione in ciascuna frase debbono supplirsi le parole, che vi sono sottintese, e si troveranno sempre nella frase che precede, o in quella che siegue.

14. Il numero preciso delle frasi semplici contenute in una frase complessa sarà determinato dal numero dei tratti, o delle linee orizzontali, che dividono, e separono le sue parti componenti. Così p. e. una frase cha avrà due, tre, o quattro verbi, presenterà altrettante frasi separate le une dalle altre per un tratto.

15. Si fa sul quadro l'analisi delle frasi composte co-

ESEMPJ

1. Voi vi conducete *saggiamente* .
2. Noi partimmo *contenti* .
3. Fgli è il *flagello* de'suoi compagni.
4. Egli vi *ha parlato* .
5. Io *voglio attendere*.

CAPITOLO IV.

Costruzione delle frasi semplici.

24. La frase, o la proposizione semplice è quella nella quale non si trova che un solo soggetto, e un solo verbo sia con regime, sia senza regime.

25. Il soggetto, ed il verbo sono le parti essenziali della frase: il regime diretto, il regime indiretto, ed il determinante non ne sono. che le parti accessorie, o secondarie.

26. Si potrebbero suddividere le frasi semplici in seguito del maggiore, o minor numero delle parti, che le compongono, o ciò che vale lo stesso, dietro il numero delle colonne, ch'esse occupano sul quadro; ma si dividono più comunemente in *modificate*, *e non modificate*.

27. Le prime sono quelle delle quali una, o più parti sono unite sia a degli aggettivi, sia a de nomi, sia a degli avverbj, che ne modificano il senso.

28. La difficoltà, che si presenta ordinariamente a coloro, che fanno la costruzione delle frasi non è tanto di distinguervi la parola principale dalla secondaria, quanto di rapportare ciascuna parola modificante alla parola modificata.

29. Per facilitare questo travaglio sul nostro quadro, noi divideremo ciascuna delle cinque grandi colonne in tre piccole formate da tanti tratti messi

gli

gli uni al disotto degli altri. La prima piccola colonna a sinistra indicherà il luogo che deve occupare in ciascuna delle grandi colonne la parola principale, cioè il *soggetto*, *il verbo*, *il regime diretto etc.*; la seconda sarà per le parole che modificano immediatamente la parola principale, come gli aggettivi, i sostantivi ne' casi genitivi etc.; la terza per le modificazioni secondarie di questa medesima parola. Per la chiarezza delle nostre regole, noi supporremo che queste tre piccole colonne subalterne sieguano l' ordine alfabetico, *A*, *B*, *C*.
Ecco intanto come si situa ciascuna parola della frase a costruire nella colonna, che ad essa è propria.

REGOLE

Per costruire i sostantivi.

30. I nomi di caso nominativo si situano nella colonna, (a) quando sono il soggetto della frase *Rex jubet*, e nella colonna 2 (b) quando modificano un verbo d' esistenza es. *Romulus ERAT Rex*.

31. Essi si situano anche nel numero 2 (b) quando modificano un sostantivo, perchè sono la modificazione del verbo *essere* ch' è sottinteso es: *Hœderæ PRÆMIA doctarum frontium* cioè a dire *quæ hœderæ* sunt *premia* ec. Fratres Helenæ *sidera lucida*, cioè qui fratres sunt *sidera lucida*.

32. I nomi di caso genitivo si situano nella colonna 4 (a) quando sono il regime indiretto del verbo della frase es. *egeo consilii*. Ma quando sono la modificazione incidente di un sostantivo, essi occupano la piccola colonna, che siegue questo sostantivo. Esempj. *Pater patriæ*, *tabernas pauperum*. *Scriptorem belli trojani*.

33. I nomi di caso dativo occupano la colonna 4 (a) quando sono il regime indiretto del verbo della frase es. *consulo tibi*. Ma quando essi sono il regime in-

incidente di un'aggettivo occupano la piccola colonna, che siegue questo aggettivo ex. *aptus EQUIS*; *idoneum BELLO* ec.

34. I nomi di caso accusativo occupano la colonna 3 (a) quando sono il regime diretto del verbo es. *Obruit ventos*; o la colonna 5. quando sono il regime di una preposizione es. *ad deos dominos terrarum*: ma essi possono essere collocati in ogni altra colonna quando sono il regime di un participio: nella colonna 1. (b) es. *Asinus quærens DIVERTICULA*; nella colonna 4 (c) es *hominibus petentibus MULTA*.

35. I nomi in caso vocativo non essendo riguardati che come parole incidenti alla frase, sono situati nella prima delle colonne marginali; se si vuole farne la costruzione si consulterà il paragrafo sulle frasi ellittiche.

36. I nomi di caso ablativo sono situati nella colonna 5. quando sono determinanti della frase es. *trahebat NAVIBUS idæis*; *valebat in FORO*; *Jove non probante*; ma quando sono il regime di un aggettivo, o la modificazione di un sostantivo, saranno situati nella colonna ove si trova sia il sostantivo, sia l'aggettivo. Es. *præditus INGENIO*: *pœna PEDE claudo*.

REGOLE

Per costruire gli aggettivi.

37. Gli aggettivi che non hanno regime si situano al fianco del sostantivo, che modificano; ma quei che hanno un regime saranno posti nella colonna 2 (b) essendo riguardati come la modificazione del verbo *essere* ch' è sottinteso es. *IMMEMOR conjugis teneræ*, cioè *qui est immemor.*

AUDAX perpeti omnia, cioè *qui est audax.*
NESCIT cedere, cioè *qui est nescius cedere.*
PAREM superis ope Palladis, cioè *qui est par.*
NIGRUM pulvere Troico; cioè *qui est niger.*

RE-

REGOLE.

Per costruire i pronomi.

38. I pronomi sostantivi sieguono la regola dei sostantivi, come i pronomi aggettivi sieguono la regola degli aggettivi. Ma i pronomi relativi, e gl'interrogativi sono situati nella colonna marginale col loro regime qualunque sia il caso in cui s' impiegano.

QUEM divum illa vocat.
QUA prece illæ fatigent.
QUEM gradum mortis ille timuit.
CUI Iupiter dedit partes.
QUEM terræ solutæ ferunt.

REGOLE.

Per costruire gl' infiniti.

39. Gl' infiniti, che non hanno regime, o che non hanno che un solo regime, essendo riguardati come semplici modificazioni del verbo sono situati nella colunna 2 (b) *tendebat ire*; ma quei che sono impiegati come sostantivi sieguono la regola numero 1. de' sostantivi, ed occupano com' essi differenti colonne es. *Mori pro patria.*

Ma gl' infiniti, che hanno un regime accompagnato da altre modificazioni saranno considerati come verbi formanti una frase incidente senza soggetto espresso, ed occuperanno la colonna 2 (a) es.

COLLEGISSE pulverem olympicum curriculo.
IMPEDIRE caput nitidum myrto viridi.
IMMOLARE fauno in lucis umbrosis.
CELEBRARE arcos Palladis intactæ.
PRÆPONERE fronti olivam decerptam undique.

Quando gl' *infiniti* hanno un soggetto espresso all' accusativo, questo soggetto occupa la colonna 1. (a) come se fosse di un verbo all' indicativo es.

IL-

Illum findere agros patrios sarculo, cioè *ille findit.*
Jovem ponere fulmina iracunda, cioè *Jupier ponit.*
Nos incohare spem longam, cioè *nos inchoamus.*

Gl'infiniti impiegati come gerundj devono essere riguardati come determnanti, e situati nella colonna 5 (a). es. *egit illos visere montes altos*, cioè *ad visendum.*

REGOLE.

Per costruire i participj, i supini, ed i gerundj.

40. Ogni participio senza regime sarà nella colonna del sostantivo, che modifica in qualità di aggettivo es: *Medea furens, hominem inctuantem.* Ma il particicio, che ha un regime sàrà riguardato come affetto dal verbo *essere*, e situato nella colonna 2. (b), qualunque siasi la sua terminazione grammaticale, ed il suo sostantivo sarà allogato nella colonna 1. es.

Mecenas edite regibus atavis, cioè a dire *qui es editus*
Meta evitata rotis fervidis, cioè *quæ est evitata.*
Mercator metuens Africum, cioè *qui metuit*, *qui est metuens.*
Apollo amictus humeros cadentes nube, cioè *qui est amictus.*
Pirræ questæ monstra nova, cioè *quæ est questa.*
Vestam audientem minus carmina, cioè *quæ audit*, *o est audiens.*

41. I gerundj si situano o al fianco del sostantivo, che modificano es; *in principiis dicendi*; o alla colonna 5 quando sono il determinante del verbo es. *gerendo bello.*

42. I supini de' verbi sono situati al fianco della parola che modificano, e da cui i latini non li separono. es. *Mirabile visu*, *orribile dictu & spectatum admissi*; *ire dejectum.*

Pre-

Preposizione.

43. La preposizione va alla colonna 4 se essa è il regime indiretto del verbo es. *hoc pertinet ad Rempublicam*, alla 5. se è il determinante della frase. es. *nascimur sine vitiis.*

Quando vi sono due determinanti nella frase se ne situa uno nella colonna 4, e l' altro nella 5. *Tu nihil admittes (in te) (formidine pœnæ.)*

Avverbio.

44. Si alloga alla colonna 2. col verbo es. *avarus eget semper ;* ma l'avverbio negativo *non* si mette sempre prima del verbo: *non est hic - non possunt*.

Congiunzione.

45. Va nella colonna marginale.

Interjezione.

46. Si mette nella colonna marginale - *Heu fuge crudeles terras*, o col verbo - *fuge heu crudeles terras*.

47. *Osservazione* 1. Quando una parola per la sua terminazione potrebbe convenire egualmente bene a due colonne differenti, si dee scrivere nel medesimo tempo nelle due colonne ; si cancellerà in seguito in quella dalla quale deve essere rigettata dietro le regole della concordanza. In questa frase : *Omne capax movet urna nomen ;* la parola *omne* potendo essere, da se stessa soggetto, o regime diretto, sarà situata nelle due colonne 1. e 3., ma da che la parola *urna* sarà conosciuta come il soggetto, e si sarà situata nella colonna 1. se ne cancellerà la modificazione *omne* tostochè *urna* essendo femminino non può essere modificata da quest' aggettivo neutro.

48. *Osservazione* 2. Nei casi ancora più dubbiosi ne'

ne' quali, la parola per la sua terminazione può convenire a più di due colonne, si unirà o a quella che la precede, o a quella che la siegue immediatamente, e si vedrà in seguito qual'è il suo luogo; perchè sembra che i latini in simili casi sieguano rigorosamente la regola de'le *lingue analoghe*, e non separino la parola modificata, quando per questa separazione il senso della frase potrebbe divenire oscuro, ed equivoco. È dietro di questa regola ch'essi non separano mai nè il gerundio, nè il supino dal loro regime, o dalla loro modificazione es. *discendi causa*; *dicendo apta*; *causa videndi*; *spem placandi*; *horrendum dictu*; *auditu novum*; *cubitum ire*; *magno natu ec.* nè il genitivo dal suo sostantivo es. *Creator mundi*; *Venus Praxitelis*; *apparatus triumphi*; *contentus mortis*; *pecus Moeliboei*; *divitiis Crassi*; *vini cadus*; *mulieris pudor*; *Germanorum victoria ec.*

CAPITOLO V.

Costruzione delle frasi composte.

49. La frase, o proposizione composta è la riunione di più frasi semplici legate le une alle altre da congiunzioni, o da pronomi relativi, e separate tra loro da una virgola, o da un punto colla virgola.

50. Si fa la costruzione dei periodi, o delle frasi composte, seguendo per ciascuna frase semplice che le compone, lo stesso procedimento che si è già indicato per le frasi nel § II. La sola precauzione, che si ha a prendere è quella di separare con un tratto le differenti frasi semplici che compongono il periodo, e di situare nella colonna marginale le congiunzioni, ed i pronomi relativi col regime loro. Quando il periodo sarà così costruito nelle sue parti voi ne farete la costruzione intie-

ra cominciando dalla frase principale cioè da quella, che non è preceduta nè da una congiunzione, nè da un pronome relativo, e riunendo le altre a questa, come si vedrà praticato negli esempj *in quadri*.

51. *Osservazione*. Nei periodi composti, e modificati da frasi relative, o incidenti, vi ha una frase che si trova qualchevolta tagliata in due parti separate da tratti, o da virgole es. *Grata superveniet, quæ non sperabitur, hora;* allora per farne la costruzione si leggerà da prima la frase tagliata in due: *hora grata superveniet;* e si leggerà in seguito la frase incidente, *quæ (hora grata) non sperabitur*.

CAPITOLO VI.

Costruzione delle frasi complesse.

52. La frase *complessa* è quella nella quale si trovano molti nomi, molti verbi, o molti aggettivi etc. distinti da virgole, e legati insieme dalla congiunzione *et* espressa, o sott' intesa.

53. Si fa la costruzione delle frasi complesse seguendo le regole che abbiamo indicate per le frasi semplici, e quelle che abbiamo date per le frasi composte; cioè a dire si separeranno con un tratto sul quadro tutte le parti della frase, che l'autore avrà separate con una virgola, o che si troveranno unite insieme colla congiunzione *et*; quelle di queste parti che si troveranno mancare sia di soggetto, sia di verbo etc. saranno completate dalle parole sia della frase che precede, sia di quella che siegue; ossia dal soggetto, o dal verbo situato nella medesima colonna sulla linea superiore, o sull' inferiore, e formeranno perciò una frase intiera. Così il quadro offrirà le parole che bisogna supplire in ciascuna frase ellittica, perchè la costruzione diventi piena.

Os-

Osservazione. Sarebbe desiderabile, che nei libri elementari si facesse uso di una *puntuazione regolare*, ed *uniforme*, poichè è dessa principalmente che deve condurre l'allievo a scovrire la costruzione delle frasi. Ordinariamente nelle diverse edizioni si trovano differenti puntuazioni, e spesso arbitrarie. Ripiglieremo altrove quest'argomento.

Il maestro intanto potrà riparare a questo sconcio dando gli esempj trascritti colla puntuazione regolare.

CAPITOLO VII.

Considerazioni generali sulla costruzione, e sulle sue diverse specie.

54. Quantunque dietro le regole stabilite non vi sia frase, o periodo, per quanto lungo ed imbarazzante si fosse, del quale non si possa fare agevolmente la costruzione; pure gioveranno moltissimo alcune considerazioni sulla natura della costruzione, e sulle diverse sue specie. Col soccorso di esse potranno i giovanetti facilmente superare quelle difficoltà, che potrebbero presentare alcune frasi, nelle quali gli autori fanno uso di certi giri particolari poco naturali, e poco ordinarj nella lingua, ma tuttavia autorizzati qualche volta dall'uso etc.

55. S'intende per *costruzione* l'ordine delle parole in un discorso: la parola è ricavata dal latino *costruere*, che significa *costruire, fabricare*, *ordinare*.

56. La costruzione è *viziosa* quando le parole di una frase non sono ordinate secondo l' uso di una lingua.

57. La costruzione *losca* è quando le parole son situate in modo che sembrano rapportarsi a ciò che siegue. L'espressione è presa da' loschi che sembrano guardare ad una parte, e intanto guardano all' altra.

58. La costruzione è *piena* quando si esprimono tutte le parole che formano il senso che si vuole enunciare. Sarà *ellittica* quando qualcheduna di queste parole è sottintesa (a).

59. I. In ogni lingua vi sono trè sorte di costruzioni che bisogna osservare: La costruzione *necessaria, significativa*, o *enunciativa*, ed è quella per la quale sola le parole fanno un senso. Si chiama anche costruzione *semplice* o *naturale* perchè è più conforme allo stato delle cose, ed è il mezzo più proprio per far conoscere i nostri pensieri. Si chiama pure *necessaria*, perchè da essa sola le altre costruzioni improntano la proprietà che hanno di significare; talchè se la costruzione necessaria non potesse trovarsi nelle altre enunciazioni, queste o non isveglierebbero alcun senso nello spirito, o non vi sveglierebbero quello che vi si vorrebbe far nascere.

60. II. La seconda costruzione è la *figurata*.

61. III. La terza ed ultima è quella in cui le pa-

(a) Non si deve confondere la *costruzione* colla *sintassi*. La costruzione presenta l'idea d'ordine e di connessione. Così Cicerone ha detto secondo tre combinazioni differenti *accepi literas tuas*; *tuas accepi literas*; e *literas accepi tuas*.

Qui vi sono tre *costruzioni diverse*, ma *una sola sintassi*, poichè in ciascuna di queste costruzioni vi sono sempre gli stessi segni di rapporti, che le parole hanno tra loro. Ciascuna parola in una frase indica gli stessi correlativi che nelle altre due, talchè in tutte tre lo spirito cogliendo i correlativi ristabilisce sempre lo stess' ordine, *accepi literas tuas*. Ora quello per cui in ciascuna lingua le parole svegliano il senso, che si vuole far nascere nello spirito, è ciò che si chiama *sintassi*. È dunque la sintassi la parte della grammatica, che dà la conoscenza de' segni stabiliti in una lingua per eccitare un senso nello spirito; e son questi segni che fanno conoscere i rapporti successivi, che le parole hanno fra di esse.

Quando colui che parla si allontana da quest'ordine con delle trasposizioni autorizzate dall'uso, lo spirito di colui che ascolta ristabilisce quest'ordine stesso in virtù de' segni di cui parliamo, e de' quali egli conosce per uso il destino,

parole non sono ne tutte ordinate seconde la costruzione *figurata*, nè secondo la costruzione *semplice*: questo terz' ordine è il più in uso, e perciò si chiama *costruzione usuale*.

Della costruzione semplice.

62. L'atto del nostro pensiero è semplicissimo ed indivisibile; diventa composto, e divisibile coll' uso de' segni artificiali, ed è l' uso che c' istruisce sul valore delle parole, e sul modo di ordinarle per farne un senso. Ora in tutte le lingue del mondo non vi è che una sola maniera necessaria per formare un senso, ed è l'ordine successivo delle relazioni che si trovano tra le parole di cui le une sono enunciate come per essere *modificate*, o *determinate*, e le altre come *modificanti*, o *determinanti*. Le prime eccitano l' attenzione e la curiosità, le altre la sodisfano.

A proporzione che si conoscono meglio le diverse parti del discorso e il di loro uso, si diventa più abile a distinguere i rapporti delle parole, a vederne l'ordine successivo, che forma il senso totale della frase. La maniera di enunciare le parole successivamente secondo l' ordine delle modificazioni o determinazioni che la parola che siegue da a quella che succede, ha fissata la regola nel nostro spirito; questa è divenuta il nostro modello invariabile al punto che senza di essa o almeno senza i mezzi che ci ajutano a ristabilirla, le parole non presenterebbero, che la loro significazione assoluta, nè il loro insieme potrebbe formare un senso. Per esempio:

Arma virumque cano Trojæ qui primus ab oris
Italiam fato profugus Lavinaque venit Littora.

Tolte a queste parole le desinenze che sono i se-

 gui

gni del loro valore relativo, e lasciata la prima terminazione la quale non indica alcun rapporto, voi non formerete alcun senso. Sarebbe come se si dicesse -- *Arma* , *vir* , *cano* , *Troja* , *qui* , *primus* , *ab* , *ora* . *italia* , *fatum* , *profugus* , *lavinia* , *venit*, *litora*.

Ma per seguire la costruzione semplice , necessaria , e significativa direbbesi invece : *cano arma* , *atque virum* , *qui vir profugus a fato venit primus ab oris Trojæ in italiam* , *atque ad litora lavinia* .

Tanta è la forza che hanno, per fare intendere il senso, la seguela delle parole, e le loro desinenze. *Tantum series* , *juncturaque pollet* come dice Orazio nell' arte poetica.

Dopo quest' operazione , che conduce alla intelligenza del senso , se si legge , e rilegge il testo dell' autore , si sente un piacere a ristabilire l' ordine senza troppa pena , quell' ordine , che l' eleganza e l' armonia avevano sconvolto, e queste frequenti letture fanno acquistare il gusto per la bella latinità.

63. La costruzione semplice è anche chiamata costruzione naturale perchè acquistata senza maestro, colla sola nostra attenzione , e per lo pendio che abbiamo all' imitazione.

Ella è il solo mezzo necessario per esprimere i nostri pensieri colla parola , perchè le altre sorte di costruzione non formano un senso , che quando per un semplice sguardo dello spirito noi vi veggiamo facilmente l' ordine successivo della costruzione semplice.

È detta anche *naturale* perchè siegue la natura , cioè essa enuncia le parole secondo lo stato in cui lo spirito concepisce le cose. *Il sole è luminoso* . Si siegue o l' ordine della relazione delle cagioni cogli effetti ossia dall' *agente* al *paziente*, o quello degli effetti colla loro cagione, ovvero dal *paziente* all' *agente*.

63.

64. In questa costruzione si presenta prima il soggetto, e poscia le qualità, o gli accidenti, che i sensi vi scovrono, o che l'immaginazione vi suppone.

Ora 1. bisogna esistere prima di operare 2. bisogna esistere prima di poter essere l'oggetto dell'azione di un'altro 3. bisogna avere un'esistenza reale, o immaginaria prima di poter esser qualificato.

65. L'aggettivo essendo una modificazione del sostantivo, o il sostantivo stesso considerato colla tale e tale modificazione, la costruzione semplice non separa mai l'aggettivo dal sostantivo.

Frigidus, agricolam si quando continet, imber. Virg. Georg.

Il *frigidus* essendo separato da più parole dal sostantivo *imber*, sarà una costruzione elegante, ma non *semplice*, perchè non siegue l'ordine delle cose.

66. Quando le parole essenziali della proposizione hanno delle parole modificanti che ne estendono, o restringono il senso, queste parole si devono mettere al loro seguito perchè la costruzione sia semplice.

Così: *Alessandro figlio di Filippo re di Macedonia vinse con poche truppe Dario re de' Persiani, che era alla testa di un'armata numerosa.*

67. I legami delle differenti parti del discorso, come: *intanto, in queste circostanze, ma, quantunque, dopo di che*, etc. devono precedere il soggetto della proposizione in cui si trovano, essendo aggiunti, o transizioni, o congiunzioni, che legano le proposizioni parziali di cui i periodi sono composti.

68. Per la stessa ragione i relativi, *qui, quæ, quod*, come altre parti del discorso, precedono le parole della proposizione cui appartengono, perchè legano questa proposizione a qualche parola di un'altra, e ciò che lega dev'essere tra i due termini: *Deus, quem adoramus, est omnipotens.*

69. Adunque per la costruzione semplice si richie-

chiede 1. che le parole le quali sono segni delle differenti parti che si è obbligato a dare al pensiero per la necessità della elocuzione, e secondo l'analogia della lingua, debbono essere tutte enunziate; 2. è necessario che le parole sieno enunciate nell'ordine successivo dei rapporti che sono tra esse, talchè la parola da modificarsi precede la parola che la modifica; 3. infine, che nelle lingue che hanno terminazioni diverse, che sono i segni della loro posizione, e relazione, sarebbe errore situare una parola nel luogo destinato dalla natura della costruzione semplice, senza darle la terminazione destinata a indicare questa posizione. Si dirà dunque: *diliges Dominum Deum tuum*, e non già: *diliges Dominus Deus tuus*. Tal'è l'uso delle terminazioni: esse indicano il luogo, ed i rapporti delle parole; ciò che è di grand'uso quando vi è inversione, cioè quando le parole non sono enunciate nell'ordine della *costruzione semplice*, ordine sempre indicato, ma raramente osservato nella costruzione *usuale* delle lingue, che hanno casi, cioè diverse terminazioni nei nomi, le quali sono destinate in ogni costruzione ad indicare le differenti relazioni, o le differenti sorte dei valori relativi delle parole.

Della Costruzione figurata.

70. Talora l'ordine successivo de' rapporti delle parole non è esattamente seguito; ed il concorso degli accessorj, l'armonia, ed il ritmo fanno sopprimere delle parole di cui si enunziano i soli correlativi; s'interrompe l'ordine dell'analisi, e si da alle parole un luogo, o una forma, che a primo aspetto non sembra esser quella, che loro avrebbe dovuto darsi; e intanto chi legge, o ascolta, rettifica questa irregolarità, e mette nell'ordine dell'analisi i diversi sensi particolari. In tali circostan-

ze

ze l'analogia è di grand' uso, e senza di essa nulla si potrebbe comprendere. La conoscenza, e la pratica di quest'analogia si acquista per imitazione, e per un lungo uso cominciato da' primi anni della nostra vita.

Le maniere di parlare di cui l' analogia, per dir così, è l'interprete, sono frasi della costruzione figurata.

71. La costruzione figurata è dunque quella in cui l'ordine, e il procedimento dell' analisi enunciativa non sono seguiti: benchè debbono essere sempre travveduti, rettificati, o suppliti.

72. Dicesi *costruzion figurata* perchè prende una *forma*, o una *figura*, che non è quella della costruzion semplice.

Così in latino la preposizione *ante* secondo l'uso ordinario si costruisce coll'accusativo, e intantò ne' migliori autori si trova coll'ablativo: *multis ante annis*. -- Secondo la pratica ordinaria il nome della persona, o della cosa enunciata in una proposizione n' è il soggetto; e pure si trovano delle frasi senza nominativi: *pœnitet me peccati*.

73. La costruzion figurata però dev' essere rapportata alle leggi generali del discorso, e malgrado la maschera dell' anomalia, deve trovarsi conforme alla costruzione semplice. Ciò si farà veder cogli esempj, ma bisogna prima far conoscere le sei sorte di figure, che sono di grand' uso nella costruzione di cui parliamo, e alle quali si possono ridurre tutte le altre.

74. Queste sono 1. l' *Ellisse* 2. il *Pleonasmo* 3. La *Sillesi*, o. *Sintesi* 4. l' *Iperbato* 5. l' *Ellenismo* 6. l' *Attrazione*.

Ellisse.

75. *Ellisse* significa suppressione di parole, e spesso una sola ne manca, che supplita, la costruzione da figurata diverrebbe semplice. *Ne sus*

Mi-

Minervam; cioè *sus non doceat Minervam. Ad Castoris* cioè *templum*. Eccone un esempio in Terenzio Eunuc. at. 1. Sc. I. *Egone illam ? quæ illum ? quæ me ? quæ non ?*. Donato osservando che l' ellisi si usa specialmente nella collera, supplisce il senso così: *Ego ne illam non ulciscar ? quæ illum recepit? quæ exclusit me ? quæ non admisit ?* Prisciano riempie quest' ellissi a questo modo : *Ego ne illam dignor adventu meo ? quæ illum præposuit mihi ? quæ me sprevit ? quæ non suscepit heri ?* È indifferente riempiere l' ellisse con tale o tale altra parola, tostochè il senso indicato dagli aggiunti e dalle circostanze sia reso. Le lingue in cui vi sono de' casi, come la latina, sono tutte ellittiche. Nel *multis ante annis*, *ante* non è il correlativo di *annis*, ma di *hoc tempus*, ed eccolo giustificato da un passo di Cicerone nell' orazione pro Cor. Balbo : *Hospitium multis annis ante hoc tempus graditani cum Lucio Cornelio Balbo fecerant*. Il *pænitet me peccati* è giustificato dalle regole generali della lingua latina da questo passo di Plauto *Stich. act.* 1. *Et me quidem hæc conditio nunc non poenitet*. E Cicerone nelle Tusculane lib. V. *Sapientis est proprium, nihil quod pænitere possit, facere* : cioè *non facere hilum quod possit pænitere sapientem est proprium sapientis*; dove si vede che *quod* è il nominativo di *possit pænitere*. E lo stesso Cicerone (ad Quint. fratr. lib. 1.) ep. 2 dice : *Si apud te plus auctoritas mea, quam dicendi sal, facetiæque valuisset, nihil sane esset quod pæniteret* E nel Parad. V. *Conscientia peccatorum timore nocentes afficit*. E nel Parad. II. *Tuæ libidines torquent te, conscientia maleficiorum tuorum stimulat te*.: ed altrove *conscientia scelerum improbos in morte vexat*. Per analogia dunque io dirò : *Conscientia peccati pænitet me*, come Cicerone ha detto *afficit timore, stimulat, vexat, torquet, mordet*. Il senso del periodo intiero fa sovente comprendere qual sia la parola sott' intesa. Ed

Ac-

Accio dice apud. Gall. *neque id sane me pænitet*. Ond'è che Fabro nel suo Tesoro al vocabolo *pænitet* dice : *veteres et cum nominativo copularunt* .

Il Zeugma è una sorta d'ellisse, che significa *connessione*. Eccone un esempio da Sallustio: *Non de tyranno, sed de cive; non de domino, sed de parente loquimur*; dove *loquimur* lega i diversi sensi particolari. Ed in Virgilio Eneid. Lib. 1. *Hic illius arma , hic currus fuit*: bisogna supplire *fuerunt* nel primo membro .

Ed in Terenzio Andr. att. 3. *utinam aut hic surdus , aut hæc muta facta sit.* : nel primo membro bisogna sott'intendere *factus sit*. Uopo è però di non richiamare un'idea per un'altra.

76. Il *Zeugma* adunque si fa quando una parola espressa in un membro del periodo è sott'intesa in un'altro membro dello stesso periodo . Sovente la parola è la medesima riguardo alla significazione , ma è differente rapporto al numero, ed al genere , come rilevasi negli esempj adotti.

77. La costruzione delle frasi ellittiche esige . 1. Che si supplisca ciascuna parola sott' intesa. 2. Che questa parola debba qualche volta essere supplita dal giudizio , e qualche volta esser presa nella frase , che precede , o in quella che siegue . Sarà tanto più facile col mezzo del quadro trovare la parola sott'intesa , per quanto si avrà nel medesimo tempo sotto gli occhi e la casa vuota , dove la parola dev'essere scritta , e la casa scritta dalla quale si deve prendere . Le parole sott' intese saranno negli esempj scritte in caratteri più piccoli per distinguerle meglio da quelle , che fanno parte della dizione dell'Autore .

2. *Pleonasmo.*

78. Il *Pleonasmo* è il contrario dell'*ellisse* , cioè quando nella frase v'è qualche parola superflua , che potrebbe risecarsi senza nulla far perdere al sen-

senso; come *vivere vitam*, *gaudere gaudium*, *furere furorem*, *servire servitutem*, dove il verbo solo significa lo stesso, che quando è riunito all' altra parola. Quando queste parole aggiunte danno al discorso o più di grazia, o più di nettezza, o più di forza, o più di energia, esse fanno una figura approvata: in caso contrario è un vizio, o una negligenza che si deve evitare. Tal sarebbe un epiteto che nulla aggiunge al senso, e che non isveglia, che la stessa idea; come sarebbe *limiti* e *confini* in chi dicesse: *Cicerone ha estesi i limiti, ed i confini dell' eloquenza*.

79. Queste frasi non sono difficili a costruirsi. Se il pleonasmo è nel soggetto, cioè se il soggetto è ripetuto, come *Urbana plebs, ea preceps erat* (Sallustio), mettete i due soggetti *plebs*, ed *ea* nella medesima colonna del soggetto. Farete altrettanto per lo pleonasmo del verbo, e di ogni altra parte della frase.

3. *La Sillessi*, o *Sintesi*.

80. È quando le parole sono costruite secondo il senso, ed il pensiero piuttosto, che secondo l'uso della costruzione ordinaria. Così *monstrum* essendo di genere neutro il relativo che siegue questa parola deve essere anche di genere neutro, *monstrum quod*, e intanto Orazio ha detto:

Fatale monstrum, quæ generosius perire quærens. lib. 1. ode 3.

Questo mostro è Cleopatra, ed Orazio ha usato *quæ* al femminino, perchè aveva Cleopatra nello spirito.

81. È molto difficile fare la costruzione delle frasi *sillettiche*, perchè per farla bisogna concepire il senso altrimenti da quello che viene dalle parole presentato, e farsi guidare più dal giudizio che dalle parole. Così si legge in Terenzio: *ubi est scelus*,

lus, *qui me perdidit*. Il relativo *qui* mascolino non si rapporta al sostantivo neutro *scelus*, ma alle parole *homo scelestus*, che lo spirito deve sostituirvi. *Turba ruunt* (Virgilio) per *turba ruit*. La parola *turba* quantunque al singolare, presentando qui l'idea della moltitudine, è riguardata come plurale. *Remo cum fratre Quirinus jura dabunt* (Virgilio): *dabunt* in luogo di *dabit* -- *Ego et populus romanus bellum indico*, *facioque* (Livio) : *indico*, *et facio* sono per *indicimus*, *et facimus*.

4. *Iperbato*.

82. Cioè confusione miscuglio di parole, ed è quando si va lontano dell'ordine successivo della costruzione semplice: *Saxa vocant Itali mediis quæ in fluctibus aras*. Virg. Eneid.

La costruzione è: *itali vocant aras illa saxa, quæ sunt in fluctibus mediis*. I latini avendo le varie desinenze potevano situar le parole come si presentavano all'immaginazione, o secondo che, quest'ordine loro sembrava produrre una cadenza o un'armonia più piacevole. Così Virgilio disse :

Frigidus, o pueri fugite hinc, latet anguis in herba.

83. Nelle altre lingue si può far uso delle inversioni sino a che esse son facili a ricondurre all'ordine significativo della costruzione semplice.

84. Se presso Cicerone o altri scrittori latini troviamo lo stesso fondo di pensieri enunciato colle stesse parole, ma disposte in ordini differenti, qual sarà di questi ordini per rapporto al quale si deve dire che v'abbia inversione? Ciò non può essere che relativamente alla costruzione semplice: non vi ha inversione che quando quest'ordine non è seguito. Ogni altra idea è senza fondamento, e non contrappone inversione che al capriccio, o a un gusto particolare, e momentaneo.

85. Si verifica l' *iperbato* 1. quando si rovesciano

sem-

semplicemente le parole come *his accensa super* (Virgilio) *Ore pedes*, *tetigique crura* (Orazio) 2, quando s' inserisce una parola in un' altra tagliandosi questa in due ; come *septem subjecta trioni* (Virgilio) -- *Garrulus hunc quando consumet cumque* (Orazio) 3. Quando s' interrompe una frase con un' altra, come . *Titire dum redeo* , *brevis est via* , *pasce capellas* (Virgilio) -- *Grata superveniet* , *quæ non sperabitur*, *hora* .

86. La maniera di fare la costruzione di queste frasi è la stessa , che abbiamo indicata per le frasi composte , ed incidenti .

5. *Ellenismo*.

87. È l'imitazione di qualche modo di parlare d' una lingua straniera , o anche della lingua , che si parla . Il commercio cogli altri popoli fa sovente passare in una lingua non solamente delle parole , ma anche delle maniere di parlare , che non sono conformi alla *costruzione* ordinaria di questa lingua. Ecco perchè nei migliori autori latini si osservano delle frasi greche chiamate *ellenismi* . È per una tale imitazione che Orazio ha detto :

Daunus agrestium
Regnavit populorum . Lib. 3. od. 30.

Secondo l' osservazione di Dacier s' intende *regnavit regnum* , anche perchè ha detto *regnata rura* . Lib. 2. od. 6.

88. Gli esempj di *ellenismo* sono rari , e non presentano veruna difficoltà nella costruzione .

6. *L'Attrazione* .

89. All'*ellenismo* si rapporta l'*attrazione* ; difatti è una figura ordinaria tra' Greci , ma si trova anche nell'

nell' altre lingue. Si verifica quando si prende una parola secondo la sua significazione, non se ne cangia il valore, ma a cagione del caso, o del genere, o del numero, o della terminazione di un' altra parola da cui l' immaginazione è occupata si dà ad una parola vicina ad essa una terminazione differente da quella, che avrebbe avuta secondo la costruzione ordinaria; talchè la terminazione della parola di cui lo spirito è occupato, attira una terminazione simile; ma che non è la regolare. Così Virgilio.

. . . . *Urbem.*

Quam statuo vestra est.
Quam statuo ha attirato *urbem* invece d' *Urbs*.
Populo ut placerent quas fecisset fabulas Terenzio.
In luogo di *fabulæ*.

Mediocribus esse poetis
Non Dj . . . concessere. Orazio.

Mediocribus ha attirato *poetis*. *Animal providum et sagax quem vocamus hominem* dice Cic.; *l' hominem* ha attirato *quem*.

Costruzione usale.

90. La costruzione *usuale* è composta delle due precedenti; e consiste in quell' ordine di parole, ch' è in uso nelle lettere, nei libri, e nella conversazione delle genti colte. Questa costruzione non è nè tutta semplice, nè tutta figurata. Le parole esser deggiono semplici, chiare, naturali, enunciate in un ordine che non sia spiacevole all' orecchio, e devesi osservare, sin a che la convenienza dei differenti stili lo permette, ciò che chiamasi *numero, ritmo, armonia ec.*

Conchiusione.

91. Il metodo di costruzione fin qui esposto conduce senza pena all' *analisi del pensiero*.

92. Siccome esso abitua l'allievo a scomporre ciascun periodo in un certo numero di frasi semplici, non gli lascia altro travaglio a fare in seguito per analizzare il pensiero, che quello di distinguere la frase principale dalle frasi subordinate, e di trovare il rapporto di queste colla prima.

Allora per fargli distinguere queste due specie di frasi noi gli diremo, che la *frase principale* è quella che non dipende nè da un pronome relativo, nè da una congiunzione; e che le *frasi subbordinate* sono quelle che dipendono sia dall'uno, sia dall'altra.

93. Noi gli faremo osservare ancora che le frasi subordinate unite ad un pronome relativo si chiamano *modificanti*, e sono riputate far parte della frase ove si trova la parola, ch'esse modificano; come quelle che sono precedute da una congiunzione si chiamano *determinanti*, e si rapportano alla frase principale tutta intera.

94. Una volta che l'allievo sarà in istato di distinguere chiaramente in un periodo la frase principale, egli si fa il piccolo numero delle quistioni che si sono indicate per lo *soggetto*, per lo *verbo*, per li *due regimi*, e per lo *determinante*. Supponiamo che voglia analizzare questa frase di Orazio.

Nil sine magno vita labore dedit mortalibus.

Ecco le quistioni che si farà.

Che? vita.

Che fa ella? dedit.

Che? nil.

A chi? mortalibus.

Come? sine labore magno.

Si sente che se questa frase fosse modificata da frasi subordinate sia relative, sia determinanti, le quistioni non cangerebbero di natura, e sussisterebbero sempre le stesse; solamente le risposte sarebbero più lunghe.

Fine della III. ed ultima parte del Tomo I.

AV-

AVVERTIMENTO.

I principj , che abbiamo esposti in questa *terza parte* sono comuni a tutte le lingue, fissata la dovuta distinzione tra le *lingue analoghe*, e le *inversive*: noi però ne abbiamo fatta l' applicazione alla lingua latina , per dare una guida a coloro che s'istruiscono in questa lingua coll' insegnamento del *nuovo metodo* , riserbandoci il resto quando ne daremo alla luce la Grammatica di già compilata . .

MODELLO

Del quadro di cui si è parlato al cap. II. Sez. II. Parte III. e nel quale si vede costruito il periodo di Cicerone riportato alla pag. 135.

Soggetto	Verbo	Regime diretto	Regime indiretto	Determinante
. . . . ego . . .	magnopere hortor. . . .	te . . mi Cicero		
ut tu	legas studiose .. non solum	Orationes meas		
sed.	. . . . .etiam	hos de philosophia libros		
qui.	. . . . . . jam . . . . . . lere æqnarunt . .	illas		
. . . . . . ut tu,..	. . . . studiose legas			

L IN-

INDICE E DOMANDE (a)

(a) Possono servirsi di quest' opera così coloro che istruiscono i fanciulli col *metodo ordinario*, che quelli i quali hanno adottato il *metodo dell' insegnamento mutuo*. Nel riunire all' indice le domande, che corrispondono a ciascuna regola, e a ciascuno esercizio di questo nostro lavoro, abbiamo avuto in mira l' utilità, ed il comodo degli uni, e degli altri.

5. a. Dal sostantivo latino *Domus* quali voci italiane derivano ?
b. E dal s. *lapis ?*
c. E dal s. *medium ?*
d. E dal s. *mens ?*
e. E dal s. *munus ?*
f. E dal s. *pes ?*
g. E dal s. *pullus ?*
h. E dal s. *robur ?*
i. E dal s. *signum ?*
l. E dal s. *testis ?*

CAPITOLO II. *Aggettivi.*

§. 1. *Aggettivi terminati in* o *al mascolino, ed in* a *al feminino.* pag. 37

6. Recate gli esempj degli aggettivi terminati in *o* al mascolino, ed in *a* al feminino ?

§. 2. *Aggettivi terminati in* e *al mascolino ed al feminino.* ibid.

7. Recate gli esempj degli aggettivi terminati in *e* al mascolino e feminino.

8. a. L'aggettivo latino *alter* quali voci italiane fa meglio comprendere ?
b. E l'ag. *canus ?*
c. E l'ag. *magnus ?*
d. E l'ag. *ruber ?*

9. a. Come sono terminati i nomi numerali ?
b. Quali sono i numeri cardinali ?
c. Quali sono i numeri ordinali ?

CAPITOLO III. *Particelle.*

§. 1. *Preposizioni, e avverbj radicali.* pag. 33

10. a. Dite le particelle radicali.

11. a. Quali parole derivano dalla particella *avanti* ?
b. Quali dalla particella *bene ?*

c. Quali da *entro* ?
d. Quali da *fuori* ?
e. Quali da *male* ?
f. Quali da *oltre* , e *oltra* ?
g. Quali da *presso* ?
h. Quali da *sopra* ?
i Quali da *sotto* ?
l. Quali da *spesso* ?
12. a. Quali parole forma la preposizioue latina *palam* ?
6. Quali parole forma *Prope* ?

SEZIONE II. *Parole composte.* pag. 34

13. Quali sono le parole composte ?

CAPITOLO I.

Particelle prepositive che compongono le parole.

14. a. Che significa *ad* ?
d. Recatene gli esempj ?
b. Quando *ad* si unisce a parole che cominciano da consonante che ne avviene ?
15. a. Che significano *a*, e *ab* ?
b. Riunite a parole che cominciano da consonante che avviene ?
16. a. Che significano *ante* , *anzi* , *anti* ?
b. *Anti* talora che significa ?
17. Che significano *arci* , *e archi* ?
18. Che significano *bis* , e *bi* ?
19. Che significano *circon* , *e circo* ?
20. Che significano *contra* , *e contro* ?
21. Che significano co , *com* , *e con* ?
22. a. *De* , *di* , *dis* che significano ?
b. *Di* , e *dis* in che si cangiano talora ?
23. a. Che significa *estra* ?
b. *Estra* talora in che si cangia ?

24.

24. a. Che significa *intra*, *infra*, *in* ?

b. *In* dinanzi alle consonanti *b*, *m*, *p* come si cangia ?

25. a. *O*, *os*, *ob* che significano ?

b. Il *b* del *ob* in che si cangia dinanzi alle consonanti f. p. t. ?

26. Che significa *pre* ?

27. Che significa *pro* ?

28. Che significano *ri*, *ra*, *re* ?

29. Che significano *su*, *so* ?

30. Quali sono le parole sopraccomposte ?

31. Recate le composizioni del verbo *abitare* ?

(E così *si domanda per le composizioni di tutti gli altri verbi*.)

CAPITOLO II. *Terminazioni significative che compongono le parole.*

Terminazioni de' sostantivi. pag. 43

32. Che significano le terminazioni *tore*, *sore*, *ssore* ?

b. E quella in *trice* ?

c. E quella in *one* ?

d. E quella in *mento* ?

e. Quelle in *zione*, *sione*, *gione* ?

f. Quelle in *ura* ?

g. Quelle in *ania*, e *enza* ?

h. Quelle in *ore* ?

i. Quelle in *ria* ?

l. Quelle in *ezza* ?

m. Quelle in *ità* ?

n. Quelle in *tudine* ?

o. Quelle in *orio*, *ojo* ?

p. Quelle in *ista* ?

q. Quelle in *ere*, *iero* ?

r. Quelle in *aggio* ?

s. Quelle in *la*, *ia* ?

t. Quelle in *ata* ?

37.

37. Quali sono le terminazioni ch' esprimono l'azione che si fa a metà etc.

METODO GRADUALE etc.

PARTE II.

Inflessioni
o declinazioni de' nomi, e conjugazione de' verbi.

SEZIONE I.

Declinazione de' nomi. pag. 48

1. Che significa declinare un nome ?

CAPITOLO I.

Terminazioni de' nomi. ibid.

2. Di che genere sono generalmente i nomi terminati in *a*, e come fanno al plurale ?

Osservazioni sul numero. ibid.

a. Come fanno al plurale i nomi terminati in *ccia*, *eggia* ?

b. Come fanno al plurale i nomi terminati in *cia*, *gia* dittongo ?

c. Quando l'accento tonico cade sull'*i* dell'*ia* i nomi come fanno al plurale ?

d. I nomi terminati in *ca*, e *ga* al singolare come fanno al plurale ?

Osservazione sul genere. pag. 49

a. Quali nomi terminati in *a* sono di genere mascolino ?

4. I nomi mascolini terminati in *a* al singolare come fanno al plurale ?

a. Quali nomi ne sono eccettuati ?

5. I nomi terminati in *o* al singolare di qual ge-

nere sono , e come fanno al plurale ?

a. Quali ne sono eccettuati ?

Osservazioni.

6. Quale regola vale per li nomi d'albero ?

a Quali nomi colla stessa terminazione diseguano l'albero, ed il frutto ?

7. I nomi terminati al singolare nelle sillabe *co*, *ego* precedute da vocale come fanno al plurale ?

a. Quali ne sono eccettuati ?

8. I nomi che terminano al singolare nelle sillabe *co*, e *go* precedute da consonante come fanno al plurale ?

a. Quali nomi terminati al singolare in *co*, e *go* fanno indifferentemente al plurale *chi*, e *ghi* ?

10. I nomi terminati al singolare in *ccio*, e *ggio* come fanno al plurale ?

11. I nomi terminati in *jo*, o *io* dittongo al singolare come fanno al plurale ?

a. E se l'*io* non è dittongo come fanno i nomi al plurale ?

b. Se sull'*i* del *io* vi è l'accento, i nomi come termineranno al plurale ?

c. Se l'*io* è preceduto da *gl*, e *ch* come si formerà il plurale ?

d. De' nomi terminati al singolare in *aio*, o *ajo* come si formerà il plurale ?

12. I nomi terminati al singolare in *e* di qual genere sono, e qual'è la loro terminazione al plurale ?

Osservazioni per li nomi terminati in e. pag. 52

13. Di che genere sono i nomi terminati in *me* ?

a. Quali ne sono eccettuati ?

14. Di che genere sono i nomi terminati in *re* ?

a Quali ne sono eccettuati ?

15. Di che genere sono i nomi terminati in *nte* ?

a. Quali ne sono eccettuati ?

16.

16. Di che genere sono i nomi terminati in *one?*
a. Quali ne sono eccettuati?
17. I nomi terminati in *i* generalmente di che genere sono?
a. b. c. d. e. Quali ne sono eccettuati?
18. La lingua italiana quali nomi ha terminati in *u*, e di qual genere sono?
a. Quali sono di genere mascolino?
19. I nomi terminati al singolare in *á*, *e* con accento, in *í*, *u*, ed *iè*; qual terminazione hanno al plurale?
20. Qual regola serbate per lo numero, e per lo genere de' nomi aggettivi?
Osservazioni. pag. 53
21. Gli aggettivi terminati in *a* di qual genere sono?
22. E gli aggettivi terminati in *o*?
23. E gli aggettivi terminati in *e*, *oi?*
24. E quelli terminati in *tore?*
25. E quelli terminati in *trice?*
Eterocliti nel singolare. pag. 54
26. I nomi terminati in *a*, ed in *e* insieme di qual genere sono?
a. Quali sono gli eccettuati?
27. I nomi terminati in *o*, ed in *e* insieme di qual genere sono?
a. Che osservazione fate sul nome *destriere?*
b. Di questi nomi di due desinenze qual è la più usitata?
28. I nomi delle due terminazioni in *o*, ed in *a* di qual genere sono?
29. Quali sono i nomi che sotto la stessa desinenza indicano il maschio, e la femina?
30. Questa regola vale per gl' individui di ogni classe?
31. Il feminino negl' Individui delle specie si forma sempre cangiando l' *o* finale del mascolino in *a?*
32. Come si distingue il maschio dalla femina in

quel

quei nomi che serbano per l'uno, e per l'altra la stessa desinenza?

33. Quali nomi sotto la stessa desinenza comprendono due generi?

34. Che osservazione fate sul genere dei nomi di città?

35. Come si forma il plurale dei nomi feminini eterocliti?

36. Come si forma il plurale de' nomi mascolini eterocliti, e che avviene del loro genere?

a. Che osservazione fate sopra questi nomi?

b. Quali sono i nomi eterocliti che al plurale hanno una sola desinenza?

37. Quali nomi formano il loro plurale senza sottomettersi a veruna legge?

38. Qual regola serbate per la formazione de' nomi accentati nell' ultima sillaba?

39. I nomi terminati in *ie* come formano il lor plurale, e perchè?

40. Che osservazione fate sul nome *legno*?

41. Che osservazione fate sopra i nomi *vestigio*, *e frutto*, *membro*, *e gesto*.

42. Quali nomi son privi del plurale?

43. Quali nomi son privi del singolare?

a. Che osservazione fate sopra i nomi *sole*, *luna*, *e fenice*?

Articoli, e declinazioni de' sostantivi.

44. Che intendete per articolo?

45. Quali sono gli articoli semplici?

a. b. c. d. e. f. A quali nomi si uniscono gli articoli *il*, *lo*, *la*, *i*, *gli*, *le*?

46.

46. Come compongonsi gli articoli ?
a. Le preposizioni *di* , *a* , *da* unendosi agli articoli semplici quali cangiamenti soffrono ?

§. II. *Sostantivo declinato coll' articolo* il . pag. 60

47. Declinate un sostantivo coll'articolo *il* ?

§. III. *Sostantivo declinato coll' articolo* lo. pag. 61

48. Declinate un sostantivo coll' articolo *lo* ?

§. IV. *Sostantivi declinati coll' articolo* la .

49. Declinate un sostantivo coll' articolo *la* ?
50. Che osservazione fate sugli articoli *lo* , *la* , *gli* ?
51. Come si cangiano le preposizioni *in*, e *con* per unirsi agli articoli *il* , *lo* , *la* ?
52. Le preposizioni *per* , e *su* come si legano agli articoli semplici quando ne sono seguiti ?
a. Che osservazione fate sulla preposizione *per* unita a nomi maschili singolari ?

CAPITOLO III.

§. 1. *Pronomi personali* . pag. 63

53. Quali sono i pronomi personali ?
a. b. c. Declinate i pronomi personali .
54. Come possono rimpiazzarsi i pronomi personali *egli* , *ella* , *eglino* , *elleno* ?
55. Che risulta dall' unione della preposizione *con* coi pronomi *me* , *te* , *se* ?
56. Che osservazione fate sul pronome *lei* adoperato invece di *ella* ?
57. In che si cangia il pronome *egli* ?
58. *Egli* , *ei* , ed *e'* presso i Classici come si trova adoperato ?

§. 2.

Di-

Dimostrativi di cosa.

72. Quali sono i pronomi dimostrativi di cosa, e come si adoperano?
73. Che osservazione fate sul pronome *ciò*?

Dimostrativi uniti ai sostantivi. pag. 70

74. Quali sono i dimostrativi uniti ai sostantivi, e per quali diverse espressioni?
75. Come si declinano i pronomi dimostrativi?

§. 5. *Pronomi relativi*. pag. 72

76. Quali sono i pronomi relativi?
77. Quanti generi e numeri ha il pronome *quale*, e come si declina?
78. Il pronome *che* quanti generi ha, quanti numeri, ed in quali casi si adopera?
79. Quanti generi e numeri ha il pronome *chi*, e come si declina?
80. Qual'è il senso del pronome *cui*, quanti casi ha, e come si declina?
a. Che osservazione fate sul pronome *cui*?
81. Qual è il senso del pronome *onde*, ed in quali casi si adopera?

§. 6. *Pronomi interrogativi*. pag. 73

82. Quali sono i pronomi interrogativi?
83. Il pronome *chi* di qual numero è, e come si declina?
84. Il pronome *che* di qual numero è, e come si declina?
85. Il pronome *quale* di che numero, di che genere è, e come si declina?

§.7.

CAPITOLO I.

CAPITOLO II.

INDICATIVO.

SOGGIUNTIVO.

Con-

148. Quali verbi si chiamano *difettivi*?

Avvertimento . *Sopra ciascuno di questi verbi si debbono esercitare i fanciulli or secondo l' ordine nel quale si sono riportati , ed or per salti* .

METODO etc.

PARTE III.

Della costruzione delle frasi , e de' Periodi .

1. Che s'intende per frase ?

CAPITOLO I.

2. Di quante specie è la frase ?
3. Qual'è la frase *semplice* ?

4 Di quante specie è la frase *semplice ?*
5. Quale è la frase *complessa ?*
6. 'n quanti modi la frase può essere *complessa ?*
7. Qual'è la frase *composta*, e di quante specie è?
8. Qual' è la frase *semplice diretta ?*
9. Di quante specie può essere questa frase?
10. Qual è la frase *semplice inversa ?*
11. In quante specie si divide la frase *semplice inversa ?*
12. Qual' è la frase *complessa in una sola parte ?*
13. Di quante specie sono le *frasi complesse ?*
14 Qual è la frase *complessa in molte parti?*
15. Qual è la frase *composta relativa?*
16. Qual è la frase *composta determinante ?*
17. Le frasi di questa natura di quante specie sono ?
18. Qual'è la frase semplice *diretta a due parti ?*
19. Qual' è la frase semplice *diretta a tre parti ?*
20. Qual' è la frase semplice *diretta a quattro parti ?*
21. Qual' è la frase semplice *diretta a cinque parti?*
22 Qual' è la frase inversa *ad un grado?*
23. Qual' è la frase inversa *a due gradi ?*
24. Qual' è la frase inversa *a tre gradi ?*
25. Qual'è la frase inversa *a quattro gradi ?*
26. Qual' è la frase *complessa nel soggetto ?*
27. Qual'è la frase *complessa nel verbo ?*
28. Qual'è la frase *complessa nel regime diretto ?*
29 Qual' è la frase *complessa nel regime indiretto ?*
30. Qual' è la frase *complessa nel determinante ?*
31. Qual' è la frase *complessa in due parti ?*
32. Come può essere *composta* una frase ?

SEZIONE II.

Dei periodi. pag. 126

1. Che cosa è periodo ?

CAPITOLO IV.

47.

69.

A.S.E.

A. S. E.

IL SEGRETARIO DI STATO MINISTRO CANCELLIERE.

Francesco Fuoco desiderando di pubblicare per le stampe le seguenti opere -- 1. Grammatica italiana, grammatica latina, grammatica greca, grammatica francese, grammatica inglese, geometria elementare, corso di calcolo elementare, e sublime, corso di geografia, prega V. E. di dare gli ordini corrispondenti -- Per disposizione dell'Eccell. Ministro Cancelliere Presidente se ne commette l'esame al Signor Marchese di Castellentini Reggente della 2. Camera — Il Segretario Generale del Supremo Consiglio di Cancelleria -- Morelli -- Commesso al Regio Revisore Parroco Giannattasio — Castellentini.

Eccellenza — Ho letto le grammatiche italiana, latina, greca, francese, ed inglese, la Geometria elementare, il corso del calcolo elementare, e sublime, e finalmente il corso di Geografia, che l'erudito Ab. D. Francesco Fuoco desidera di pubblicare per le stampe. Trovo assai commendabile il metodo col quale l'autore s' ingegna di rendersi comunicabile ai giovanetti della prima età, e sono tali i moltiplici esercizj co' quali rende l'insegnamento facile, e piacevole, e l'istruzione sicura, che giudico grandissima utilità potersi ottenere dall' uso di questi scritti così dai giovanetti, che da' precettori: tanto più che nulla vi ho rincontrato che si opponga ai principj della nostra Religione, e morale evangelica, per cui sono di avviso, quando Ella non istimerà altrimenti, che si possa accordare il richiesto permesso di consegnarle alla luce delle stampe. — *Il Regio Revisore Gaetano Parroco Giannattasio*.

CA-

CAMERA DI FINANZE IMTERNO E POLIZIA DEL SUPREMO CONSIGLIO DI CANCELLERIA Num.

Napoli li 22 Novembre 1819 — La seconda Camera del Supremo Consiglio di Cancelleria — Veduta la Domanda di Francesco Fuoco per dare alle stampe le opere col titolo. Grammatica Italiana, Grammatica latina, Grammatica greca, Grammatica francese, Grammatica inglese, Geometria elementare, Corso di calcolo elementare, e sublime, Corso di Geografia — Veduto il parere del Regio Revisore D. Gaetano Parroco Giannattasio, permette, che le indicate opere si stampino; ma ordina che non si pubblichino, se prima lo stesso Regio Revisore non attesti di aver nel confronto riconosciute le impressioni uniformi agli originali approvati — Il Reggente della seconda Camera — Marchese di Castellentini — Il Duca di Campochiaro — Il Segretario Generale — Morelli — L'Eccell. Cancelliere Presidente, e gli altri Signori Consiglieri nel tempo della soscrizione impediti. *Luogo del Sigillo.*